

XCIV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 12 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:	
LABRIOLA	Pag. 4058
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4058
PRESIDENTE	4058
MASINI	4059
LUCCI	4060
RUBINI, <i>ministro</i>	4060
Congedi	4061
Risposte scritte ad interrogazioni:	
AGNELLI: Applicazione della legge sul coltello	4061
CASOLINI: Servizio telefonico in Gagliano (Catanzaro)	4062
GASPAROTTO: Pretura urbana di Milano	4062
MAGLIANO: Tribunale di Larino	4062-63
MEDA: Pubblicazioni del dottor Leone Dalla Man.	4063
ROTA: Inondazioni dei fiumi Sile, Meduna e Fimme	4063
SCANO: Ispettorato medico idrologico	4065
Interrogazioni:	
Pubblicazione del signor Marvasi:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4066-72
ARCA	4067
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4068
CICCOTTI	4069-74
PRESIDENTE	4071
COTUGNO	4071
Verificazione di poteri (Convaindazione):	
Elezione contestata del collegio di Verbicaro (Amato)	4075
Elezione contestata del collegio di Matera (De Ruggieri)	4075
Proposte di legge (Svolgimento):	
Separazione del Policlinico Umberto I dal Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma	4075
FEDERZONI	4075-76
MAFFI	4076
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4076
Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti	4076
PISTOJA	4077
RAVA, <i>ministro</i>	4078
Costituzione del comune di Pagliara (Approva- zione)	4078
Disegno di legge:	
Provvedimenti tributari (<i>Seguito della discus- sione generale</i>) Pag. 4078	
CORNIANI	4078
TOSCANELLI	4081
SOLERI	4097
Disegno di legge (Presentazione):	
CIUFFELLI: Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova	4109
Relazioni (Presentazione):	
LARUSSA: Facoltà del Governo di emanare di- sposizioni eccezionali nei comuni danneg- giati dal terremoto e nuova proroga della facoltà stessa	4109
CIACCI: Costituzione del comune di Castell'Az- zara	4109
Interrogazioni:	
Agitazioni in varie città:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4111-16
BENTINI	4113
TREVES	4114
CALDA	4114
LUCCI	4114
LABRIOLA	4117-18
PRESIDENTE	4118
ALTOBELLI	4118
CICCOTTI	4121
ARLOTTA	4123
PORZIO	4124
BATTELLI	4125
Mozione (Lettura):	
Compagnie di disciplina (BENTINI)	4126
BENTINI	4126
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4126
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine del giorno:	
BATTELLI	4126
DANEO, <i>ministro</i>	4126
CANEPA	4126
PRESIDENTE	4126-27
CAVAGNARI	4126
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4126
DE FELICE-GIUFFRIDA	4126-27
Errata-Corrige	4127

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, ieri, l'onorevole presidente del Consiglio credette di lodare l'opera pacificatrice che il collega Arnaldo Lucci ed io avevamo spiegato a Napoli. È una lode che non vorremmo avere meritata, dopo ciò che noi con i nostri occhi abbiamo visto a Napoli ieri e l'altra sera. La città che noi abbiamo cercato di pacificare, è stata gettata nel lutto e nel dolore dalla premeditata violenza degli agenti dell'ordine. (*Rumori al centro e a destra*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, io ho negli occhi una orribile visione di sangue. Dopo quello che ho visto non esito a dire che i carabinieri di Napoli sono una banda di assassini... (*Rumori vivissimi al centro e a destra*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Protesto! Non è vero! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati di estrema sinistra e quelli del centro*).

NUVOLONI. Guai se non ci fossero i carabinieri in mezzo a quest'anarchia! (*Approvazioni — Violente apostrofi dei deputati Beltrami e Ciccotti*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei che è uomo colto e d'ingegno, veda di usare altre espressioni...

LABRIOLA. È il Governo che dovrebbe usare altri metodi!...

PRESIDENTE. Mi lasci parlare!

Veda di non usare espressioni eccessive, che possono essere d'incitamento a chi sta fuori di questa Assemblea, e nuocere alla dignità della tribuna parlamentare! (*Vivissimi applausi*).

LABRIOLA. La sua onesta esortazione, alla quale mi è debito uniformarmi, non può impedire a un deputato che ha visto percuotere e ferire inermi cittadini, straziare poveri bambini... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

A quel posto deve venire il presidente del Consiglio...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Verrà a suo tempo! Ora ci sono io, e sto qui a fare il mio dovere! (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Se credete di spaventarmi, vi sbagliate! (*Approvazioni — Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. Il presidente del Consiglio deve dire se intende coprire della sua responsabilità gli atti criminosi compiuti dalla forza pubblica in Napoli. (*Vivi rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le ripeto, usi altre espressioni. Veda di essere più calmo.

LABRIOLA. Illustre e insigne Presidente, la situazione è purtroppo questa. Quando nel Paese accadono fatti di una tale gravità e son riferibili alla colpevole azione degli agenti del potere, a noi non resta più che la postuma protesta della tribuna parlamentare. Ci duole che contro noi si schierì tutta una parte della Camera; così si va alla guerra civile!

Noi avevamo sperato che un'era di pace stesse per aprirsi per il paese. Una parentesi, una breccia è stata aperta nella continuità d'un'evoluzione, dovuta ad altri uomini politici, e questa breccia è rappresentata dal Governo dell'onorevole Salandra.

Il 1898 è ritornato. Lo dimostra il numero degli uccisi in queste dimostrazioni... (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*). Il Paese non ha più fede nelle menzogne del Governo... (*Rumori altissimi*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Labriola!

BRANDOLINI. Non vi ascoltano più le masse! Questa è la verità!

LABRIOLA. Credo d'essere un uomo leale e sincero amico d'un progresso ordinato. Denuncio con violenza atti violenti.

L'amico Lucci ed io possiamo provare che la prima persona uccisa a Napoli, lo è stata senza necessità, mentre fuggiva...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo lo dice lei.

LABRIOLA. Il colpo che lo ha stramazzaato ha un foro di apertura nella parte posteriore del corpo. Non vi pare che basti a dimostrare che fu ucciso mentre fuggiva?

E chi è l'uccisore? Non può essere che l'unica persona armata di rivoltella che si trovava là, vale a dire il tenente d'artiglieria che comandava il manipolo, perchè i soldati portavano il moschetto scarico; dunque apparirebbe probabile o verosimile,

salvo le indagini del caso, che quell' uomo è stato ucciso dal tenente. (*Rumori vivissimi — Proieste*).

La sera di mercoledì poi sono avvenuti fatti che ci hanno fatto rabbrivire. Dovevasi tenere un comizio in Piazza della Ferrovia...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, ella ha chiesto di parlare sul processo verbale; e invece ora svolge la sua interrogazione. Ciò non è consentito dal regolamento. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. In momenti gravi come quelli che attraversa il Paese non esiste regolamento. (*Rumori e proteste da vari banchi*).

Del resto sto per finire. Desidero, e lo dico a nome mio e degli altri deputati socialisti di Napoli e anche di qualcuno non socialista perchè sono certo di esprimere il pensiero di altri, e, credo, anche dell'onorevole Porzio, il quale è presente, che sui fatti di Napoli sia fatta una inchiesta pubblica perchè quei fatti costituiscono un delitto, e i funzionari delinquenti debbono essere puniti.

Si parla sempre di teppa. I teppisti dovrebbero essere delinquenti, ma intanto gli uccisi sono sempre dalla parte loro. Strana teppa! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Voci. Non è vero! non è vero!

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Vi sono feriti da ambo le parti!

LABRIOLA. Concludo dicendo che il popolo di Napoli era un popolo buono, semplice, devoto; ora invece è un popolo ribelle... (*Rumori vivissimi*).

Vostra è la colpa! E delle conseguenze di quello che avete fatto, domani vi accorgete. (*Rumori vivissimi — Approvazioni all'estrema sinistra — Vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e la destra e il centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!... Li invito nuovamente alla calma!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Masini; ne ha facoltà.

MASINI. Credo, onorevoli colleghi, che in queste condizioni, non sia possibile ottenere quello che voi desiderate, gli urli e le violente interruzioni che fate continuamente dimostrano il vostro torto. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Io posso affermare che, se a Firenze sono accaduti gravi disordini, si deve all'insipienza delle autorità... (*Rumori a destra ed al centro*).

Voci a destra ed al centro. Lo sapevamo!

MASINI. Ma io porto dei fatti e i vostri rumori non possono smentirmi.

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, se continuano in questi rumori, l'Assemblea si cambierà in un comizio!

MASINI. L'autorità sapeva che quelli che avevano assistito al comizio sarebbero in gran parte passati avanti alla manifattura dei tabacchi; orbene, là, furono lasciate le porte aperte e di piantone due sole guardie. Ed allorquando oltre duemila persone imboccarono via Guelfa, ove è la manifattura, fu chiuso il portone di questa e le guardie rimasero fuori. La testa della fittissima colonna di popolo passò senza incidenti, ma dal centro e dalla coda, credendo che si lavorasse entro la fabbrica, si incominciò a fischiare. Le due guardie allora trovatesi addosso quella fitta fiumana di popolo, credendo che i fischi e le grida fossero dirette contro di loro, sospinte di qua e di là dai sopravvenienti, perdettero la calma ed impugnate le rivoltelle fecero fuoco fino all'ultima cartuccia. Qui cadde fulminato il Poggiolini con un proiettile nella tempia, qui caddero altri feriti.

Di chi la responsabilità di questi fatti criminosi se non delle autorità?! Perchè non basta il dire: avevamo dato ordine che le guardie fossero tolte. Le autorità dovevano sorvegliare e prevedere; invece non prevederono niente. E poi, si dà la colpa alla teppa, che fracassa vetrine ed alza barricate! Ma se i figli vostri fossero stati colpiti dalle rivoltellate delle guardie in una pubblica e pacifica dimostrazione, vi domando se voi non avreste fatto lo stesso di quelli che chiamate canaglia e non avreste resistito più lungamente di quello che essi non abbiano fatto.

Il giusto risentimento, la esasperazione del sangue versato non è da sovervi; i sovversivi sono dalla vostra parte! (*Vivi rumori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Masini, ella non può fare simili affermazioni! (*Bravo!*)

FEDERZONI. Leggete l'Avanti!

MASINI. Dico che sono fatti di sovversivismo le vostre grida, allorquando volete impedirci di denunciare fatti gravissimi come quelli che abbiamo denunciato. Domando al presidente del Consiglio, che deve conoscere quel che è accaduto a Firenze, che cosa abbia fatto verso il questore che è stato la causa prima dei fatti lamentati. (*Interruzioni a destra ed al centro*). Non s'è fatto altro che mandare altri figli del popolo, i poveri soldati, sotto una ferrea disciplina, a tirare contro i propri fratelli. Verrà un momento nel quale non griderete più: per-

chè l'educazione del popolo sarà fatta in altro modo. (*Interruzioni a destra ed al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. E sarà migliore di quel che sia adesso!

MASINI. Ci vuole il rispetto della vita umana per tutti; non solamente per coloro che... (*Interruzioni a destra ed al centro*).

Voci a destra. Anche pel delegato di Piombino!

MASINI. Avete empito di analfabeti le questure! le avete empite d'uomini strappati alle loro case col miraggio di una vita migliore, e poi come li avete trattati? Dopo pochi anni non si sentono più neanche il coraggio di considerarsi come gli altri cittadini. Andate nelle questure, e vedrete! Locali e dormitori che sono una vergogna; e li pagate come l'ultimo dei diseredati.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, ella ha abbastanza spiegato il suo concetto. Concluda!

MASINI. È nel modo col quale sono reclutati gli agenti, (*Interruzioni*) è nel modo col quale vengono educati e trattati che si devono ricercare le ragioni delle loro violenze.

Ho finito; aspettando che il presidente del Consiglio risponda sui provvedimenti presi pei responsabili dei casi gravissimi che sono avvenuti a Firenze. (*Rumori e conversazioni animate a destra ed al centro*).

Ricorderò che le violenze di coloro che vogliono chiamarsi i tutori dell'ordine ricaddero sempre su quelli che le avevano commesse. (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci. La prego di essere breve...

LUCCI. Non ho bisogno di questa raccomandazione, perchè dichiaro subito che sul processo verbale, mentre è a quel posto l'onorevole Ceesia, non parlo. Aspetterò il ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

RUBINI, *ministro del tesoro.* (*Segni d'attenzione*) Sono arrivato alla Camera quando quest'incidente così doloroso era già iniziato.

Mi ha sorpreso subito una frase, quella cioè che il presidente del Consiglio doveva assumere tutta la responsabilità dei fatti dolorosi che si vennero qui enumerando.

Il presidente del Consiglio a questa responsabilità non è mai sfuggito. Lo ha dimostrato quotidianamente negli ultimi dibattiti parlamentari, ed anche ieri allor-

quando, in fine di seduta, volle anticipatamente rispondere a tutte le numerose interrogazioni che gli erano state rivolte. Il presidente del Consiglio anche oggi farà lo stesso: egli è sempre a disposizione dell'Assemblea. Egli, pur invocando la pace e la concordia...

LABRIOLA. Incita all'assassinio. (*Vivi rumori e ripetute proteste a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, non interrompa! Ella ha già parlato.

Continui, onorevole ministro del tesoro.

RUBINI, *ministro del tesoro.* Dico che, pur invocando la pace e la concordia, egli alle sue responsabilità non si è mai sottratto.

Mi ha sorpreso anche che, mentre si chiedeva che il presidente del Consiglio venisse a rispondere, si sia fatto, davanti alla Camera, un processo in piena regola contro l'opera delle autorità, sulla quale s'invocava la responsabilità del presidente del Consiglio. E ciò mentre egli era assente! (*Interruzione*).

Ora io non credo che questo sia il modo per dimostrare la fondatezza delle affermazioni che furono fatte da deputati di quella parte della Camera (*Accennando all'estrema sinistra*), e cioè che non è da parte loro che si tende ad esasperare la condizione degli animi nell'Assemblea e fuori dell'Assemblea.

Non mi spetta, nè avrei l'autorità di qui rispondere a tutto ciò che è stato così gravemente asserito contro il contegno delle autorità pubbliche. Non voglio nemmeno rilevare le feroci accuse che furono pronunziate contro di esse, mentre le offese non sono partite da loro. (*Approvazioni*). Ripeto: non posso rispondere, questo è compito di chi presiede il Gabinetto, ma interpretando l'animo e i sentimenti suoi che conosco al pari e forse meglio di voi, posso dire che egli, mentre saprà rispondere e difendere o anche punire le autorità a seconda dei casi, mai e poi mai si acconcerà a servire di tramite ad opinioni e sentimenti che contrastino coi sentimenti del Gabinetto il quale è unanime nel desiderare ardentemente il ritorno alla calma ed alla pace, e nel proposito di fare il possibile perchè questo scopo possa essere raggiunto. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approva o il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Brezzi, di giorni 3; Gazelli, di 8; Di Francia, di 10. (Sono conceduti),

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Agnelli, « per conoscere se sia intenzione del ministro di modificare il regolamento vigente per l'applicazione della legge cosiddetta sul coltello — regolamento che la pratica ha mostrato inefficace a prevenire la vera delinquenza e fastidioso e vessatorio per gli onesti cittadini ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In merito alla interrogazione soprascritta si rileva innanzi tutto, come non sia stato ancora pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge 2 luglio 1908, n. 319, sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi, legge comunemente detta « sul coltello ». Essa anzi, per ciò che concerne le disposizioni dei primi quattro articoli, di carattere essenzialmente penale e procedurale, non si presta a specificazioni regolamentari, le quali invece occorrono nei rapporti dell'articolo 5, in quanto quest'ultimo restringe i limiti della facoltà di portare armi e, per conseguenza, produce una modificazione nell'azione dell'autorità amministrativa circa il rilascio delle relative licenze, fornendo così occasione propizia per disciplinare integralmente il rilascio medesimo, tenuto conto delle necessità di servizio sorte ed accertate dopo la pubblicazione del vigente regolamento di pubblica sicurezza.

« Uno schema di regolamento avente il detto scopo, riguardante, cioè, la materia dei permessi di porto d'armi, è stato da tempo compilato da apposita Commissione, e trovasi ora, pel parere circa una norma speciale, presso il Ministero dell'istruzione pubblica, per essere poi, non appena si sarà avuto il detto avviso, sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

« Il Governo del Re si è invece, subito dopo la pubblicazione della legge in discorso, avvalso della facoltà di cui all'articolo sesto ed ultimo di essa, in ordine

alla modificazione dell'articolo 23 del regolamento per l'esecuzione della legge di pubblica sicurezza.

« Prescrive, come è noto, l'articolo 19 di questa che « senza un giustificato motivo non possono portarsi fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, strumenti da taglio o da punta atti ad offendere, come saranno specificati nel regolamento ».

« E, in relazione a tale norma, l'articolo 23 del regolamento di pubblica sicurezza ricordava i coltelli d'ogni specie, non compresi nelle armi insidiose, con una lama eccedente in lunghezza i dieci centimetri, le forbici eccedenti la medesima lunghezza, i rasoi, i punteruoli, i trincetti, le lesine, le scuri, le roncole, i potaiuoli e simili.

« Senonchè la disposizione regolamentare si ritenne nella pratica inadeguata al raggiungimento dello scopo di prevenire i reati di sangue, in special modo a causa della eccessiva lunghezza del coltello, anche se acuminato, di cui era lecito il porto, indipendentemente dalla dimostrazione di un giustificato motivo di mestiere o d'altro; e pertanto il legislatore mise in luce la necessità di norme più rigorose, autorizzando esplicitamente e solennemente, nell'ultima parte dell'articolo 6 della legge sul coltello, a modificare l'articolo 23 surricordato. Alla quale modificazione fu provveduto col Regio decreto 8 novembre 1908, n. 685, approvando il seguente nuovo testo dell'articolo 23:

« Sono tra gli strumenti da punta e da taglio atti ad offendere, di cui è parola nell'articolo 19 della legge, i coltelli e le forbici acuminati e con apice tagliente con lama eccedente in lunghezza i quattro centimetri, e i coltelli e le forbici non acuminati con apice non tagliente, con lama eccedente in lunghezza i dieci centimetri, le roncole, i roncoli, i ronchetti, i ronchi, i potaiuoli, i compassi, i chiodi, le noccoliere (*boxes*) e simili.

« Tale norma, appena entrata in vigore, suscitò vivaci recriminazioni, da parte specialmente dei fabbricanti di coltelli, che ritengono tuttora derivare da essa un grave danno all'industria ed agli operai alla medesima addetti, a deprecare il quale è stata iniziata e prosegue una tenace agitazione da parte di detti fabbricanti, diretta ad ottenere, non il ripristino dell'antica misura per la lama dei coltelli, ma l'adozione di una misura intermedia tra l'antica e la vigente.

« E di recente da una rappresentanza

dei negozianti e fabbricanti coltellinaî è stato presentato al Ministero un memoriale, in cui sono stati esposti i voti della classe: memoriale che verrà preso in esame, in relazione anche agli studi già compiuti sulla materia, per vedere se e come convenga modificare il Regio decreto 8 novembre 1908, n. 685, senza compromettere gli effetti indubbiamente benefici che, nei riguardi della integrità personale, si sono raggiunti in seguito alla riforma del 1908.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casolini « per sapere per quali ragioni s'indugi ancora ad impiantare il servizio telefonico nell'importantissimo villaggio Gagliano, che forma parte integrante della città di Catanzaro, quando a Catanzaro Marina e Ponte Grande s'è già provveduto. Inoltre perchè non siasi accolta la generosa offerta dell'onorevole Turco, che pel collegamento col capoluogo offriva gratuitamente la palificazione del suo telefono privato, risolvendo in massima parte la difficoltà della spesa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel principio del cadente esercizio finanziario venne destinato un fondo per l'impianto del telefono nelle località comprese entro il raggio di dieci chilometri dalle reti urbane, e tal fondo si ripartì equamente tra le varie provincie d'Italia.

« L'impianto di cui si interessa l'onorevole Casolini, cioè del collegamento di Gagliano a Catanzaro, non potè per ragioni di precedenza e di maggiore necessità di altre domande, essere compreso tra quelli da eseguirsi nell'esercizio 1913-14.

« Dell'intendimento dell'onorevole Turco, di offrire gratuitamente l'appoggio dei fili sulla propria palificazione privata, pervenne indirettamente notizia alla Direzione generale dei telefoni solo verso la fine del settembre 1913, quando cioè erano, per l'esercizio corrente, già impegnati tutti i fondi assegnati per tal genere di lavori. E poichè l'offerta dell'onorevole Turco non era sufficiente a supplire a tutte le spese necessarie, si diede partecipazione agli interessati che il collegamento di cui trattasi sarebbe stato ripreso in considerazione nel successivo esercizio finanziario.

« In merito poi alla graziosa offerta dell'onorevole Turco, pur ostandovi disposizioni regolamentari ed anche tecniche, la Amministrazione vedrà se se ne potrà profittare, bene regolando le condizioni in modo da evitare difficoltà circa la proprietà, l'uso, la sorveglianza, la manutenzione, ecc.

« In ogni modo l'Amministrazione cercherà di soddisfare il desiderio dell'onorevole Casolini entro il prossimo esercizio finanziario.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gasparotto « per sapere se, di fronte all'enorme lavoro che grava sulla pretura urbana di Milano e alla gravità delle cause, specialmente quelle per contravvenzione alle leggi sociali, che vi si trattano, non creda opportuno la istituzione di una seconda pretura urbana ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Ai termini dell'articolo 34 dell'ordinamento giudiziario del 1865, le preture urbane sono istituite per decreto Reale, quando concorrano determinate condizioni di popolazione e di affari, che certamente sussistono per la città di Milano. È però necessaria l'istanza del Consiglio comunale che, nella specie, non consta che sia stata fatta.

« Ove essa pervenga, non si mancherà di metterla, con tutta sollecitudine, in corso d'istruttoria: in seguito, il Governo delibererà circa l'invocata istituzione ed i mezzi finanziari necessari, tanto per i locali quanto per il personale.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano, « perchè dica quali provvedimenti urgenti intenda adottare per assicurare il funzionamento della giustizia nel tribunale di Larino, accogliendo i voti di quelle rappresentanze forensi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Al tribunale e alla Regia procura di Larino sono in servizio tutti magistrati ivi assegnati dalle nuove tabelle organiche, che soppressero soltanto un posto di giudice.

« In occasione della revisione delle tabelle stesse, non si mancherà di tener presenti le condizioni di quel tribunale ed i voti della Curia.

« Quanto al personale di cancelleria, la tabella organica assegna al tribunale di Larino sette funzionari. Attualmente il cancelliere Pace Umberto, destinato a tale ufficio con decreto del 30 aprile 1914, non ha ancora assunto possesso, non essendo stato registrato alla Corte dei conti il relativo decreto. Si solleciteranno tuttavia le pratiche relative.

« Mancando in quel tribunale anche i vice cancellieri Fiore Giuseppe e D'Orsi Pasquale, trattenuti ambedue altrove nelle precedenti funzioni ai sensi dell'articolo 25 della legge 13 luglio 1911, n. 720. Però il Ministero, per supplire all'opera dei funzionari mancanti ha autorizzato il primo Presidente della Corte di appello di Napoli a considerare trattenuto a Larino nelle precedenti funzioni, ai sensi dell'articolo 11 dell'ordinamento giudiziario l'aggiunto di cancelleria Lipartiti Eusebio. Vi ha inoltre applicato, pel disposto dell'articolo 19 della legge 18 luglio 1907, n. 512, l'altro aggiunto Sozio Riccardo, al quale è stato ingiunto di assumere subito servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Meda « per sapere se il signor dottor Leone Dalla Man, autore firmato di resoconti teatrali sui numeri 16 e 20 maggio 1914 del giornale *La Romagna socialista*, nonchè dell'articolo « Parla il pornografico » sul numero 27 maggio 1914 del periodico stesso — articolo nel quale esso dottor Leone Dalla Man, celebrando il proprio recente volume *Lorenzo Venier e i suoi poemetti osceni*, ed annunciandone come d'imminente pubblicazione un altro dal titolo *Novelle del postribolo*, si vanta di apprestare « materia di diletto » ai preti — risulti degno di insegnare a giovanetti e a giovanette nel Regio ginnasio di Ravenna; e se per lo meno dalle competenti autorità scolastiche il detto professore sia stato richiamato ad una meno provocatrice ostentazione dei suoi compiacimenti coreografici e delle sue preferenze letterarie.

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero aveva già avuto qualche notizia di quanto è

cenno nell'interrogazione dell'onorevole Meda e ordinò una inchiesta in riguardo. Ora si attendono i rapporti del funzionario inquirente; e se risulterà che il professore Dalla Man sia venuto meno ai suoi doveri di educatore, il Ministero non mancherà di adottare i provvedimenti del caso.

« *Il ministro*
« DANE0 ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rota, « per sapere come intenda venire in aiuto alle popolazioni dei comuni di Azzano Decimo, Pravisdomini e Pasiano di Pordenone, gravemente colpite dalle inondazioni dei fiumi Sile, Meduna e Fiume ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nulla risultando al Ministero dei danni prodotti dalle alluvioni dei fiumi Sile, Meduna e Fiume in provincia di Udine, si sono chieste in proposito notizie a quel prefetto che, con rapporto del 5 corrente mese, n. 12390, ha riferito quanto appresso:

« *Danni del fiume Sile.* — Già sino dal 1911 questo ufficio richiamava l'attenzione del Magistrato delle acque, sulle numerose e pubbliche doglianze che gli abitanti dei comuni di Azzano Decimo, Chions, Pravisdomini, Pasiano di Pordenone movevano per essere i loro terreni indifesi contro i rigurgiti del fiumicello Sile.

« Il territorio, minacciato dalle acque, è costituito da quasi tutti i terreni bassi della lunga e stretta valle di Pravisdomini, aventi un'altezza di pochi centimetri sul livello delle acque ordinarie del Sile. Quei terreni scolano nel detto fiumicello a mezzo di collettori deficienti ed è questa la causa del frequente allagamento, giacchè il Sile, insufficiente nella sezione, avente un corso tortuoso, interramenti e dossi in molti tronchi dell'alveo, abbondante vegetazione subacquea non riesce a smaltire le acque che in esso si immettono. Il Sile non ha piene proprie di qualche importanza, ma soffre dei rigurgiti delle acque del Livenza, nel quale ha il suo sbocco con l'altro fiumicello Fiume.

« Con legge 5 luglio 1882, n. 876, furono classificati in seconda categoria gli argini e le sponde dei nominati fiumicelli nei loro ultimi tronchi rigurgitanti dal Livenza e la sistemazione del loro sbocco nel fiume recipiente, opere queste comprese nel circondario idraulico di Treviso.

« Con legge 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231, furono elencati i lavori occorrenti alla sistemazione delle arginature dei detti corsi d'acqua e del loro tronco comune inalveato nel canale Margher.

« Nel 1911 di tali opere restava da eseguire: l'arginamento della sponda destra del Sile dalla confluenza del fiume fino allo sbocco del fosso Pontal: ed alcuni brevi tratti di argine aventi lo scopo di impedire alcune esondazioni laterali e di limitare la espansione delle acque di piena alla sola valle del Sile. Detti lavori però non avrebbero per sè stessi alcuna seria influenza nel miglioramento delle condizioni dell'alveo del Sile, quindi dello scolo dei terreni circostanti, i quali si sarebbero avvantaggiati solo se fosse stato tolto o limitata la tortuosità dell'alveo o migliorati gli scoli deficienti.

« Tutto ciò fu da me comunicato al Consorzio del Fiumicello Sile residente in Pravisdomini, assicurando del mio maggiore appoggio.

« Ma continuando le istanze, poichè il Magistrato alle acque non aveva potuto darmi l'assicurazione che sarebbero stati iniziati e condotti a termine gli studi ed i lavori a protezione dei terreni siti in territorio di Treviso (e che solo, appena sarebbe stato possibile, avrebbestudiata la regolarizzazione della parte superiore del Sile e quindi la difesa dei territori siti in questa provincia), con mia 16 aprile 1913 nuovamente feci presente al Magistrato la dolorosa situazione in cui si trovano quelle campagne e proposi che fosse almeno provveduto d'urgenza all'esecuzione di quei lavori che servissero a togliere i principali ostacoli al deflusso delle acque.

« Mi fu risposto che, per ragioni tecniche, non potevansi eseguire lavori isolati nei tronchi superiori, perchè la limitata capacità dell'alveo non permetterebbe l'accesso di adeguati mezzi effossori in modo che nessun utile miglioramento ne deriverebbe al regime del corso d'acqua. Mi fu data però l'assicurazione che, sollecitati i lavori dei tronchi a valle, sarebbe stato quanto prima proceduto allo srasamento dei tronchi a monte. Ciò nel maggio 1913. In un convegno avuto con il Magistrato delle acque e in una lettera posteriore nuovamente insistetti pregando mi fosse data almeno una serie e positiva assicurazione.

« Prima di aver ricevuto risposta vennero le piene del mese scorso. Il sindaco di Chions con telespresso 28 detto mese, il sin-

daco di Azzano Decimo con telegramma 1º corrente, il professore Domenico Galeazzi ex-deputato al Parlamento, con suo telegramma 28 maggio, mi denunciarono gravi danni, invocando un sopraluogo per accertare quelli e per studiare quei provvedimenti atti ad eliminare l'attuale danno e a prevenire i futuri.

« Successivamente Chions precisò i danni nella sommersione di oltre 1,000 pertiche (200 a grano; 100 a frumento; 700 a prato); Pravisdomini nell'allagamento di quattro o cinque chilometri e nella sommersione parziale di sette case.

« Tutte queste richieste e notizie furono da me comunicate al Magistrato delle acque, perchè, trattandosi di zone dipendenti dal circondario idraulico di Treviso, provvedesse di urgenza, all'invio di un funzionario di quell'Ufficio del Genio civile ai fini e agli scopi voluti dai reclamanti. Oggi stesso insisto con telegramma, e vado ad assicurare i comuni predetti del mio interessamento.

« *Danni del fiumicello Fiume.* — Nessun reclamo mi pervenne in merito, solo l'Arma dei Reali carabinieri con rapporto 28 maggio mi riferì aver detto fiumicello assieme al Meduno straripato allagando le regioni Tremacque di Brugnera e Troffe del comune di Pasiano di Pordenone invadendo altresì alcune case che però non presentano alcun pericolo. Nessuna notizia ulteriore.

« *Danni del fiume Meduna.* — Oltre che nel rapporto dell'Arma dei Reali carabinieri, di cui sopra, ebbe a riferirmi il Genio civile ed il sottoprefetto di Pordenone. Questi denunciò a nome del sindaco di Pasiano, gravi danni per il pessimo funzionamento delle chiaviche, pur non trovando il caso di prendere speciali provvedimenti d'urgenza per la tutela delle persone. Quello, pur ammettendo la grave piena del Meduna, la corrosione, in alcune località di sponde ed anche di argini di contenimento (presso Rauscedo) e un copioso spandimento delle acque, affermò trattarsi d'inconvenienti di poco conto, escluse in modo assoluto che la causa sia stata il cattivo funzionamento delle chiaviche che, come accertato da un sopraluogo, funzionarono benissimo. I danni che ne derivarono a Prata e a Pasiano risultano dipendenti dalla sommersione per circa 30 ore, di una superficie di circa 2,000 ettari. Il frumento fu gettato a terra ma sperasi si sia rimesso; il granturco appena spuntato, fu molto più compromesso; il foraggio danneggiato per il deposito di ter-

reccio fu rimesso in discrete condizioni dalle piogge sopravvenute.

« A prescindere dal riatto delle sponde e degli argini nessun rimedio a quanto afferma il Genio civile, può prendersi.

« Trattasi di eventi di mera fatalità, che si verificano in media, una volta ogni cinquantennio e contro cui l'opera umana è paralizzata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Scano « per sapere se e quando il Governo intenda addivenire alla creazione di un Ispettorato medico idrologico, reso necessario dal grande sviluppo preso dall'industria delle acque termali in tutte le regioni d'Italia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Questo Ministero ha seguito e segue con grande interesse e con piena coscienza l'incremento notevolissimo e sempre in aumento della industria delle acque termali in Italia.

« Trattasi, invero, di un'industria nella quale sono intimamente connessi interessi economici e sanitari, e sulla quale, pertanto, deve sotto questo duplice riflesso essere esercitata una oculata vigilanza igienica.

« A questa si è sinora provveduto con l'applicazione delle poche disposizioni legislative, regolamentari sin qui in vigore.

« A questo, però, si è ora ritenuto giunto il momento di sostituirci altre più complete ed organiche, che si sono di fatto concretate nel disegno di legge portante « Disposizioni varie sulla sanità pubblica » presentato alla Camera dei deputati col n. 128.

« Tale disegno di legge, infatti, subordina l'utilizzazione di sorgenti di acque minerali per lo impianto e il funzionamento di stabilimenti termali, istituti di cure idroterapiche, fisiche ed affini, al rilascio di una speciale autorizzazione, e all'esercizio di una particolare sorveglianza.

« Lo stesso disegno di legge, istituisce presso il Ministero dell'interno una Commissione consultiva permanente per le acque minerali, a far parte della quale saranno chiamate persone di notoria competenza in fatto di idrologia, e dalla quale così la Amministrazione della sanità pubblica potrà avere prezioso contributo di suggerimenti e di pareri tecnici, in una materia ormai assunta a precisa ed autonoma individualità.

« Quanto alle modalità, nelle quali la sorveglianza affidata in proposito al Ministero dell'interno dovrà svolgersi, esse verranno fissate dal regolamento richiesto per l'esecuzione della legge in progetto.

« Questa, per altro, non prevede per ciò la creazione di uno speciale ufficio di ispettorato, la cui istituzione non ritiene, allo stato delle cose, giustificata da necessità.

« Mentre, infatti, sembra per lo meno prematuro formare un organo nuovo a sè, per questo che, per quanto ramo speciale di servizio, è pur sempre una parte del servizio igienico generale affidato al Ministero dell'interno e, in esso, alla Amministrazione della sanità pubblica, quest'ultima possiede già organi tecnici, che hanno anche in questa materia competenza corrispondente ai doveri loro commessi.

« Nè sono mancate e mancano le cure per completare tale competenza: chè il Ministero, come ha in passato dato tutto il suo appoggio materiale e morale alla buona riuscita dei corsi di perfezionamento in idrologia tenuti in alcune Università del Regno, ha recentemente preso e prenderà ancora in avvenire la iniziativa per analoghi corsi, ad intenti soprattutto pratici. Corsi ai quali ha curato e curerà la frequenza anche di funzionari tecnici dell'Amministrazione della sanità pubblica, sì che a questi non manchi, pur nei funzionari chiamati ad applicare le norme legislative e regolamentari emanate e da emanarsi, e ad attuare le direttive che in base ad esse la Direzione generale della sanità pubblica darà per organizzare sempre meglio questo ramo di servizio, l'aiuto vivificatore derivante da continui, intimi contatti con le correnti della evoluzione e del progresso scientifico.

« D'altro canto a fronteggiare le esigenze di questo ramo di servizio si ritiene sufficiente che delle funzioni ispettive adesso relative sia in modo speciale dato incarico ad uno o più fra gli ispettori medici a disposizione del Ministero, opportunamente scelti per particolare e maggiore competenza nella materia. Al che, appunto, si provvederà non appena l'approvazione del proposto e ricordato disegno di legge dia, nelle disposizioni che esso contiene, la base per quella più completa organizzazione di questo servizio che è negli intendimenti del Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Arcà, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in seguito alla pubblicazione di documenti consegnati al pubblicista Roberto Marvasi (e da questi trasmessi all'autorità giudiziaria) dal maggiore Fabbroni dei Reali carabinieri ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, desidererei di rispondere contemporaneamente anche alle interrogazioni analoghe degli onorevoli Ciccotti e Cotugno, che sono pure iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. Sta bene. Queste interrogazioni sono le seguenti:

Ciccotti, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere come il Governo intenda adempiere ai doveri creati dalle rivelazioni, autorevolmente riferite e documentate, del maggiore Fabbroni, sulle responsabilità di vario ordine emergenti dal processo per l'assassinio Cuocolo; e per sapere se, a seguito di note pubblicazioni, l'autorità giudiziaria abbia iniziato procedimento contro il maggiore Fabbroni per sottrazione o distruzione di documenti da lui acquisiti come ufficiale di polizia giudiziaria e se abbia adottate le misure opportune per riassicurare alla giustizia l'eventuale possesso di quei documenti »;

Cotugno, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso a seguito delle rivelazioni del maggiore Fabbroni, messe in luce dal pubblicista Roberto Marvasi, e se intenda operare efficacemente a che sia tolto il dissidio tra pubblica sicurezza e carabinieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da parte del pubblicista signor Roberto Marvasi vennero denunziati al procuratore del Re di Roma una parte dei fatti, gli stessi fatti, che formano oggetto di un suo libro.

Si tratta di reati di corruzione di cui si sarebbero resi colpevoli vari funzionari di pubblica sicurezza, reati che egli avrebbe appreso a mezzo del maggiore signor Carlo Fabbroni.

Alla denuncia sono unite undici cambiali ed una dichiarazione di un tale D'Anna conosciuto col nomignolo di Scarpariello. Le dette cambiali con varie date di creazione recano le firme di varie persone.

Di queste risulta che uno, l'Amatucci, non risulta aver mai appartenuto alla pubblica sicurezza, che il De Simone è morto da parecchi anni, che l'Algeri fu collocato a riposo nel 1906, che il Sortino, che fu a Napoli nel 1895, fu collocato a riposo nel 1911; che lo Scelsi, commissario di pubblica sicurezza, non è stato mai di residenza a Napoli, che il commissario cavaliere Umberto Wenzel, che fu a Napoli fino al 1901, non vi prestò che breve servizio, cioè dal marzo all'ottobre del 1912, nel quale anno fu trasferito a Bologna. (*Interruzioni*).

Non sono più a Napoli il cavalier dottor Andrea Cervino e Michele Fusco, essendo stati trasferiti l'uno nel 1907 e l'altro nel 1910.

Il capitano delle guardie Bousquet prestò servizio a Napoli in qualità di comandante di seconda classe dal novembre del 1908, ed ora si trova a Cagliari.

In seguito alle denunce è in corso un procedimento penale; e perciò è doveroso di attendere il responso dell'autorità giudiziaria, dopo di che non si mancherà, se sarà del caso, di prendere provvedimenti a carico di coloro, che risultassero responsabili, secondo quanto prescrive l'articolo 53 della legge sullo stato giuridico degli impiegati, e di procedere per quei fatti, che risultassero contrari alle leggi dell'onore e della moralità.

Credo di non dovere, per ora entrare in altri particolari perchè non mi sembra opportuno di fare il nome di altre persone e di altri funzionari contro i quali, benchè siano ricordati nel libro del Marvasi, non è in corso alcun processo.

Tal libro non costituisce un documento ufficiale, su cui fondarsi...

BENTINI. Ufficialissimo!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo sarà per lei, ma non per me! Ripeto: non è il caso di fondarsi su quel libro che non ha carattere probatorio, e perciò non credo di dovermi occupare di persone contro le quali non è in corso alcun procedimento.

Prego gli onorevoli interroganti di attribuire la brevità e la forma succinta della mia risposta, non a poca deferenza verso di loro; ma ad un doveroso senso di riguardo verso persone che non sono sottoposte ad alcun procedimento nè penale nè disciplinare, ed allo speciale concetto che io ho della portata e dello scopo della interrogazione parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARCÀ. Non posso dichiararmi soddisfatto. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è tale che, soddisfatto io non posso essere per nessuna maniera, poichè, se noi in questi giorni abbiamo constatato l'inutilità della nostra protesta nella forma anche più blanda, più costituzionale e più ortodossa della mozione Calda per garantire il diritto del proletariato alla vita ed alla libertà, il voto e la deliberazione della Camera hanno dimostrato che impunemente la polizia italiana può sparare per le strade sui cittadini inermi... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma che dice?... Ma che cosa c'entra questo?

ARCÀ. ... può schiaffeggiare i deputati e i rappresentanti del popolo... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Arcà, stia all'argomento! E moderi le sue espressioni!

ARCÀ. E mentre noi non possiamo riaprire una discussione chiusa...

PRESIDENTE. Ma è naturale!...

ARCÀ. ...abbiamo oggi almeno la soddisfazione di dire che questa polizia italiana che schiaffeggia i deputati e che sparge il sangue proletario per le strade d'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Arcà! Queste sono parole che ella non deve pronunciare! (*Vive approvazioni*). Ella deve dichiarare soltanto se sia soddisfatto della risposta avuta.

ARCÀ. Io debbo purtroppo parlare della polizia italiana... (*Vivissimi rumori a destra e al centro — Scambio di apostrofi tra il deputato Maury e i deputati dell'estrema sinistra*) ...io debbo, non con parole di sovversivi, ma con la parola di un ufficiale dei Reali carabinieri, rilevare che la questura e la polizia di Napoli sono una vera associazione a delinquere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Protesto. Non è vero! Lo smentisco nel modo più assoluto!...

PRESIDENTE, (con forza). Onorevole Arcà!... Che espressioni son queste?! Io non le posso ammettere! (*Approvazioni*).

ARCÀ. E se oggi l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è venuto a leggere qui la lista dei funzionari che non deliziano più la città di Napoli, egli stesso è venuto a dirci che questi funzionari sono nella maggior parte ancora nelle altre città d'Italia a commettere gli stessi reati. Egli ha parlato di quel Wenzel che a Napoli ri-

sulta essere in rapporto di corruzione con un agente di pegni: Vincenzo Petrilli. Ho qui un *fac-simile* della cambiale che il capitano Fabbroni ha consegnato al pubblicista Marvasi, appunto perchè potesse denunciarlo; onde, quando l'onorevole sottosegretario di Stato viene a dirci che è stato punito con un semplice trasferimento qualcuno dei funzionari e degli ufficiali di pubblica sicurezza, noi dobbiamo dire di non poter essere assolutamente soddisfatti, perchè, senza che io mi attardi un solo momento a leggere alla Camera il libro di Roberto Marvasi (che, oltre ad essere una coraggiosa battaglia politica, è anche un'opera d'arte), basti sapere che noi, non il libro del Marvasi soltanto portiamo qui alla Camera, ma anche documenti ufficiali, qual'è la copia del rapporto che il capitano Fabbroni trasmise sin dal 1907 al Ministero dell'interno, perchè prendesse dei provvedimenti.

Noi abbiamo qui la copia di questo rapporto, dal quale risulta che il signor Castaldi, ora questore di Roma, colui che avete coperto della vostra responsabilità, colui che si è affacciato alla finestra per ringraziare i dimostranti, che sventolando la bandiera che voi chiamate nazionale (*Oh! oh!*) andavano a ringraziarlo dell'opera che egli aveva compiuto a Roma, (*Rumori all'estrema destra — Interruzioni*) è precisamente colui che il maggiore Fabbroni accusa di avere organizzato un furto in casa di lui e non per rubargli ricchezze, che il Fabbroni non ha, ma soltanto per sottrarre molti documenti che potevano compromettere un alto personaggio che è ora ambasciatore a Parigi! Questo signor Castaldi è colui che era alla diretta dipendenza del prefetto Gasperini; e che non Marvasi, non io, ma il maggiore Fabbroni accusa precisamente di avere impedito all'arma dei Reali carabinieri la prosecuzione del suo dovere.

Non ho sentito una sola parola dal sottosegretario di Stato per l'interno, sui provvedimenti presi o da prendere contro il maggiore Fabbroni...

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. La sua interrogazione non ne parla.

ARCÀ. Ma io gli domando: ammettete o no che siano vere le parole che Fabbroni per bocca di Marvasi ha detto al procuratore del Re di Roma? Ammettete o no che siano veri i rapporti che noi abbiamo in copia e che voi avete in originale al Ministero dell'interno?

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, se non dite qui in piena Camera che il maggiore Fabbroni ha mentito, sappiate che tutti questi fatti non da Marvasi, ma da Fabbroni denunciati, sono altrettanti reati e altrettante prove di associazione a delinquere in cui è costituita la questura di Napoli. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Arcà, ella parla già da sette minuti. La prego di concludere.

ARCÀ. Se il sottosegretario di Stato non viene a dire che il Fabbroni ha mentito, io dico anche che il Fabbroni è stato testimone reticente, in quanto che non ha detto a Viterbo tutta quanta la verità. Egli di fatti parlava a Marvasi, testimoni deputati come Eugenio Chiesa e Bissolati, un avvocato come Romualdi, un giornalista come Pellizzari, dei rapporti della malavita di Napoli con l'ambasciatore Tittoni, col prefetto Gasperini, col questore Castaldi, oggi questore di Roma. E finchè non ci si dirà che il maggiore Fabbroni è un mentitore, abbiamo il diritto di ritenere che l'ambasciatore del Re d'Italia a Parigi è in rapporti diretti col biscazziere Rapi, condannato per mancato omicidio! È il maggiore Fabbroni che dice questo, è il maggiore Fabbroni che ha fatto vedere a giornalisti e a uomini di onore le lettere che non volle consegnare al giornalista Marvasi. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, quando diciamo che la polizia di Napoli è sovversiva, ripeto, noi lo diciamo non con parole nostre, ma lo diciamo con parole di un ufficiale dell'arma dei carabinieri che non è stato smentito in questo momento dal sottosegretario di Stato! E tanto non è stato smentito che io rimpiango di non aver rivolto la mia interrogazione anche al ministro degli esteri, per sapere quali provvedimenti abbia preso contro l'ambasciatore d'Italia a Parigi, (*Rumori a destra*) che un maggiore dei Reali carabinieri accusa di complicità con la malavita napoletana, con questa polizia che ammazza per le strade, che si vende agli strozzini... (*Rumori vivissimi — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. E siamo daccapo! Ma venga alla conclusione, onorevole Arcà.

ARCÀ. ...e che noi dobbiamo ritenere inferiore a qualunque teppa che possa insorgere contro di essa. (*Vivi rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Io ho rivolto la mia interrogazione anche al sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, il quale non mi ha ancora risposto.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non occorre che io ricordi l'antefatto narrato dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, cioè la denuncia del pubblicista Roberto Marvasi, e di tutto quanto era contenuto nel libro da lui stampato, libro veramente impressionante per il nome dello autore, per le conseguenze che ha avuto e per la natura particolare delle smentite che ha provocate. Il Marvasi presentò al procuratore del Re di Roma denuncia formale contro alcuni funzionari di pubblica sicurezza e offrì anche prove a documento delle sue affermazioni. Erano precisamente le undici cambiali di cui ha parlato l'onorevole Ceslesia, che gli sarebbero state date in confidenza da un noto pregiudicato ed usuraio di Napoli. Il Fabbroni fu subito interrogato e dichiarò di non aver avuto questi documenti nella sua qualità di funzionario di pubblica sicurezza, ma di averli comprati ed esibì la ricevuta della somma pagata. Quanto ciò possa scusarlo, vedrà la giustizia. L'istruttoria per ragioni di competenza viene eseguita in Napoli, ed è tuttora in corso.

Come di consueto prego l'onorevole interrogante di attendere il risultato del giudizio, perchè qualunque parola possa partire da questo banco, potrebbe in un verso o in un altro avere qualche influenza sull'azione della giustizia. (*Interruzione*).

È altresì consuetudine di affermare che quando i fatti saranno accertati, giustizia sarà fatta. Rinunzio a fare questa affermazione perchè credo che questo in ogni caso deve farsi.

L'onorevole Ciccotti però accenna anche a responsabilità di vario ordine, e avendo rivolta l'interrogazione al ministro di grazia e giustizia vuole forse accennare a responsabilità di funzionari dell'Amministrazione della giustizia.

L'onorevole Ciccotti e la Camera sanno che in questi fatti furono coinvolti funzionari dell'Amministrazione della giustizia. A norma delle leggi vigenti furono defe-

riti al Consiglio superiore della magistratura otto magistrati, e cinque cancellieri. Questi magistrati di cui uno fu dichiarato incensurato ed incensurabile, ed un altro non è stato giudicato perchè gravissimamente malato, hanno avuto punizioni, sospensioni e tramutamenti, in applicazione di disposizioni di legge sul valore delle quali non posso pronunciarmi. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Indubbiamente se io parlassi dal banco di deputato, direi che le gravi responsabilità che qualcuno di questi funzionari si erano addossate meritavano forse sanzioni anche più severe, perchè, comunque, per un magistrato è gravissimo quello che per altri funzionari può essere giudicata leggerezza o mancanza di energia ed avvedutezza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Onorevoli signori, mi manterrò strettamente nei limiti della mia interrogazione, con la quale ho inteso più che altro porre un quesito innanzi al Governo e alla Camera; e non farò che illustrare questo quesito e riproporlo nei termini da cui mi è parso che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e specialmente quello per la grazia e giustizia, abbiano voluto spostarlo.

L'antefatto è questo: il 5 giugno 1906 venne assassinato alle porte dell'abitato di Torre del Greco, in prossimità della stazione ferroviaria, un tale Cuocolo. Contemporaneamente, o a qualche ora di distanza, venne assassinata nel centro di Napoli la moglie del Cuocolo.

Il delitto destò la preoccupazione generale, non solo per la sua atrocità, ma anche perchè parve che un doppio reato come quello e in quelle condizioni, non si potesse compiere se non essendo sicuri dell'inerzia, della passività e fors'anche della complicità di coloro che avrebbero dovuto sorvegliare i pregiudicati ed eventualmente colpirli.

Quando furono fatte le prime indagini apparve realmente che gli indiziati avevano rapporti colpevoli ed anche criminosi con funzionari della questura e con magistrati, e soprattutto erano elementi della malavita e ed erano stati adoperati come strumenti di candidati del Governo nelle lotte elettorali di Napoli. E la questura mostrò ancor più chiaramente la realtà obbiettiva di queste condizioni, quando, com'è apparso dal processo, accreditò una

versione la quale tendeva semplicemente ad allontanare la giustizia dalla via che avrebbe dovuto seguire e che poi seguì.

Proseguì, intanto, le indagini il capitano dei carabinieri Fabbroni, di cui l'avvocato Marvasi nel suo libro ha detto come e perchè venne incaricato di questa missione, che era di fiducia. E il Fabbroni si trovò subito di fronte a gravi difficoltà che gli venivano create da quegli stessi che avrebbero dovuto cooperare con lui a scoprire i colpevoli del reato. Allora egli, che non poteva contare sopra nessun appoggio nemmeno da parte della stampa, sentì il bisogno di una libera voce e si rivolse ad un uomo generoso per tradizioni e per atti, l'avvocato Roberto Marvasi, e gli disse che si trattava di compiere un'epurazione; la quale, per quanto aveva potuto assodare, dai delinquenti di basso calibro implicati nel reato andava, per vari gradi, a funzionari di polizia, a magistrati e perfino all'ex prefetto di Napoli, ex ministro ed ora ambasciatore Tommaso Tittoni, che egli chiamava in gran parte responsabile, (non già del reato di assassinio, intendiamoci) ma della forza che era riuscita ad acquistare in Napoli quella parte della malavita, e della mano libera che era giunta ad avere.

L'avvocato Marvasi gli dette, nel suo giornale *La Scintilla*, questa cooperazione ispirata a fini di giustizia sociale, sotto la promessa che il capitano Fabbroni al momento del giudizio avrebbe enunciato tutti i fatti com'erano, non lasciando che i piccoli pesci rimanessero nella rete e che i grossi riuscissero a scappare.

Il capitano Fabbroni, benchè, sostanzialmente, nella parte generale avesse confermato, al processo di Viterbo, i fatti come li ho esposti, fu reticente su molte circostanze e su molti uomini. Allora l'avvocato Marvasi lo richiamò lealmente alla promessa che era pure un'imprevedibile dovere. Il capitano Fabbroni promise ancora, ma cominciò a dilazionare soprattutto quando l'avvocato Marvasi gli richiese che presentasse gli originali del rapporto epistolare, che, giusta le recise affermazioni del Fabbroni, l'ambasciatore Tittoni avrebbe avuto col Rapi, ricettatore poi condannato come mandante dell'assassinio.

Ha detto il vero l'avvocato Roberto Marvasi?

Non metterò nemmeno la cosa in questi termini; dirò invece: ha riferito esattamente quello che gli aveva detto il capitano Fabbroni?

Ciò lo posso dire non soltanto io, a cui lo ha dichiarato il capitano Fabbroni in una intervista, ma anche qualche altro deputato come l'onorevole Eugenio Chiesa, oltre all'avvocato Romualdi ed a molte persone che sono menzionate nel libro del Marvasi.

Ma che il Marvasi non abbia detto cosa men che vera, l'ha dichiarato lo stesso Fabbroni, giudiziariamente, benchè in forma indiretta. Quando egli non disse alla Corte di Assise di Viterbo tutto quello che aveva promesso di dire ed era suo obbligo di dire, l'avvocato Marvasi, nel suo giornale *Scintilla*, nei numeri 17, 31 agosto, 7, 14 settembre, 2 novembre 1911, ed in altri, cominciò ad esporre i fatti e le rivelazioni avute.

Orbene il Fabbroni fu interrogato in un processo di diffamazione a carico del Marvasi, intentatogli da un pregiudicato di Napoli e dichiarò, come è riportato nella *Scintilla* del 9 maggio 1912, n. 307: « Conosco l'avvocato Marvasi e lo ritengo un galantuomo a tutta prova. Lo credo pure incapace di scrivere sui giornali notizie di cui non sia pienamente informato. Quale pubblicista, la sua finalità è quella della epurazione di Napoli, e a tale scopo attacca tutti coloro che crede indegni, senza riguardi di amicizia o considerazioni personali ». E continua su questo tono.

Dunque, se dopo le pubblicazioni fatte dal Marvasi il Fabbroni non ha smentito il Marvasi, anzi lo ha dichiarato più veridico che mai, dobbiamo ritenere che Roberto Marvasi (il quale non ha bisogno neppure di queste attestazioni per ognuno che lo conosca) ha detto cosa conforme al vero.

E allora io chiudo la mia interrogazione traendo l'illazione dal quesito che ho voluto mettere.

Voi, onorevoli signori, vi ribellate forse in maniera troppo calorosa e non adatta nemmeno ai fini di pacificazione che si vogliono raggiungere, quando, muovendosi qui una accusa a qualche funzionario di pubblica sicurezza, protestate troppo rumorosamente.

Orbene, il capitano Fabbroni è non solo un funzionario di polizia giudiziaria, non solo un carabiniere, ma un comandante dei carabinieri emerito, come è stato ritenuto allora, tanto da avere una mansione di fiducia.

Se un carabiniere in un processo fa una attestazione anche contraria a quella di venti cittadini d'onore, il magistrato finisce

ordinariamente col credere al carabiniere, e non ai venti cittadini d'onore. Quando qui si discusse dei conflitti, voi riteneste sempre contro ogni altra versione anche la meglio autorizzata, ciò che han detto i carabinieri...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ella parla da otto minuti. Veda di concludere.

CICCOTTI. La ringrazio, onorevole Presidente. Concludo subito.

Voi avete, da un lato un ambasciatore indiziato, accusato di aver mentito, negando lettere che avrebbe scritto e di aver pòrto, come prefetto e ministro, ausilio ed appoggio alla malavita per servirsene a scopo elettorale; dall'altro un capitano dei carabinieri, promosso maggiore, credo per merito, il quale ha asserito tutto questo come viene affermato da testimoni e anche per documenti, qualcuno dei quali con note di altri ufficiali dei carabinieri.

Come s'intende risolvere questa situazione?

L'avvocato Marvasi, ben consigliato ed ispirato ai fini che aveva inteso proseguire, pensò di consegnare all'autorità giudiziaria di Roma i documenti che gli erano stati dati dal Fabbroni per renderli pubblici, e come arra di cose molto più gravi che egli avrebbe denunziato (e il Fabbroni ha detto cose gravi anche a me).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la invito nuovamente a concludere. Non posso usare a lei un trattamento diverso che agli altri. (*Approvazioni*).

Ella è un antico parlamentare, e può dire in cinque minuti ciò che deve stare nei limiti di una interrogazione.

CICCOTTI. Anche la grammatica ha le sue eccezioni! Non invoco l'eccezione per me, ma per l'argomento che tratto!...

PRESIDENTE. Ma io debbo usare parità di trattamento per tutti!

CICCOTTI. Avrò avuto il torto di essere stato un po' lungo per far comprendere alla Camera tutto il nesso e il fondamento dei fatti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera ormai li conosce! Venga alla conclusione!...

CICCOTTI. Se vuole che giunga alla fine, la prego di lasciarmi concludere!

Il Marvasi consegnò questi documenti, come arra di documenti maggiori, all'autorità giudiziaria. La conseguenza era questa: che, contro il Fabbroni, come responsabile dei reati previsti dagli articoli 176, 180 e 202 del Codice penale, doveva istruirsi un processo, nel quale sarebbero stati sen-

titi il Marvasi e i testimoni; e, nel contraddittorio, non all'ombra di un semplice processo disciplinare, sarebbe venuta fuori la prova delle sue asserzioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato di grazia e giustizia diceva che il processo è in corso, ma mi pare che, pur essendo in corso, corra ben poco, perchè il Marvasi presentò i documenti sin dal novembre e, dopo otto mesi, nè il collega Chiesa, nè io siamo stati interrogati e non credo neppure altri.

Oltre di questo c'erano molteplici altri dati...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ancora una volta la prego di concludere. L'ho lasciato parlare per un pezzo. La prego! Cortesia per cortesia.

CICCOTTI. Ho finito. Non credo di aver detto cose inutili per l'interesse del Paese. Conchiudo, ma ella concluderebbe meglio lasciandomi concludere.

C'erano dunque molteplici altri dati riferibili ad altri reati che non potevano concernere solo dei provvedimenti disciplinari, poichè nel libro del Marvasi c'era la denuncia...

PRESIDENTE. Ma onorevole Ciccotti, concluda!

MAZZONI. Domenica concluderà il proletariato di Roma! (*Vivi rumori a destra e al centro*)

CICCOTTI. Sta bene; conchiudo. Converto in interpellanza la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Questo è nel suo diritto; ma ella non può parlare oltre i limiti regolamentari.

CICCOTTI. Per un'interpretazione così ristretta del regolamento, sono costretto a tralasciare molte cose che pure sarebbe stato d'interesse pubblico conoscere, e che avrebbero dimostrato la necessità di una completa inchiesta giudiziaria e di una inchiesta parlamentare anche, per quanto può eccedere la competenza dell'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Ella non ha più facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, forse, in fondo, abbiamo un po' torto tutti. Dopo che ebbi letto il libro « Così parlò Fabbroni » presentai un'interpellanza; tanto l'argomento mi sembrò grave e degno di essere trattato con uno svolgimento più

ampio di quello che il regolamento non consenta alle semplici interrogazioni. Vennero più tardi le interrogazioni dei colleghi Arcà e Ciccotti, mentre il Marvasi e il Fabbroni regolavano col duello le loro questioni personali.

Allora, per non costituirmi una posizione privilegiata, dovetti tramutare la mia interpellanza in interrogazione. Ma tutti dobbiamo riconoscere che l'argomento meriti larghissima discussione e deve, quindi, essere trattato in sede d'interpellanza, non essendo possibile, dignitoso e serio riassumere e discutere in cinque minuti tutto il contenuto del libro veramente coraggioso, ricco di gravi denunce e di fatti quant'altri mai impressionanti, libro nel quale il Marvasi ha mostrato di possedere le migliori qualità della sua razza, e si è rivelato degno figlio di quel Diomede Marvasi, tanto amato da Francesco De Sanctis, a cui l'Italia deve pur qualche cosa.

Parlo senz'odi e senza rancori. Sono anch'io un po' fuori del giuoco delle competizioni, un irregolare della politica, e non intendo molte cose che loro signori intendono assai bene. Passo un po' come un solitario e vado per la mia via, verso il mio sogno.

La mia interrogazione non serve ad altro scopo che a portare l'opera mia modesta, come ciascuno di loro porta la sua autorevole, affinché alcuni inconvenienti siano corretti ed alcune deviazioni siano superate e vinte per il bene della patria, che credo dovrebbe essere il supremo scopo comune.

Mi dicano in cortesia gli onorevoli colleghi, anche coloro che sorridono senza aver letto il libro di Marvasi o che si badaluccano (numi o mimi) in certe idee astratte al di là del bene e del male, al di là di quello che si vede e di quello che si pensa per sfuggire ai pericolosi contatti con la realtà, mi dicano anche coloro che, nel momento in cui si sentono schiacciati dal peso delle accuse e delle denunce atteggiando le labbra ad una smorfia per mostrarsi più forti, mi dicano se c'è qualcuno qui nel Parlamento che sia disposto ad incoraggiare un ufficiale dei Reali carabinieri il quale, venuto in possesso di documenti gravissimi, (e lasciamo andare se ne sia venuto in possesso in seguito ad una perquisizione o ad un atto di compra-vendita, ciò che non muta i termini del dibattito) tenga presso di sé questi documenti, non per un fine di giustizia (perchè egli, che inquisiva sui rapporti tra la pubblica sicu-

rezza e la mala vita, avrebbe dovuto consegnare quei documenti al magistrato che istruiva il processo affinché li avesse valutati e se ne fosse servito agli scopi della ricerca della verità), ma a disegni assolutamente personali; se si debba plaudire a colui che stringe un patto di alleanza con un autorevole e stimato pubblicista per un'alta opera di epurazione e di civiltà e poi sul meglio si ritira da parte, quantunque testimoni autorevoli, quali Chiesa, i due Ciccotti, Romualdi, Stäly ed altri, siano lì a testimoniare della inoppugnabilità del fatto in tutti i suoi più minuti particolari.

Questo ufficiale con la sua condotta apertamente violatrice della legge si tramutò in elemento di disordine perturbatore dell'opera dell'inquirente che non poté vagliare tutte le gravi responsabilità che già si erano venute delineando, responsabilità che, se fossero state accertate, avrebbero dato a noi il modo ed il mezzo per curare una delle più gravi, delle più terribili e persistenti piaghe del Mezzogiorno.

Con quest'opera anti-giuridica ed anti-sociale il Fabbroni impedì che l'istruttoria si svolgesse anche nei riguardi dei deputati che sono accusati nel libro del Marvasi di essere stati in relazione colla malavita napoletana; impedì si facesse la luce sulla condotta di tutti quegli alti funzionari dello Stato che nel libro stesso sono accusati di essere stati i protettori di quanto di più putrido inquina la vita di quella tra le più belle e sventurate città d'Italia; impedì che si arrivasse a quei magistrati che voi, onorevole Chimienti, dite di aver colpito blandamente perchè la legge non vi consentiva di fare dippiù ma che, in fondo, non ebbero il modo ed il mezzo di difendersi perchè mancò la regolarità dell'accusa e della difesa per essere stato (cosa degna di altri tempi) soppresso il giudizio. Così il clamoroso e tragico episodio della vita napoletana pel quale si era appassionata tutta l'Italia e che non aveva lasciato indifferente la coscienza di tutto il mondo civile, abortì in colossale fallimento, anche per quella parte in cui il Fabbroni aveva assunto l'atteggiamento di flagellatore, di vero Minosse della pubblica sicurezza. Tutti ricorderanno il senso di stupore dal quale gli animi nostri furono compresi allorchè al dibattimento innanzi alle assise di Viterbo, i due nemici che si erano così accanitamente combattuti e che sono in perenne dissenso tra loro, furono visti prendersi per mano perchè quella giustizia, che si tra-

scinò asfittica per molti e molti mesi, avesse, alla fine, trionfato.

Ciò in sintesi, signor Presidente. Ed ho finito perchè mi accorgo di aver toccato in punto i cinque minuti. Il libro di Roberto Marvasi, mi richiama alla memoria le celebri lettere di Lord Gladstone in cui il grande statista denunciò gli arbitri della polizia e della magistratura che al Borbone meritavano il nome di *negazione* di Dio. Signori del Governo pensateci.

PRESIDENTE. Concluda onorevole Cotugno!

COTUGNO. Sì, concludo. Noi torneremo a discutere di questo libro e del suo contenuto, ed allora vi dimostreremo come la maggior parte dei casi presenti e delle attuali dolorose vicende trovino le loro cause remote nella persistenza di vecchi metodi e di vecchi sistemi, che si sono lasciati immutati adattandoli solo a finalità diverse da quelle di prima. La polizia deve tornare organo di giustizia e lo sarà ad un solo patto: che il potere esecutivo la restituisca alla funzione di organo destinato, all'infuori ed al disopra di tutti i partiti, ad assicurare e tutelare la pace sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho seguito con grande attenzione le considerazioni svolte dagli interroganti. Essi mi sono parsi non troppo logici, quando dopo avere due giorni strepitato che le risposte relative ai fatti di Napoli le vogliono dal presidente del Consiglio e non da me, vengono poi qui di nuovo in sede d'interrogazione a parlarci di quei fatti di cui non vogliono che io parli...

COTUGNO. Non io.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lei; l'onorevole Arcà.

Questo ho voluto rilevare, per togliere valore a tutte le considerazioni di indole generale che l'onorevole Arcà ha fatto al di fuori dei limiti della sua interrogazione, e considerazioni alle quali quindi mi esimo dal rispondere.

E venendo all'oggetto della interrogazione, ripeto agli interroganti che noi intendiamo compiere intero il nostro dovere verso qualunque funzionario sia della pubblica sicurezza come di altre amministrazioni, che abbia mancato...

CICCOTTI. Bisogna colpire più in alto!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Andremo più in alto, senza esi-

tanze e senza fermarci di fronte a chicchessia, quando ciò sia giusto. Ma mentre si sta svolgendo un processo giudiziale, noi non possiamo fin da ora prendere provvedimenti che sarebbero illegali. Aspettiamo che il magistrato si pronunzi.

Per quanto concerne il maggiore Fabbroni, voi sapete che egli è sottoposto al Consiglio di disciplina, ed è in aspettativa...

CICCOTTI. Per essere stato reticente, o per aver detto troppo?

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È sottoposto a Consiglio di disciplina, e vedremo inoltre dalle risultanze del processo che si svolge dinanzi all'autorità giudiziaria da qual parte stia il torto.

L'autorità giudiziaria è investita di tutto quanto forma oggetto di queste rivelazioni. Vada fin dove crederà di andare, e faccia, come certo farà, piena giustizia.

Di fronte alla forma generica della interrogazione ed alla delicatezza della questione io non posso entrare in altri particolari.

Poichè però da parte degli interroganti si sono specialmente ricordati i nomi di tre persone, io risponderò in proposito sulla base di quel poco che è a mia cognizione.

Il delegato di pubblica sicurezza Wenzel, è sottoposto a giudizio.

L'autorità giudiziaria compia il dover suo. Vedremo in seguito quello che si dovrà fare da parte nostra.

ARCA. Intanto è in servizio.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi non abbiamo facoltà di dispensarlo, se non quando la imputazione abbia assunto una gravità ed una precisione che finora non ha. Altrimenti commetteremmo un arbitrio.

S'è parlato del commendatore Castaldi, questore di Roma. I dati o meglio i vaghi indizi contenuti nel libro del Marvasi non sono, fino a questo momento, apparsi sufficienti per costituire verso di lui imputazioni e, tanto meno, per prendere provvedimenti a suo carico. Intanto, conserviamo al questore di Roma tutta la nostra stima...

ARCA. C'è l'organizzazione del furto...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo lo dice lei.

ARCA. Lo dice Fabbroni.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se lo dice Fabbroni, attendete che sui racconti di lui si pronunzi l'autorità

giudiziaria che è più competente di voi e di me.

Per ciò che riguarda l'ambasciatore Tittoni, debbo ricordare che ai documenti e ai fatti che conosco, egli ha negato qualsiasi autenticità...

CICCOTTI. Grazie; è l'imputato!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dal momento che egli nega l'autenticità della firma, sta a chi l'accusa il provare che la firma è autentica. Questo è evidente!

CICCOTTI. Ma Fabbroni...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fabbroni è sotto giudizio; vedremo che cosa ne verrà fuori. Intanto leggo alla Camera la copia d'una lettera che l'ambasciatore Tittoni indirizzava all'onorevole Ciccotti. La leggo, perchè m'è stata data dallo stesso scrivente: « Deputato Ciccotti, Roma. - Nei giornali di Roma, giunti qui stamane (la lettera è di qualche tempo fa; qui non c'è la data)...

CICCOTTI. È del 1911.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. « ... rilevo che ella dopo aver ricordato quanto ebbi a dire al Senato, circa l'abuso delle tombole, ha soggiunto che non dovrei oppormi ad esse, per solidarietà coi miei amici della Corte d'assise di Viterbo. Se in queste parole..., se invece in esse si contiene l'accento ad una accusa...

CICCOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. « ... io la invito categoricamente a precisarla, affinchè possa darle querela per diffamazione. Non le dissimulo poi la meraviglia che in me produce il fatto che ella, invece di dire tal cosa in mia presenza, nel lungo periodo di tempo nel quale dal suo banco di deputato s'è trovato faccia a faccia con me nel banco dei ministri, abbia atteso non solo che una crisi ministeriale m'avesse allontanato dalla Camera, ma abbia spinto la prudenza anche più in là, attendendo che un ufficio pubblico m'allontanasse dall'Italia ».

Non ho letto questa lettera per sollevare fatti personali; ma perchè mi sembrava doveroso che, dal momento che questi nomi di persone autorevoli e stimate che godono la piena fiducia pubblica, erano stati ricordati nella Camera, venissero anche letti e portati a conoscenza della Camera quei fatti e documenti che dimostrano come le accuse portate contro di loro non hanno trovato fondamento alcuno. E pertanto,

fino a prova contraria, dobbiamo mantenere e manteniamo a queste egregie persone la nostra piena fiducia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

CICCOTTI. Poichè il sottosegretario di Stato ha voluto leggere quel telegramma, avrebbe dovuto sentire altresì il bisogno di leggere (e si trova in gran parte nello stesso libro del Marvasi) ciò che io feci seguire al telegramma stesso.

Contestai punto per punto ciò che aveva detto il Tittoni. Gli risposi che non potevo rinunciare all'immunità parlamentare, per ragioni di diritto costituzionale che tutti comprendono, e che più si imponevano in questo caso in cui non avrebbe potuto un tribunale, purtroppo non indipendente dal Governo, dare un giudizio adeguato. E bene mi sono avvisato: chè, quando il capitano Fabbroni, il quale aveva dichiarato di possedere la lettera diretta al Rossi, nell'ultimo momento ha fatto la sua ritirata, dicendo di averla distrutta, io non potevo affidare la sorte, non mia ma di un alto interesse pubblico, a chi dà così poca garanzia di poterlo efficacemente tutelare.

In quel momento (e forse commisi un errore; ma soccorse la troppo trasparente prudenza del diplomatico Tittoni) proposi un giuri d'onore, che purtroppo non avrebbe avuto i mezzi e i poteri necessari alla constatazione di tutto ciò che andava accertato.

Per me la questione principale era di vedere che parte avesse avuto il Tittoni in tutta la elezione di Vicaria nel 1904, in cui, come è risultato dal processo di Viterbo, furono adoperati come agenti elettorali uomini della malavita che sono poi stati condannati per assassinio.

Ora, su questo punto, il Tittoni cercava di tergiversare opponendo restrizioni e limitazioni; e non fu possibile venire così ai giuri d'onore.

Se mi avessero lasciato terminare l'interrogazione, sarei venuto alla dimostrazione della necessità di una inchiesta parlamentare che esaminasse in contraddittorio accusati ed accusatori, il Fabbroni e il Tittoni, e i testimoni che riferiscono ciò che il Fabbroni ha dichiarato in tempo non sospetto, e tutto quanto, con larghezza di criteri, comprende il periodo e gli avvenimenti e le responsabilità toccate nel libro del Marvasi.

Debbo, ed ho finito con questo, toccare solo di un altro punto: non è vero che io avessi atteso la partenza del Tittoni per occuparmi delle sue responsabilità politico-morali.

Difatti, io potrei citare punto per punto una quantità di atti parlamentari e qualche giornale ove lo avevo attaccato.

Questo, per esempio, è un numero dell'*Avanti!*... (*Interruzioni*). Non si turbino gli onorevoli colleghi; noi vogliamo qui ragionare e vedranno che non vado fuori di strada.

Il numero dell'*Avanti!* che contiene un lungo articolo intitolato *Tittoniana*, porta la data del 21 marzo 1905, n. 2981. In quel momento io non ero deputato ed era naturale che, volendo discuterlo, ne scrivessi su di un giornale. Intanto, come vedete, l'argomento si rivolge contro di lui; perchè il Tittoni diceva: attaccatemi fuori della Camera ed io vi querelerò. Ed io l'avevo già attaccato il 21 marzo 1905.

E quando questo non bastasse io ho qui con me, trascritti, tutti i brani dei discorsi fatti alla Camera, mentre il Tittoni era ministro, e relativi a lui: io non li leggo, ma mi basterà accennarne le date.

Ne ho parlato, tra l'altro, nella tornata del 30 marzo 1909, nella tornata del 5 maggio 1909, nella tornata del 1º giugno 1909, nella tornata del 22 novembre 1909 ed infine nella tornata del 29 novembre 1909; e non basta ancora: ho pubblicato anche, nel 1908, un opuscolo intitolato: *Come divenni e come cessai di essere deputato di Vicaria*, in cui accennavo alle responsabilità del Tittoni.

Altri, in altri giornali, il Marvasi, tra l'altro, nella *Scintilla*, e poi nel libro, l'hanno accusato; e il Tittoni non s'è querelato!

Dunque, il Tittoni, da perfetto diplomatico italiano, è molto male informato; oppure bisogna dire, che le lettere e i telegrammi non li scriveva lui, e che gli accadeva come gli capitò al tempo dell'Immobiliare; quando, nel fallimento di quella Società, disse di non aver capito le diciture delle obbligazioni da lui firmate perchè scritte in tedesco, ed egli non sapeva il tedesco; cioè firmava quello che non aveva letto o non comprendeva.

Con una persona che firma quello che non comprende, o non comprende quello che firma, è inutile discutere!

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Verbicaro.

La Giunta delle elezioni a voti unanimi, propone la convalidazione dell'onorevole Stanislao Amato quale deputato per il collegio di Verbicaro.

È aperta la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Verbicaro nella persona dell'onorevole Stanislao Amato.

Segue l'elezione contestata del collegio di Matera.

La Giunta delle elezioni a voti unanimi, propone la convalidazione della elezione dell'onorevole Nicola De Ruggieri per il collegio di Matera.

È aperta la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Matera nella persona dell'onorevole Nicola De Ruggieri.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Federzoni, per la separazione del Policlinico Umberto I dal Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma. Si dia lettura della proposta di legge.

MIARI, segretario, legge: (Vedi tornata del 9 maggio 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerla.

FEDERZONI. Memore della promessa fatta ieri all'onorevole nostro Presidente, dirò brevi parole per raccomandare alla Camera ed al Governo di voler consentire che sia presa in considerazione questa proposta di legge. Essa è ispirata al concetto di ricondurre l'azienda ospitaliera della Capitale al suo funzionamento normale, avviandola al ripristino di quella autonomia,

che per troppo tempo le è stata tolta, e la soppressione della quale ha ingenerato una lunga agitazione che in qualche momento ha messo in pericolo la stessa pubblica quiete.

Ritengo che la necessità dei provvedimenti da me proposti sia ormai evidente per tutti coloro che hanno rivolto la loro attenzione allo studio di questo problema, che interessa profondamente la vita di Roma. Si è tentato e si tenta, invero, di giustificare la presente anormale condizione di cose, parlando, con molta esagerazione, di un larghissimo contributo che il bilancio dello Stato darebbe per le spese degli ospedali romani, ciò che avrebbe autorizzato lo Stato stesso ad una esclusiva ingerenza nella loro amministrazione, mediante quella gestione commissariale, la quale, come ognuno sa, si è manifestata tutt'altro che benefica all'andamento e alle funzioni dell'istituzione.

Quel contributo dello Stato è costituito realmente, in gran parte, da semplici partite di giro del bilancio dell'Azienda ospedaliera, e, in parte, è assorbito dalle spese per il mantenimento del Policlinico, che non dovrebbe essere a carico dell'Azienda stessa.

È ormai tempo, dunque, di ricondurre questa al suo assetto naturale. Certo è che la ragione principale della crisi che ha travagliato e travaglia l'Amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito, sta nell'aggravio, che le è stato portato dall'obbligo di sopperire anche al mantenimento del Policlinico, fondato per fini di alta cultura, e poi, in momenti tristi per la finanza pubblica italiana, comodamente addossato a Santo Spirito. La mia proposta tende appunto a ricondurre il Policlinico sotto l'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, salvi restando, s'intende, i diritti acquisiti e i legittimi interessi del personale di ogni grado; e a rendere a Santo Spirito il suo primitivo carattere e l'organismo rispondente ai suoi fini.

Così si avvantaggeranno, insieme, le ragioni di umana carità e di pubblica salute per le quali sorse e crebbe nei secoli la gloriosa istituzione romana, e le alte finalità scientifiche a cui il nostro onorando collega Guido Baccelli si ispirò creando nella capitale un grande centro di cultura delle discipline mediche, nel quale rinverdiscono magnificamente le splendide tradizioni scientifiche dello studio e degli ospedali di Roma.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In favore?

MAFFI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ella non può parlare in favore.

MAFFI. Allora parlerò contro! (*Oh! Oh! Commenti*).

Ma mi pare di aver letto nel regolamento, che, oltre il proponente, possono parlare due deputati, di cui uno a favore e l'altro contro.

PRESIDENTE. Le ripeto che ella non può parlare in favore. Non lo permette il Regolamento.

MAFFI. Vorrei sapere se veramente il regolamento mi dia ragione, o torto. A quanto parmi tutti noi lo conosciamo poco.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Maffi: l'articolo 134 del regolamento stabilisce che nel giorno indicato il proponente svolge i motivi della proposta. Ecco qui: « Non potrà parlare (dice l'articolo) che un solo oratore contro la presa in considerazione ».

MAFFI. Allora dichiarerò perchè parlo contro. (*Oh! oh! — Rumori*).

Voi non potete giudicarmi se non quando avrete sentito le ragioni, che io esporrò.

Io non mi sono mai arbitrato di giudicare lei, onorevole Presidente, quando, dimostrando di non conoscere profondamente il regolamento, ha emesso un giudizio, riservandosi di verificar poi, come ha fatto, il testo del regolamento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, conosco benissimo il regolamento; ma ho voluto leggerle l'articolo, appunto secondo il desiderio accennato da lei. (*Benissimo!*)

MAFFI. Permetta dunque, onorevole Presidente. Io voglio esporre la mia opinione in questo senso: che nella linea di massima consento che la proposta di legge sia presa in considerazione, poichè si tratta di una questione tecnica nella quale non possono insorgere ragioni di partito che differenzino l'iniziativa dell'onorevole Federzoni da quella di qualunque altro deputato, a qualunque gruppo della Camera appartenga.

Io soltanto voglio esprimere questo concetto, che la questione del Policlinico deve venire strettamente abbinata a una questione che vi è intimamente connessa, a quella degli ospedali di Roma.

Sotto questo rapporto vi è un antagonismo nel modo d'intendere la proposta di legge dell'onorevole Federzoni, vale a dire: tecnicamente io sono nell'ordine d'idee dell'onorevole Federzoni; ma poi, per altre

circostanze, sono in un ordine di considerazioni che presumo collimino con quelle dell'onorevole Federzoni, ma che non sono certo siano nello stesso stadio.

Soprattutto credo che da questa proposta debba emergere la necessità di porre fine a uno stato di cose irregolare e illegale che dura a danno degli ospedali di Roma.

Da un anno e mezzo un Commissario Regio governa e sgoverna negli Ospedali riuniti di Roma; e io credo che la proposta di legge dell'onorevole Federzoni miri a porre fine a questo stato di cose. Se così non fosse, io sarei contrario. Se invece questa proposta di legge tende a sistemare questo stato di cose, e tende a dare... (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri — Vivace scambio di apostrofi fra questi e il deputato Federzoni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

Onorevole Maffi, veda di concludere.

MAFFI. Concludo dicendo che io, a questa condizione sono nell'ordine di idee dell'onorevole Federzoni, soprattutto augurandomi che la trattazione di questo argomento, metta in evidenza la necessità di fornire un *modus abeundi* al commissario Regio, il quale, nelle condizioni presenti dell'Amministrazione degli ospedali di Roma, costituisce un elemento perturbatore ed avverso alla stessa economia degli ospedali romani.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di replicare.

FEDERZONI. Non credo veramente che occorra che io replichi; perchè, in sostanza, l'onorevole Maffi, parlando contro la presa in considerazione della mia proposta di legge, non ha fatto che ripetere più ampiamente ciò che io aveva detto in favore di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In nome del Governo, con le consuete riserve, consento che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Federzoni, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Pi-

stoja per la costituzione del comune di Rivarolo ed Uniti.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge: (V. tornata del 9 giugno 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Pistoja ha facoltà di svolgerla.

PISTOJA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che mi onoro di proporre e di presentare alla Camera riguarda la costituzione in comune delle tre frazioni di Rivarolo, Villanova e Brugnolo.

Nello svolgere questa proposta di legge sarò brevissimo, non farò che riassumere quanto è detto nella relazione, lasciando poi alla Commissione parlamentare la valutazione degli argomenti, dei dati e delle cifre che sono esposte in appoggio e favorevoli alla separazione.

Questa proposta di legge, onorevoli colleghi, da tempo è sul tappeto. Essa fu presentata nella XXII legislatura ed ebbe il voto della Camera favorevole a grande maggioranza; ma, passata al Senato, l'Alto Consesso credette di respingerla.

La ragione, credo principale, che deve avere indotto l'Alto Consesso a respingere la proposta di legge, dipende da un errore materiale che è sfuggito nella relazione all'onorevole Codronchi, in quanto che l'onorevole Codronchi faceva rilevare che in conseguenza di questa separazione sarebbe risultato che le frazioni costituite in comune avrebbero avuto una popolazione di circa 12.000 abitanti, mentre il capoluogo del comune sarebbe rimasto con 3.700, ciò che è precisamente l'inverso.

Ora non è, credo, fuor di luogo ritenere che questa sia stata la precipua ragione per cui l'Alto Consesso ha respinto la proposta di legge.

Perdurando la ferma volontà degli elettori delle frazioni, la proposta di legge fu ripresentata nello scorcio della passata legislatura, ma non ebbe l'onore della discussione, perchè la Camera fu chiusa e sciolta per le nuove elezioni prima che arrivasse il suo turno stabilito dall'ordine del giorno.

Il Comitato separatista, volendo affermare in più larga misura la volontà persistente degli elettori di quelle frazioni, sulla base delle nuove liste elettorali, che, per quelle frazioni, ha più che duplicato il numero degli elettori, ha presentato una petizione firmata da 640 elettori, il quale numero, considerato di fronte agli 800 elettori iscritti sulle liste elettorali di quelle frazioni, si può ammettere che rappresenti

la totalità dei presenti, se si tien conto che più che un centinaio sono assenti per la emigrazione o per altri motivi.

Nessuna ragione politica muove i separatisti a invocare lo separazione, poichè tutti i partiti hanno firmato la petizione. Queste firme, alcune scritte e altre con segni di croce, perchè vi sono ancora purtroppo molti analfabeti, sono state autenticate legalmente da atto notarile e firmato dal pretore.

Il comune di Casalmaggiore presenta una struttura che non ha riscontro nei comuni della pianura Padana; esso è costituito da un nucleo che è la città di circa 5000 abitanti e da un vasto territorio in cui sono seminate molte frazioni.

Le frazioni più popolate che si trovano nella periferia e che sono precisamente quelle che domandano la separazione, distano dal capoluogo del comune da otto a dodici chilometri, ciò che in una regione dove non sussistono mezzi celeri di comunicazione, quali ferrovie, tramvie o servizi automobilistici, produce molti danni e specialmente disagio nei rapporti continui tra frazioni e capoluogo.

Nessuna occasione tralasciano quelle frazioni per dimostrare la loro ferma volontà di invocare la separazione, ma una permanente e assai grave è quella che danno i sei consiglieri comunali che sono eletti dalle tre frazioni costituite in sezione. Su trenta consiglieri del comune di Casalmaggiore, sei eletti dalle frazioni, per atto di protesta da anni ed anni, non intervengono mai al Consiglio comunale.

Il Consiglio provinciale che fu richiesto del suo parere fin dal 1903, dopo aver dato parere favorevole alla separazione, ha così concluso: l'unico rimedio a togliere un attrito sempre più forte, è la concessione dell'invocata indipendenza delle frazioni separatiste. Una opposizione c'è sempre stata e sussiste ancora, per quanto scemata dal tempo, nel capoluogo del comune contro la separazione. Questa opposizione era creata dal dubbio che il bilancio comunale di Casalmaggiore ne avesse a risentire dei danni, a beneficio invece del nuovo comune.

Una Commissione, composta di tre separatisti e di tre di opposizione, presieduta dal sottoprefetto locale, nel 1911, ha esaminato la questione e dopo aver accuratamente valutato la situazione ha concluso che la differenza nel bilancio annuale di Casalmaggiore sarebbe stata di 16.000 lire. Questo documento è consegnato in atti. Ma

un'altra successiva ricerca ha invece ridotto questa differenza a poco più di 3,000 lire, somma tanto piccola che il comune di Casalmaggiore, che rimane con 14 mila abitanti, può benissimo, con le sue risorse, riparare e rimediare.

L'opposizione, in seguito a queste ricerche, è andata quasi sfumando tanto che a Casalmaggiore, di fronte alla volontà lunga e costante dei separatisti, cominciano già a persuadersi che questo stato di cose non può durare. Il nuovo comune, come risulta dalle cifre del verbale della Commissione presieduta dal sottoprefetto, ha basi sicure per un vigoroso e regolare funzionamento della sua amministrazione.

Concludo con l'esprimere che è ormai generale convincimento di quella popolazione che la pacificazione degli animi turbati da attriti costanti e sempre più forti, richiede e giustifica l'invocata separazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro delle finanze. Con le consuete riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pistoja.

Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, si alzano.

(La proposta di legge del deputato Pistoja è presa in considerazione).

Approvazione della proposta di legge: Costituzione del comune di Pagliara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Colonna Di Cesarò: Costituzione del comune di Pagliara.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge: (V. Stampato n. 127-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Pagliara, frazione del comune di Rocca-Imera, viene eretta a comune, a datare dalla promulgazione della presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a quanto si rende necessario per la esecuzione della presente legge ».

(È approvato).

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Quando i progetti tributari del passato Ministero furono portati agli Uffici trovarono in massima un'accoglienza favorevole perchè essi si consideravano la conseguenza necessaria della guerra libica, che aveva, con la sua spesa, alterato l'equilibrio del bilancio; ed anzi si lamentò che questi provvedimenti finanziari non fossero stati presentati prima, monetizzandosi, come diceva Luigi Luzzatti, l'entusiasmo nazionale.

Una parte dei provvedimenti riguardanti le tasse di successione trovò critiche, quella che fu chiamata la « tassa del morto » e con la quale si colpiva di una tassa supplementare alla tassa di successione, il patrimonio senza riguardo al grado di parentela; e fu buona cosa aver abbandonato questo provvedimento vessatorio che l'Einaudi, in un suo brillante articolo, qualificò un « mostro tecnico finanziario ».

Nella dotta Germania le successioni dirette dai genitori ai figli non pagano nessuna tassa di successione. In Roma antica, che fu maestra di diritto, la tassa di successione istituita da Augusto, per fondare coi suoi proventi la cassa di sovvenzione fra i militari, non colpiva la discendenza diretta, cioè, i *liberi*, come non colpiva i *legitimi heredes* e i *proximi cognati*.

E veramente sembra equo e naturale che non sia colpita la successione dal padre ai figli i quali sono spesso i collaboratori della fortuna familiare.

L'egregio relatore deplorando la soppressione della cosiddetta «tassa del morto», mostra di simpatizzare con le teorie socialiste che tendono con sempre crescenti imposte ad espropriare la proprietà privata a vantaggio della collettività.

La ricerca di nuove forme di tasse per soddisfare ai bisogni crescenti dello Stato, ha sempre preoccupato il pensiero dei governanti fin dai tempi più remoti. Roma Repubblicana ed Imperiale avevano un sistema di imposte dirette ed indirette; la tassa ereditaria era del cinque per cento, la tassa sulle vendite pubbliche dell'uno per cento ridotto poi al mezzo; vi erano i dazi doganali, i *portoria*, la tassa sul sale e tante altre.

Caratteristica era la tassa stabilita da Pietro il Grande di Russia sulla barba, per portare la quale si pagava una tassa ricevendone un gettone a titolo di ricevuta. Se esistesse una simile tassa parecchi qui dovrebbero pagarla, e ne sarebbero esenti i giovani colleghi che hanno rinunciato all'onore del mento. Recentemente il municipio di Bruges credette fare opera democratica tassando di dieci lire ogni *water-closet* considerandolo cosa di lusso. Ma dopo queste brevi divagazioni esaminiamo rapidamente le varie nuove proposte.

In merito alle tasse di successione, credo sia stata una necessità l'abbassamento del punto di partenza per la progressività, dato il frazionamento della proprietà in Italia; avrei preferito la divisione a scaglioni nei rapporti della progressività, come si usa in Germania, in Francia ed in Inghilterra; ma si è temperato l'inconveniente con la nuova formula dell'articolo 3.

Nelle tasse di bollo non vedo la ragione della diminuzione dal 5 al 2 per cento per i totalizzatori che sono il lotto dei ricchi ed una concorrenza allo Stato.

Riguardo agli atti giudiziari è desiderabile che non sia troppo dispendioso per i cittadini di ricorrere alla giustizia, ma se sono gravi le spese giudiziarie sono anche gravi spesso le parcelle degli avvocati.

Eccessivo è l'aumento della tassa sulle automobili che è progressiva col crescere della forza in cavalli; tale aumento, che, con gli emendamenti, è reso più intenso, colpisce più specialmente gli automobili di

lusso e di forza che sono quelli che l'industria italiana quasi esclusivamente fabbrica e se ne diminuirà la produzione, mentre si faciliterà l'importazione degli automobili stranieri di poca forza e di tipo economico, soggetti a lieve dazio.

Le acque minerali che oggi fanno concorrenza alla produzione vinicola, sostituendo su molte tavole il buon fiasco paesano, possono sopportare la tassa da cui furono colpite. Il più importante dei provvedimenti è certamente quello che eleva dal 2 al 5 per cento l'addizionale per il terremoto sulle imposte dirette e di bollo, e darà all'erario un maggior prodotto di diciotto milioni annui.

L'Inghilterra, dopo la guerra coi boeri, aumentò l'aliquota della *income-tax* ed i diritti sul the, zucchero ed altri articoli, ma dopo qualche anno, per l'aumentata ricchezza, e per gli aumentati proventi erariali potè diminuirli, ed io mi auguro che ciò possa verificarsi anche da noi in un avvenire non molto lontano.

Le nuove imposte proposte sono necessarie per far fronte alle conseguenze della spesa per la Libia che fu votata dalla Camera il 13 giugno 1913 con voti 283 favorevoli e 20 contrari, e per far fronte alla diminuzione degli introiti che sono stati, nei primi dieci mesi del corrente esercizio, di 21 milioni inferiori al corrispondente periodo precedente, dovuta però tale diminuzione al minor grano introdotto. Ma il minor gettito verificatosi nelle tasse sugli affari è un sintomo di cui va tenuto conto.

Leggendo le discussioni avvenute nel Parlamento subalpino, troviamo, a più di mezzo secolo indietro, situazioni analoghe alle presenti; anche allora si proclamava dal Governo la necessità delle spese militari; anche allora si invocavano economie contro la tendenza a nuove spese e si progettavano nuove imposte.

Camillo Cavour, la cui autorità è stata invocata anche da oratori socialisti, nel 1855, propugnando davanti alla Camera dei deputati la riforma delle tasse di insinuazione, di successione e di emolumento, diceva che un buon sistema d'imposte deve riunire tre caratteri: il primo è quello di ripartire per quanto è possibile il peso equamente e proporzionalmente su tutte le classi sociali; il secondo è quello di non impedire il progresso della ricchezza, cioè, di intervenire il meno possibile nel fenomeno della produzione; il terzo finalmente è quello di farsi che la tassa non imponga al contribuente un

sacrificio maggiore del beneficio che la finanza riceve.

Se un sistema di imposte riunisce questi tre caratteri si può dire tollerabile.

Ed io penso che il concetto delle imposte tributarie si avvicini a questi criteri.

Un illustre economista di parte liberale che sedette in Parlamento, Maffeo Pantaleoni, in un suo recente articolo pubblicato nell'*Economista* dimostrava che i 2,500 milioni annui che rappresentano l'entrata dello Stato sono pagati nella maggior parte per imposte dirette e per consumi, dalle classi cosiddette abbienti. Se a questa cifra aggiungiamo 800 e più milioni di imposte comunali e provinciali, abbiamo una cifra di 3,300 milioni che rappresenta oltre il quarto delle rendite patrimoniali, professionali e salari del popolo italiano calcolate in 12 miliardi annui, aliquota che è altissima e superiore a quella di nazioni più ricche.

Il programma socialista chiede che le spese della guerra e quelle per altri provvedimenti di ordine sociale e tecnico, siano caricate sulle classi ricche. A questo proposito riporterò alcune considerazioni che ho lette nell'organo magno della democrazia italiana il *Secolo* e dovute a quel collaboratore finanziario, il professore Cabiati, il quale dice: « per far fronte a questo programma dei socialisti, mi domando chi paga ed in qual modo? Per rispondere alla domanda premetto una considerazione degna di monsieur de La Palisse: per mettere una imposta bisogna che esista la materia imponibile. Esaminiamo l'entità di questo patrimonio e se possa essere colpito utilmente con un tributo progressivo che pesi sui redditi più elevati ». La statistica infatti delle tasse di successione ci disillude.

La tassa di successione rende circa 50 milioni annui su un capitale ereditario di circa 1,200 milioni diviso fra oltre 150 mila ditte.

Nella classificazione risulta che le quote ereditarie superiori a 500 mila lire in Italia costituiscono poco più del 9 per cento del patrimonio ereditario, mentre in Francia è del 20 per cento, in Inghilterra del 57 per cento. In Inghilterra vi sono oltre 12 mila proprietari con rendite superiori a 125 mila lire annue. Negli Stati Uniti il solo Rockefeller padre ha una rendita di 500 milioni e suo figlio Guglielmo di 75, Carnegie di 65 e così via; con una dozzina di simili contribuenti l'Italia potrebbe sistemare i suoi bilanci.

In Italia, con leggi ispirate a nobilissimi

fini, come quella per le case operaie, per le bonifiche ed altre, si sono esonerate proprietà per molti anni dal pagamento delle imposte, limitando così la materia tassabile.

Però si potrebbe studiare qualche provvedimento che rinforzasse il bilancio; vi è un progetto per la riforma della tassa sulla luce elettrica inteso a favorire il consumo della forza elettrica come combustibile che potrebbe offrire un provento all'erario.

Fu inoltre studiato di fare un estimo accelerato della proprietà terreno a scopo finanziario pur lasciando che il catasto geometrico segua il suo corso.

Si è invocato da molti la grande riforma tributaria che dovrebbe fornire i mezzi per ristorare le finanze degli enti locali e dare nuove risorse allo Stato; ma chi dovrebbe farne le spese? Quel buon contribuente italiano che tutti riconoscono troppo aggravato. E poi una riforma tributaria che sconvolgesse gli esistenti ordinamenti finanziari, che pure hanno fornito crescenti introiti allo Stato, potrebbe inaridire la sorgente dei tributi.

Lo stesso onorevole Giolitti che, nei suoi primi anni, parlò di riforma tributaria, non credette, essendo al Governo, di affrontarla; nella relazione ministeriale del 1909 sul progetto di provvedimenti tributari, è detto che tale progetto non intende affatto mutare radicalmente il nostro sistema tributario, ma risponde ai desideri ed ai propositi di un graduale miglioramento dei nostri ordinamenti fiscali.

Il Ministero Salandra ha promesso di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, il progetto di imposta globale che, mentre peregnerà le condizioni dei cittadini nei vari comuni, porterà allo Stato alcune decine di milioni. Ma per ottenere un margine nel bilancio dello Stato che possa essere utilmente destinato ad opere di pubbliche utilità e di carattere sociale, bisogna alleggerire lo Stato di molte funzioni inutili, bisogna rinunciare a molte statizzazioni che praticamente dimostrano essere lo Stato un cattivo industriale; basti l'esempio del servizio telefonico; mentre l'industria privata cerca i clienti, lo Stato li respinge; da anni, migliaia di cittadini a Milano, Roma, Napoli, chiedono invano di potere, pagando, essere serviti dal telefono.

Ho visto con piacere la presentazione da parte del Ministero dei due articoli sull'esonero dalla tassa di ricchezza mobile

delle annualità relative a ferrovie ed altre opere pubbliche; ciò produrrà l'investimento del capitale straniero e nazionale in opere proficue destinate a favorire la produzione e ad aumentare la ricchezza pubblica.

Nella relazione della Banca d'Italia del 1913 il suo valente direttore Stringher osserva come a rendere più pesante una situazione economica difficile contribuiscano certi moti incomposti e certe asprezze di rivendicazioni sociali.

Per sviluppare la produzione e la ricchezza, il Paese ha bisogno di un ambiente di pace politica e di tranquillità sociale, ha bisogno di essere assecondato da riforme che rinfranchino l'iniziativa individuale e facciano rinascere la fiducia nel pubblico.

Concludo: nel favorire la produzione e la ricchezza nazionale ricordiamo però il precetto latino che il denaro è un cattivo padrone, ma un ottimo servo. La ricchezza nazionale non deve essere fine al consorzio umano, ma mezzo per attuare opere di civiltà e di progresso. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, non è mio intendimento discutere uno ad uno i provvedimenti finanziari presentati già dal passato Ministero e riconfermati dal Ministero presente.

Voglio ammettere che questi provvedimenti siano stati escogitati dal ministro Facta, usando quanto di velluto nell'accarezzare il contribuente italiano, e che l'onorevole Rava, con la sua alta competenza, abbia potuto apportare tutti i miglioramenti del caso; come pure voglio ammettere che la relazione dell'egregio nostro collega onorevole Camera, sia un capolavoro di critica ricostruttiva capace di elevare un degno fastigio al sommo dell'opera ministeriale. Ma debbo pure confessare che, nonostante questo molteplice lavoro di illustri colleghi, non sono ancora perfettamente persuaso dell'assoluta necessità di restaurare il bilancio italiano col grave onere di 90 o 100 milioni di maggioritasse. Nè questo mio dubbio potè essere vinto neppure dal discorso tenuto alcuni giorni fa, in quest'aula, dall'egregio ministro del tesoro, onorevole Rubini. Si dice comunemente, (ed è convinzione che difficilmente potrà sradicarsi dal paese) che la Camera è adunata adesso per discutere i provvedimenti finanziari destinati a fronteggiare gli oneri della guerra di Libia.

Vero è che incidentalmente il ministro del tesoro tentò di sfatare questa asserzione; ma è ancora doveroso, avendone la intima convinzione, dire di più e mostrare come i provvedimenti finanziari nei quali il presente Ministero ha creduto necessario persistere, abbiano poco che fare, e solo indirettamente, con la guerra di Libia.

Infatti basta considerare che la guerra di Libia grava ancora interamente sul tesoro coi 1,200 milioni circa a cui il tesoro ha provveduto con espedienti temporanei. Ed invece stanno innanzi a noi provvedimenti di finanza, ossia di bilancio. Questa semplice osservazione deve farci intendere come la guerra di Libia entra nell'argomento che ci occupa soltanto indirettamente e come coefficiente di una situazione ben più complessa.

Prima di esporre quali sono, a parer mio, le ragioni per cui oggi il Ministero chiede 90 o 100 milioni in più debbo fare un duplice esame delle condizioni del tesoro, e delle condizioni del bilancio.

Il nostro tesoro ha emesso 400 milioni (prima erano 300) di buoni ordinari per i suoi servizi straordinari; poi ha aggiunto a questi un miliardo e 82 milioni di buoni quinquennali, i quali pure rappresentano un altro carico da trascinare faticosamente. Ma non basta; ci ha avvertito la legge del 4 gennaio 1914 che, oltre questi debiti temporanei, altri doveva sopportarne il tesoro per la somma egregia di 542 milioni. Questi oneri sospesi, secondo il concetto della legge del gennaio decorso, e secondo quanto è stato confermato recentemente dal ministro del tesoro, dovranno essere pagati con un seguito di avanzi in un lungo corso di anni.

In totale il tesoro nostro oggi si trova ad avere un carico di circa due miliardi di debiti non ancora definitivamente sistemati.

Non voglio dire qui, perchè credo che sarebbe inopportuno e prematuro un giudizio, se il sistema di avere caricato il tesoro di un grosso debito sospeso, sia stato atto di savia politica o no.

Infatti gli espedienti a cui ha ricorso l'onorevole ministro Tedesco sono di quelli che difficilmente possono giudicare i contemporanei, e che in realtà si giudicano dal risultato.

È certo un pericolo per il tesoro questo grave debito non sistemato e a scadenza breve e fissa, poichè il mercato conoscendo la data fissa del nostro fabbisogno potrà prendere i suoi concerti in contrasto coi

risultati che possono desiderare il Parlamento ed il Governo italiano; ma può essere anche che nel corso dell'operazione quinquennale si presentino invece condizioni particolarmente favorevoli sul mercato europeo. E in questo caso la politica finanziaria dell'onorevole Tedesco avrà un completo successo.

Riserviamo dunque ai posteri il giudizio su ciò che è stato fatto, ed occupiamoci oggi soltanto dei fatti che ci stanno davanti espressi in cifre e milioni.

Debbo adesso dire poche parole su quella che, a parer mio, di fronte al tesoro è la fisionomia particolare del nostro bilancio. Ed io non credo (permettete lo dica subito, onorevoli colleghi) che sia buon concetto finanziario quello di esaminare e discutere un bilancio isolato od anche limitare una critica al bilancio in corso e a quelli necessariamente incerti di un prossimo avvenire.

Il bilancio in realtà non è che un particolare conto statistico. Infinite opinioni si possono avere sopra un conto di bilancio, e lo esaminare una singola gestione dev'essere facilmente da una analisi delle cifre intesa a determinare, pure in cifre, quale sia, in un determinato momento, la vita di un paese e dello Stato che lo rappresenta.

Mi propongo invece di esporvi un esame del bilancio, prendendo le mosse un po' da lungi, ossia tenendo conto dei risultati dell'ultimo quindicennio. E credo di poter affermare cosa che già è nella convinzione di tutti voi che tanto mi superate per esperienza amministrativa, se dico, che noi abbiamo traversato un periodo splendido della vita italiana, della finanza dello Stato, un periodo che, nel corso degli ultimi dieci anni, ha dato risultati superiori alle più ardite speranze degli ottimisti in tutti i tempi passati.

È inutile discutere, ripeto, il valore e le cause delle soste e di quei piccoli avanzi o disavanzi che possono capitare anche in un corso sicuramente ascendente della finanza del paese e dello Stato; ma voglio richiamare la vostra attenzione sopra un documento compilato dal Ministero del tesoro, intitolato: Statistica dei bilanci dal 1862 ad oggi. Orbene, in una pagina di questo libro, molto opportuno per la discussione che abbiamo iniziata, io ho notato come, riducendo le diverse cifre e i diversi coefficienti delle varie gestioni a condizioni pari (senza le quali non è possibile fare statistica, nè trarre deduzioni) i bilanci

di questi ultimi due anni avrebbero dato rispettivamente avanzi di 95 e di 114 milioni.

Questo, ripeto, è dimostrato dalla stessa ragioneria generale dello Stato; onde mi pare evidente che gli apprezzamenti generici o speciali espressi da molti competenti nel corso di quei bilanci debbano passare alla storia delle dispute e delle previsioni rese inutili dall'accertamento successivo del fatto e della realtà.

Troppo qui si parla del bilancio, del conto di competenza dello Stato, senza tener conto abbastanza del valore diverso che possono avere fatti e vocaboli nel particolare momento storico in mezzo al quale viviamo. È logico che gli Stati poveri o non ancora sicuramente costituiti debbono presentarsi sul mercato del mondo con una finanza di Stato in equilibrio, che garantisca il mercato stesso e giustifichi un relativo credito. A questi Stati occorrono perciò conti di bilancio abbondanti nell'entrata più che nella spesa. E questa era anche la necessità suprema per lo Stato italiano al tempo del Sella o del Minghetti, quando l'Italia, da poco costituita, doveva presentarsi con una propria fisionomia finanziaria sul mercato estero. Ma le grandi nazioni, le nazioni ricche e potenti, assai meno debbono guardare al bilancio dello Stato, con criteri ristretti e determinati sopra i conti di competenza annuale. E ne sono prova come bene osservava, pochi giorni fa, l'egregio presidente del Consiglio, la Francia, che, mentre noi discutiamo, ha ben 800 milioni di disavanzo nel suo bilancio, e l'Inghilterra che ha un eccesso di spesa di 200 milioni. Eppure nessun finanziere pensa a porre in dubbio la solidità finanziaria di quelli Stati, nè si preoccupa dei risultati finali di quei bilanci. In altre parole, la finanza degli Stati europei, nel corso di questi ultimi cinquanta anni, si riassume in un lungo seguito di disavanzi; e pur nessuno vorrà negare, che abbiamo traversato un periodo storico economicamente glorioso, perchè quei disavanzi lungimiranti hanno portato lo sviluppo e la ricchezza delle grandi nazioni d'Europa.

Quanto sia incerto il conto del bilancio, guardato da un punto di vista particolare, anzi che con criteri complessi, lo dimostrano le ampie discussioni che, in varie occasioni, abbiamo udite qua dentro.

Basta che io vi ricordi l'onorevole Wollemborg, che mi duole di non vedere più

in quest'aula; egli, nell'anno decorso, assalendo per primo, con la sua critica, i criteri ministeriali intorno al bilancio, affermava che eravamo prossimi a 300 milioni di disavanzo.

Rispondeva l'onorevole Tedesco, dimostrando che, a parer suo, il disavanzo di 300 milioni, asserito dall'onorevole Wollemborg, era invece un avanzo di 111 milioni; ma pochi mesi dopo, l'onorevole Tedesco stesso riduceva assai questa cifra, con quel documento verde numero 14, più volte citato nel suo discorso dall'onorevole Rubini.

Finalmente un uomo dotto che non fa parte del nostro Parlamento, il professore Einaudi, nel medesimo tempo, osservava che il nostro bilancio era in piccolo *deficit*, non prendendo per buone nè le cifre dell'onorevole Wollemborg, nè quelle dell'onorevole Tedesco.

Questo deve bastare, a parer mio, per dimostrarvi quanto sia pericoloso basare deduzioni sopra un solo bilancio, mentre il conto annuale delle entrate e delle spese non è che parte minima della complessa vita nazionale. Ed è perciò che mi permetto dirvi come ben poco io riesca a capire il criterio che anima i finanzieri più illustri, della nostra Camera, i quali, senza distinzione di parti, sono volti al culto, spesso anche alla idolatria del bilancio. E sono d'accordo in questo coll'onorevole Luzzatti, sovrano pontefice di questa religione del bilancio, (*Si ride*) l'onorevole Sonnino e l'onorevole Salandra, ed anche la maggior parte di coloro che siedono alla sinistra della Camera.

Dall'altra parte invece, dalla parte dell'estrema sinistra, un pensiero diverso anima coloro che si occupano di finanza, di conti e di iniziative economiche. Ed infatti raramente ho sentito da quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*) parlare delle resultanze di fatto del bilancio dello Stato: l'estrema sinistra, volta più che altro ad alte questioni sociali per un lontano avvenire, non ama le cifre; e spesso fa una finanza che, a parer mio, ha un difetto fondamentale, quello di prescindere dai numeri. (*Si ride*). E ricordo come alcuni giorni fa appunto da quella parte della Camera ben quattro oratori presero la parola sui preliminari dei provvedimenti che oggi discutiamo; ed io attentamente li ascoltai, col desiderio di poter accogliere le idee da loro enunciate, ma ben poco potei approfittare del lungo dibattito perchè una sola

cifra venne portata qui dall'onorevole Chiesa, una cifra che fra poco mi permetterò di dimostrare errata, non per la cifra stessa, ma per le conseguenze critiche che se ne volevano trarre.

Io dunque dico che, a parer mio, un bilancio si deve giudicare dalla elasticità che offrono le diverse risorse di cui dispone; che si può giudicare dal movimento progressivo o regressivo delle entrate e delle spese; e tutto al più si può seguirlo in base a criteri fondamentali, a cui accennava anche l'altro giorno l'onorevole Rubini, come quello di verificare se le spese effettive restino annualmente coperte dalle entrate ordinarie. All'infuori di queste osservazioni generiche e di questi concetti, non dobbiamo mai dimenticare che, stando qua dentro e discutendo il bilancio dello Stato, non discutiamo cosa che è fine a sè stessa: ma stiamo adattando a scopi più alti un potente mezzo per ottenere risultati fuori di qui, fuori della Amministrazione dello Stato; noi discutiamo il bilancio non per ottenere soltanto una sana gestione dello Stato, ma per quello che è la vera finalità, a cui mirano tutti gli uomini politici, il benessere e la ricchezza della Nazione. (*Approvazioni a sinistra*).

Con questi criteri, credo di poter affermare che il nostro esame dei provvedimenti finanziari debba allargarsi ed estendersi molto più in là di quello che abbiano fatto il passato Ministero e i presenti ministri, con quella cura omeopatica dei risultati del bilancio che in questo momento rimane affidata all'onorevole Rava e al relatore onorevole Camera.

Io, dunque, per affrettarmi, mi permetterò, in base a questi principi, di esaminare ancora i tre elementi fondamentali della nostra discussione, ossia il nostro Tesoro, il bilancio dello Stato e la ricchezza del paese per stabilire il rapporto fra questi diversi stati della vita pubblica italiana.

Il Tesoro, come già ho detto in principio del mio discorso, si trascina dietro circa due milioni di debiti in buoni del Tesoro ed altri sospesi da pagare nel corso degli anni futuri. Ma questi debiti del Tesoro sono già fronteggiati da frutti segnati in bilancio; per la qualcosa, se ho bene inteso, le cifre degli ultimi documenti presentati alla Giunta del bilancio, abbiamo già valutati oltre 50 milioni per il servizio del debito del Tesoro proveniente dalla guerra di Libia. E forse con venti milioni o anche meno, secondo che volgerà là for-

tuna, potremo consolidare i due miliardi dei nostri conti sospesi.

Quindi nessun dubbio, nessuna preoccupazione grave per quanto riguarda le spese già sistemate temporaneamente della guerra di Libia dei 1,200 milioni, che abbiamo dovuto pagare per questa impresa coloniale. Certamente queste spese hanno ridotto il tesoro in condizioni tali che, per il momento, deve considerarsi affaticato ed incapace di sopportare senza sforzo nuove spese, sempre suggerite dal vivissimo desiderio universale di progresso, e reclamate dal paese.

Ma, se vogliamo conoscere per quali cause ci troviamo in questa condizione speciale di tesoro, dobbiamo, a parer mio, risalire a tempo più antico assai del periodo della guerra di Libia e delle altre recenti, che hanno costituito questo peso, che il tesoro trascina.

I mali, a parer mio, onorevoli colleghi, sono assai più vasti e più antichi della guerra di Libia. Noi abbiamo avuto, nel quindicennio passato, un insieme di circostanze che hanno gravato sul nostro bilancio e sul tesoro, producendo la situazione, nella quale ci troviamo. E il primo danno, la causa fondamentale, a parer mio, è stata la contraddizione fra principi finanziari incompatibili, che animarono i rappresentanti della Nazione alcuni anni fa.

Permettetemi (prima di giudicare il mio dire ardito o paradossale) permettetemi una breve dimostrazione intorno a due fatti, che a me sembrano le cause fondamentali della situazione finanziaria odierna. Intendo alludere a cose, oramai antiche, perchè in politica sette od otto anni rappresentano una età antica; ossia alla riduzione della rendita, che, in un determinato momento, suscitò gli entusiasmi del Parlamento e del Paese e al riscatto delle ferrovie per parte dello Stato.

Orbene, dopo alcuni anni dalla riduzione della rendita, noi, giudicando serenamente, dobbiamo riconoscere che quegli entusiasmi erano affrettati e in parte ingiustificati.

In fatti da cifre, che ho rilevate dalle statistiche finanziarie, nell'anno, in cui lo Stato ha pagato maggiori rendite per il suo debito all'estero, ossia nel 1892, noi abbiamo mandato in oro all'estero la somma di 192 milioni.

Certamente si verificava allora un esodo temporaneo del titolo di Stato, che, per poter rincorrere il pagamento in oro, si trasferiva apparentemente all'estero.

Nè è facile ormai determinare esattamente in cifre la quantità dei titoli che temporaneamente si esportavano; ma anche con molta cautela possiamo sempre credere che, nell'anno, in cui il debito all'estero salì al massimo, questo debito si avvicinava ai tre miliardi.

La politica finanziaria, che doveva avere per finalità la riduzione della rendita, per vari anni, agì in diversi modi sulla finanza italiana sia pubblica, sia privata, per fare sì che il nostro titolo, *completement placé*, all'estero ritornasse in Italia.

Si arrivò così al 1906, anno della riduzione della rendita, e si accertò che il titolo dello Stato era tornato in gran parte in Italia, così che, al momento dell'operazione, restavano all'estero soltanto titoli per il valore di circa 700 milioni dei quali ben 400 milioni erano sul mercato di Parigi.

Per ottenere la riduzione della rendita dovevamo fare dunque un grave sacrificio, di cui solo adesso cominciamo a valutare tutte le conseguenze; il sacrificio cioè consistente nello scioglierci dal mercato europeo, per far tornare il titolo di Stato all'interno.

Ma di fronte ai 700 milioni, che esistevano all'estero nel 1906, abbiamo dovuto dare per la riduzione della rendita ben venti milioni di premio gettati nelle bramoso canne del mercato mondiale, per mezzo della casa Rotschild; cosicchè il vantaggio della diminuzione del saggio sul nostro titolo dal 4 al 3.50 per cento, per quanto riguardava i 700 milioni ancora collocati all'estero si riduceva in un danno immediato superiore ad ogni beneficio futuro.

D'altra parte, tutta questa massa di titoli ritornati in parte per effetto di una artificiosa politica finanziaria in Italia, a che cosa ci hanno condotto? Ci hanno condotto alla riduzione del saggio dal 4 al 3.50 non già con l'estero, ossia con un utile nazionale, ma di fronte ai nuovi possessori italiani.

E così il bilancio dello Stato in questa operazione ha guadagnato quaranta milioni; ma d'altra parte i cittadini italiani hanno perduto gli stessi quaranta milioni; e tanto valeva, sotto alcuni aspetti, imporre una tassa equivalente ai quaranta milioni. (*Approvazioni a sinistra*).

E un'altra considerazione pure. Noi abbiamo creduto (e lo credevano i finanziari del tempo) che questa violenta, in parte artificiosa riduzione della rendita, avrebbe almeno portato questo beneficio: di deter-

minare, cioè, saggi più bassi sul mercato interno. Ma oggi, a pochi anni di distanza, noi ci troviamo ancora ad avere i titoli di Stato, è vero, i quali portano un onere per lo Stato stesso del 3 e mezzo per cento; ma pur troppo il prezzo del denaro non può dirsi che si sia avvicinato molto al saggio del titolo pubblico; e tutti sappiamo come a ogni stormir di vento contrario alle placide condizioni della nostra finanza nazionale i cittadini debbono sopportare frutti del 5 e del 6 per cento. Onde il lieve vantaggio che la riduzione della rendita portò al bilancio dello Stato, è sorpassato dal danno che abbiamo sul bilancio della nazione.

Il denaro estero era per noi ancora necessario e mentre prima lo prendeva lo Stato al 4 e 5 per cento ora debbono prenderlo i cittadini a saggio più oneroso. (*Interruzioni*).

Onorevole Calda... è vero, è vero.

La riduzione della rendita basava sopra il concetto astratto (e come tutti i concetti astratti, sempre, irrealizzabile) che ormai in Italia fosse possibile chiudere il Gran libro del debito pubblico. Ma, invece, poiché non sono nè una legge, nè una relazione parlamentare che possono arrestare il corso delle cose, non erano passati anni, e neppure molti mesi dalla riduzione della rendita, che lo Stato italiano si ingolfava in una nuova operazione ispirata a criteri assolutamente opposti a quelli che avevano potuto giustificare la riduzione della rendita.

Intendo dire del riscatto delle ferrovie. Io avrei capito il miraggio del riscatto delle ferrovie in una condizione di tesoro assolutamente diversa da quella che aveva creato la grande operazione della riduzione della rendita. Ma nella situazione in cui lo Stato si era messo sciogliendosi dal mercato estero, coloro che avviarono lo Stato al riscatto delle ferrovie fecero precisamente l'opposto di quello che era stato preparato con l'operazione precedente. Per il riscatto delle ferrovie sarebbe stato necessario un tesoro saldo e collegato coi mercati europei, mentre invece poco prima si era violentemente ridotto il suo ambito, e si era esaurito il risparmio nazionale nel recupero dei titoli dall'estero. Eppure non si esitò a dare ben 491 milioni alle Società ferroviarie per il riscatto, e poi, fino a oggi, altri 1,196 milioni, chè abbiamo dovuto spendere per le diverse necessità patrimoniali delle ferrovie, diventate ferrovie di Stato.

Abbiamo avuto dunque da versare in tutto 1,687 milioni, per questa nuova operazione; ed anche questi il tesoro ha dovuto provvederli non più per mezzo del mercato straniero, ma unicamente per mezzo del mercato interno. Così lo Stato ha dovuto gettare sul risparmio nazionale altri 82 milioni di mutui, 850 milioni di certificati ferroviari, 474 milioni di obbligazioni al 3.50 e 4 per cento, e 200 milioni di buoni del tesoro.

Ed anche di fronte a questa riforma che il tesoro dello Stato si è assunta a cuor leggero, io mi domando quale beneficio abbia ottenuto il paese; e mi trovo costretto a sperare soltanto per l'avvenire, perchè non vedo beneficio fino ad oggi, all'infuori del miglioramento di servizio ferroviario che si sarebbe potuto ottenere ugualmente con altri mezzi.

Infatti le Società davano allo Stato italiano, al nostro bilancio, ben 65 milioni. Orbene, nell'ultimo esercizio invece, il nuovo regime ferroviario di Stato non ha versato all'erario altro che 27 milioni; abbiamo dunque avuto nel riscatto delle ferrovie una grossa massa di danaro sottratta alle industrie ed al mercato interno; mentre non abbiamo avuto alcun beneficio per quanto riguarda il bilancio dello Stato; e nel tempo stesso è mancato anche quello che doveva essere il perno, la ragione fondamentale del riscatto, cioè, il far sì che le ferrovie rappresentassero una vera statizzazione nell'interesse del pubblico. E per statizzazione intendo non già una nuova forma di monopolio, con aggravio dei cittadini, ma una vera e propria assunzione di servizio pubblico a pro dei trasporti e degli utenti con tariffe corrispondenti al prezzo di costo.

Invece oggi le ferrovie dello Stato conservano in parte le medesime tariffe che avevamo avanti alle enormi spese sopportate dal tesoro per il riscatto; hanno introdotto in parte degli aumenti, e già sento ventilare da molti che, per ottenere un reddito dalle ferrovie dello Stato, sarà necessario aumentare ancora le antiche tariffe.

Nessun beneficio dunque a tutt'oggi abbiamo avuto dal riscatto delle ferrovie, e giova solo sperare nell'avvenire; ma di fatto sta che questa grande operazione per ora ha costato enormi sacrifici al mercato interno ed al tesoro; ha portato una diminuzione nei redditi del bilancio dello Stato ed una conservazione delle tariffe con prossima minaccia di aumenti.

Le difficoltà presenti del tesoro risalgono dunque a cause ben diverse e più antiche della guerra di Libia!

Così come abbiamo avuto questo ondeggiamento tra due operazioni finanziarie di tipo e di intendimento diverso, tra la riduzione della rendita e il riscatto delle ferrovie, altre ragioni hanno pesato e pesano ancora sopra le condizioni economiche del paese per contrasti politici.

Noi abbiamo avuto un'epoca il cui ricordo speriamo possa allontanarsi e diventare presto storico, l'epoca così detta degli scioperi. Dico subito, come ho sempre detto, che considero lo sciopero come un sacrosanto diritto, non solo, ma anche come il solo mezzo per frenare in molti casi gli eccessi del capitale privato.

Lo sciopero, in molti casi, è un dovere, una necessità sociale. Dunque non discuto astrattamente intorno allo sciopero, politico od economico di per sé; ma lo discuto soltanto per gli effetti finanziari che ha prodotto rispetto al bilancio dello Stato ed a quello della nazione.

Gli scioperi nei primi tempi hanno moderato certamente le esagerate pretese del capitale; ed hanno armonizzato meglio mano d'opera e profitti. Ma tutti, egregi colleghi, io credo che consentirete nel riconoscere come spesso gli scioperi abbiano portato una pericolosa alterazione dei prezzi e delle concorrenze. Quel di più che gli industriali non potevano concedere alla mano d'opera qualcuno lo doveva pagare; e allora si venne più o meno apertamente ad un nuovo assetto nella finanza del paese come conseguenza di questo periodo degli scioperi ora economici ed ora politici.

Il conflitto tra operai scioperanti e industriali aveva dinanzi o come spettatore o come interessato lo Stato liberale che a quando a quando, o cercava d'intervenire o cercava di esimersi dall'intervenire. Questa fu la fisionomia che i contemporanei credettero di riconoscere al periodo storico degli scioperi dell'Alta Italia. Ma ora noi, se vogliamo avviarci ad essere veramente storici di noi stessi, considerando con più esattezza e con maggiore equanimità i fatti compiuti, dobbiamo riconoscere che i risultati reali furono molto diversi dagli apparenti.

Nella pratica gli scioperanti, l'industriale, e lo Stato chiusero ben presto i loro apparenti conflitti mettendosi d'accordo a danno dei consumatori e a danno particolarmente delle classi agricole. Gli scioperanti chie-

devano (e giustamente in molti casi) l'aiuto della loro mano d'opera; ma quando questa domanda di mano d'opera crebbe al di là di quello che effettivamente i prezzi potevano sostenere, il maggior costo andò a ferire l'industria che non poteva sopportarla. Gli industriali allora si rivolsero allo Stato in nome del principio che scaturiva direttamente dalle nuove teorie socialistiche sullo sciopero, poichè il socialismo, che vuole abolite o regolate le concorrenze non è che una forma nuova di protezionismo vastissimo. L'industriale, dunque, basandosi su queste teorie poté rivolgersi allo Stato incitandolo al protezionismo. Ed i ministri del tesoro che non domandavano di meglio di avere un'occasione qualsiasi per rinforzare i gettiti doganali, acconsentirono senza difficoltà; e così siamo entrati in quel sistema di protezionismo generale delle nostre dogane che in realtà opprime i consumatori e pesa come una gran cappa di piombo sulle nostre classi agricole.

Di fronte all'apparente dissidio tra operai, industriali e Stato, abbiamo avuto dunque in realtà un accordo tacito tra scioperanti e industriali in nome di principi economici arditi e moderni. Ma, di fronte a queste teorie (solo in parte nuove e in parte ritorni a forme vecchie) (*Interruzioni*) abbiamo avuto la stessa contraddizione di concetti finanziari ed economici che poco fa ho ricordata a proposito delle due correnti contraddittorie determinate dalla riduzione della rendita e dal riscatto delle ferrovie.

Insomma, per un lungo periodo di tempo da cui dipendono oggi le condizioni del bilancio e del tesoro, si sono trovati di fronte da un lato lo spirito conservatore che ostacolava l'adattamento di condizioni ed idee nuove e la democrazia operaia avviata ad accordi più casuali che volontari con gli industriali e contro i consumatori.

Era un'altra e più grave contraddizione di forze nella quale l'elemento conservatore si manifestava nel campo politico ed economico, sostenuto dalla burocrazia e dal vecchio nostro ordinamento del credito e delle banche.

Non voglio dilungarmi ad illustrare...

Voci. Parli! parli!

TOSCANELLI. ...in modo particolare un argomento che tutti conoscono; intendo dire dei vantaggi e dei danni che arreca al nostro Paese la complicatissima macchina burocratica.

Sarebbe portare acqua al mare se io mi

dilungassi su questo tema. Ma, incoraggiato dalle vostre gentili parole, mi tratterrò un po' più a lungo sull'altro punto, su cui il conservatorismo contemporaneo basa l'ordinamento del credito e delle banche.

I colleghi di questa Camera vorranno riconoscere che ho sempre avuto il coraggio delle mie opinioni e la persistenza nei miei concetti anche su questo argomento. Infatti, due e tre anni fa, io parlai in quest'aula, occupandomi specialmente delle Casse di risparmio e del grave danno che risente il paese da istituti di credito che continuano ad essere retti con statuti che risalgono al 1840 e al 1850 e perciò posti in condizione di essere assolutamente impreparati, di fronte alle nuove condizioni del nostro paese. (*Approvazioni*).

Le Casse di risparmio, quando io parlavo, poco più di un anno fa, avevano ben due miliardi e 596,000,000 milioni di depositi a risparmio, egregia cifra che rappresenta gran parte della forza accumulata dal paese.

Orbene, io notavo allora che bene il 40 per cento in totale dei depositi presso le Casse di risparmio era impiegato in titoli dello Stato; anzi la Cassa delle provincie lombarde, la più potente di tutte le Casse di risparmio del Regno, supera anche questa percentuale già alta, perchè il 44 per cento dei suoi depositi è investito in titoli dello Stato. E facevo questa critica sugli impieghi delle Casse tenendo conto di criteri tutt'altro che innovatori ed arditi e che spero l'onorevole Rubini vorrà riconoscere tali.

Mi riferivo, cioè, ad una relazione di Quintino Sella; e confesso in verità che fui meravigliato notando che ricordare qui un pensiero del Sella potesse essere preso come una delle più ardite proposte quasi quarant'anni dopo.

Il criterio fondamentale che animò Quintino Sella nel proporre e sostenere in Parlamento la Cassa di risparmio postale fu quello di separare il risparmio a cui deve ricorrere lo Stato da quello che deve esser volto ad alimentare le industrie e l'agricoltura. Ma, invece, dopo quarant'anni, la Cassa di risparmio postale ha assorbito due miliardi di deposito dei risparmi nazionali, e le Casse ordinarie che hanno 2,596,000,000 di depositi, impiegano ancora il 44 per cento dei depositi in titoli di Stato.

Io domando quale sarebbe stato mai il criterio del Sella, se avesse potuto prevedere che la sua istituzione costituiva un

inutile duplicato; oggi è inutile la Cassa di risparmio postale o sono inutili in gran parte quelle ordinarie.

Ho voluto richiamare la vostra attenzione sopra questo fatto più appariscente, impressionante, ma che non è l'unico che dimostri in questo momento la necessità di riordinare il credito e le banche dello Stato italiano perchè non più confacenti alle condizioni economiche del Paese.

In base a cifre e risultati parziali, sento parlare in questo momento da alcuni di crisi temporanea, da altri di crisi che si dovrà determinare; dal ministro del tesoro si accenna alla necessità di sostenere il bilancio con nuove tasse; ed io non posso fare a meno di esprimere per tutto ciò la mia meraviglia, perchè mi trovo di fronte a ben 135 milioni depositati l'anno decorso nelle Casse di risparmio ordinarie e 143 milioni nella Cassa postale del Regno; cosicchè nell'ultimo anno di cui dobbiamo tener conto particolare di fronte all'immaginata crisi, e che ci dovrebbe impaurire con le sue cifre, si ha una somma di depositi a risparmio di ben 278 milioni, superiore a quella di tutti gli anni antecedenti. (*Commenti*).

Di fronte a questo contrasto tra le Casse di risparmio ordinarie e quella postale, abbiamo un altro fatto sul quale non voglio dilungarmi, ma che tutti conoscete: la lotta inevitabile tra l'alta e la piccola Banca. Questa lotta che le Casse di risparmio non sanno frenare sebbene sieno istituti pubblici ed impersonali, porta a dover riconoscere non solo che tutto l'ordinamento del credito e delle Banche è invecchiato, ma che abbiamo una massa d'intermediari o inutili, o eccessivamente costosi, i quali agiscono sul mercato, facendo rincarare il prezzo del denaro.

Dianzi ho osservato come la riduzione della rendita abbia portato soltanto beneficio allo Stato, che dà il 3.50 per cento ai suoi creditori. D'altra parte vi faccio osservare che i due miliardi delle Casse postali non danno che il frutto del 2.64 per cento ai depositanti, e che le Casse di risparmio ordinarie, per i due miliardi 726 milioni che presentemente hanno in deposito, danno un frutto oscillante fra il 2.80 e il 3.10 per cento.

Ma se di fronte a questa notevole massa di risparmio e di titoli di Stato che si contentano di un così modico frutto, osservate quale è il costo effettivo del denaro che alimenta le industrie e l'agricoltura, trovate

che questo frutto viene ad essere quasi raddoppiato.

Quale è, domando al ministro del tesoro, la causa permanente di questo stato di cose per cui i saggi sopportano tali alterazioni?

A parer mio credo di accertarlo in questo fatto. Noi abbiamo un insieme di ordinamenti invecchiati, ultra conservatori, e abbiamo una massa di intermediari inutili che non rispondono alla loro ragion d'essere e pesano sul bilancio economico del paese.

Abbiamo un discreto risparmio annuale, ma pauroso e che si contenta del basso saggio per riversarsi in titoli di Stato direttamente ed indirettamente per mezzo delle Casse di risparmio. E così il paese rimane esaurito e ricorre al capitale estero per necessità e sopporta la tirannia della banca.

Di fronte a tante cause di disagio o meglio di non ancora ottenuto assetto economico credo che la guerra di Libia possa considerarsi come cosa in gran parte estranea alla nostra discussione finanziaria; ma pure l'impresa libica voglio valutarla nella categoria delle pure disgrazie finanziarie, parificandola al terremoto di Messina.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Troppi terremoti!

TOSCANELLI. Il terremoto di Messina e la guerra di Libia hanno rappresentato le disgrazie finanziarie alle quali lo Stato deve sopperire. Ma tali disgrazie, sempre inevitabili nel corso lungo della vita di una nazione, sono ben lontane da essere le vere cause delle deficienze di bilancio esposte dal ministro, mentre le vere cause si trovano, a parer mio, in errori tecnici, ai quali si sono aggiunti, poi, errori politici.

Da una parte la nuova vita del paese, che vuole assurgere ad una grande e ricca nazione, dall'altra gli organismi arrugginiti del credito e delle Banche, così che il paese, nel suo sviluppo, non è assecondato sufficientemente. (*Approvazioni*).

E qui, onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi che questa parte ho svolta serenamente, senza dar colpa a nessuno, perchè se in realtà si volesse risalire alle origini delle colpe, potrei dire — il che equivarrebbe a dire di nessuno — la colpa è di tutti.

È in parte colpa dei conservatori che non permettono di rimuovere gli organi del credito; è colpa della Sinistra storica la quale non ha saputo decidersi in questi ultimi dieci anni tra una politica finanziaria conservatrice da un lato ed una politica economica avanzata dall'altro; è colpa, permettemi di dirlo,

in buona parte delle nuove teorie socialiste, le quali hanno avuto il torto, di voler nascere in Europa, come Minerva dalla testa di Giove, armata di tutto punto.

Cosicchè i Parlamenti sono stati oppressi da una massa di giuste osservazioni, di logici enunciati teorici, ma privi, bene spesso, di praticità, in contrasto coi fatti e senza il conforto di esperienze corrispondenti.

Così anche il Parlamento italiano, spinto dalla parte conservatrice, dalla parte della Sinistra storica e dalla parte dell'Estrema Sinistra, si è trovato dominato da concetti politici che spesso lo hanno posto sul retto binario della buona e logica finanza, ma ha poi dovuto lasciare le guide di ferro per uno « steeple chase » alla popolarità; ma anche, riconosciamolo francamente, nell'entusiasmo generale per le tasse a gettito crescente si è preferito il quieto conservatorismo alle riforme necessarie in una condizione economica del tutto cambiata in meglio. Il nostro danno in questo momento non è altro che un progresso ed uno sviluppo rapido, impreveduto a cui non abbiamo voluto credere in tempo.

È inutile ormai rimpiangere il tempo perduto; e dobbiamo ricordare il passato solo per ammaestrarci per l'avvenire. Ma forse questo deviamiento dalla retta via finanziaria per enunciati politici, rappresenta ancora un pericolo, se debbo riferirmi ad alcune proposte annunziate alcuni giorni fa dall'onorevole Treves, in una breve discussione.

L'onorevole Treves diceva che il pensiero fondamentale dell'Estrema Sinistra, dal punto di vista economico e finanziario, in questo momento, sarà rappresentato da due finalità: il riordinamento dei comuni e delle provincie e le pensioni operaie.

Orbene, mi dispiace non vedere qui l'onorevole Treves perchè avrei voluto dire a lui in persona (ma io stesso glielo dirò e gli amici glielo diranno) che questo pensiero del riordinamento dei comuni e delle provincie e delle pensioni operaie non è una specialità che possa caratterizzare l'Estrema Sinistra; è invece un desiderio di tutti; un desiderio che su questi banchi ove siedo è sentito vivamente quanto sui banchi ove siede l'onorevole Treves.

La difficoltà non sta nell'enunciare l'ormai da tante volte indicata necessità di sistemare i comuni e le provincie, nell'indicare le pensioni operaie come un dovere sociale dello Stato; la difficoltà sta

nel trovare i mezzi per applicare questi concetti.

Debbo dire che restai dolorosamente impressionato quando, dopo essermi entusiasmato alle parole dell'onorevole Treves, che tanto rispondevano ai sentimenti ed alle convinzioni mie, osservai che egli non accennava particolarmente a cifre, ma soltanto ad un mezzo in gran parte teorico, alla imposta globale che doveva essere la panacea universale portandoci intanto alla sistemazione dei comuni e delle provincie ed alle pensioni operaie.

Orbene, permettetemi di dirvi che seguendo su questa via ripeteremmo l'errore che abbiamo commesso fino ad oggi, faremmo discussioni bellissime, ma senza concludere o provocando per davvero quella crisi che oggi non è che un arresto momentaneo dipendente in gran parte da capitali paurosi che si occultano.

Infatti, basta osservare che la tassa globale, ossia l'imposta sul reddito, necessariamente deve essere proporzionale alla ricchezza; e basta d'altra parte ricordare ciò che tutti sappiamo e a cui fra poco accennerò in cifre, che l'Italia nostra è ancora per ricchezza capitalizzata una delle più povere fra le grandi nazioni d'Europa. In tale stato di fatto questa famosa imposta globale può rappresentare un principio alto al quale io stesso aderisco, un principio che dobbiamo affermare nella legislazione italiana, quello della progressione delle aliquote; ma nel tempo stesso dobbiamo riconoscere che i frutti cospicui di una tale riforma non potranno cogliersi altro che in un avvenire, ancora lontano.

Dunque voterò con entusiasmo, come votai quando fu presentata dal Ministero Giolitti, l'imposta globale; ma non voglio illudermi, nè vorrei che alcuno si illudesse od illudesse il Paese col dare a credere che, con l'imposta globale sui redditi, si possa trovare subito il necessario per le grandi riforme tributarie e sociali che auguro di tutto cuore al mio Paese.

L'imposta globale quale era proposta dal Ministero Giolitti, tenendo conto del fatto che la nostra ricchezza non è ancora molto elevata, dava solo quaranta milioni.

Forse la cifra sarà stata bassa, e credo anch'io che avrebbe potuto elevarsi in modo da ottenere cinquanta milioni. Ma di fronte a questi quaranta o cinquanta milioni, abbiamo i ventisette milioni che presentemente prendono i comuni con una forma imperfetta di imposta globale, ossia, con le

tasse di famiglia e di valore locativo; onde a conto finale il maggior gettito disponibile nel primo periodo di sei, sette, dieci anni, può valutarsi a venti o trenta milioni al massimo.

Ora dare ad intendere al paese che, per mezzo dell'imposta sul reddito si faranno le grandi riforme dell'ordinamento dei comuni e delle provincie, e quella delle pensioni operaie, sarebbe trascinare il Paese fuori strada e porre la questione in modo tale da non potere in nessun modo essere risolta, ma soltanto oziosamente discussa.

Perciò, di fronte a questa condizione generale del Paese, mi sono domandato che cosa rappresentano questi provvedimenti finanziari preceduti da una esposizione computistica del ministro del tesoro, ma non da un'ampia discussione, nè da una relazione la quale, oltre i limiti che si è imposto il nostro relatore onorevole Camera, contenga un'ampia ricerca delle fonti di ricchezza del paese.

Noi dobbiamo risolvere un altissimo problema; ed allora che cosa stiamo a discutere intorno ai sigari e alle acque minerali?

I cento milioni che il Governo crede di averci domandato (e, dico, crede, perchè una ventina se ne sono già andati per variazione di calcoli di modo che si riducono a ottanta) non sono certamente per il tesoro, perchè, ripeto quello che ho detto in principio, sarebbe semplicemente assurdo il pensare che il tesoro possa riparare un grosso debito sospeso con un seguito di avanzi.

Questo non credo che sia neppure nei suoi intendimenti, onorevole Rubini, perchè l'amore che ella ha per la cosa pubblica e per il bilancio dello Stato non può esser limitato al piacere di vedere in perfetto pari l'entrata con la spesa, nè spinto all'eccesso di voler assicurare un lungo periodo di avanzi per il nostro conto di competenza.

La causa vera di questi provvedimenti, onorevole Rubini, è a lei ben nota, è solo in piccola parte ed indirettamente la guerra di Libia, e neppure questa causa diretta è da cercare nelle contraddizioni politiche ed economiche, di cui ho parlato a lungo; la causa immediata è chiara e dinanzi ai nostri occhi per mezzo di cifre del bilancio stesso.

Abbiamo avuto difatti (dirò poi la cifra esatta) negli ultimi otto anni un gettito medio dell'imposta dai 70 agli 80 milioni. Ma, di fronte a questo gettito, senza au-

menti o modificazioni di aliquota, abbiamo avuto una spesa, che ha ammontato intorno ai 90 milioni.

Il risultato finale è che il nostro bilancio sopporta 24 milioni di spese ordinarie più di quello che non sia stato il gettito delle imposte negli ultimi otto anni. Ora, perchè dobbiamo andare a cercare la guerra di Libia o altre cause remote e concomitanti?

Se volete sapere le condizioni generali della finanza italiana potete trovarle nelle operazioni finanziarie che ho più volte ricordate; ma se volete sapere la ragione per cui oggi il ministro del tesoro vi chiede 70 o 80 milioni in più, è che, in realtà, abbiamo votato nel corso degli ultimi sei anni delle spese per 124 milioni di più di quello che non sia stato il gettito delle entrate ordinarie.

Non dobbiamo dunque andare a cercare, lo ripeto ancora una volta, le spese di Libia e tante altre cose, mentre il morto è sulla bara, ed abbiamo in noi la vera causa della deficienza presente.

Esaminando un poco il bilancio per vedere come bisogna giudicare non solo gli aumenti e gli sviluppi passati, ma anche ciò che sarà necessario di fare per l'avvenire, troviamo che il nostro bilancio si dimostra di una solidità e di una elasticità meravigliosa; per ciò sarebbe fuori di posto vestire le gramaglie, e gridare l'allarme col sacro terrore del disavanzo.

I difetti fondamentali del nostro bilancio (ed anche in questo, onorevoli colleghi, riconosciamo la colpa universale perchè la colpa è nel tempo stesso di tutti e di nessuno) sono particolarmente da attribuirsi, al personale, alle pensioni ed in parte anche alle spese militari. (*Commenti*).

Poche cifre. Il personale nel 1882 era composto di 98 mila impiegati retribuiti con una spesa segnata in bilancio per 171 milioni; nell'ultimo esercizio del 1912-13, gli impiegati da 98 mila sono saliti a 161 mila e la spesa per essi da 171 milioni è salita a 375 milioni...

RAVA, *ministro delle finanze*. Senza le ferrovie.

TOSCANELLI. Senza le ferrovie, onorevole ministro, altrimenti non farei il paragone. Di fronte a questo abbiamo che lo stipendio medio degli impiegati (e di questo mi compiaccio di tutto cuore) da lire 1,740 è salito a lire 2,340; è sempre minore però di quello che dovrebbe essere, secondo me, in uno Stato bene ordinato.

Ma, per ottenere che questo stipendio medio possa crescere ancora, non possiamo darci alla gioia di creare nuove gerarchie senza fine e di accrescere in tutti i modi la nostra burocrazia; se vogliamo ottenere nuovi aumenti di stipendio giusti e doverosi in molti casi, dobbiamo ottenerli con la economia del numero, ossia riducendo gli organici; e non credo che debba essere un problema insolubile, perchè altri paesi prima di noi lo hanno risoluto, come dimostra la stupenda semplicità della organizzazione statale in Inghilterra.

È una semplicizzazione a cui hanno saputo volgersi altri bilanci, frenando il crescere eccessivo delle gerarchie in nome di quel risparmio e di quella economia che sarebbe veramente da augurare al nostro bilancio.

Altra spesa è quella delle pensioni che sono in continuo aumento. Ma per le pensioni abbiamo un elemento particolare del quale dobbiamo tener conto; cioè i venti e più milioni che si danno come pensioni sacrosante ai veterani delle guerre dell'indipendenza. Mi auguro che questi venti milioni possano gravare a lungo sullo Stato, ma prescindendo da questi venti milioni le pensioni rappresentano una spesa di novantacinque milioni all'anno...

RUBINI, *ministro del tesoro*. No, di 103 milioni.

TOSCANELLI. Tanto peggio; naturalmente le pensioni sono la conseguenza degli stipendi; ma poichè gli aumenti di stipendio sono stati fatti in questi ultimi quindici o venti anni, è evidente che le pensioni dovranno enormemente crescere in quei bilanci futuri di cui pare si preoccupi soltanto l'onorevole Rubini, ma che naturalmente dovranno preoccupare anche noi se gli elettori ci conserveranno la loro fiducia.

Altre spese che a me pare meritino l'attenzione del nostro bilancio sono quelle militari. Mi ero iscritto sul bilancio della guerra, perchè mi proponevo di fare un discorso interamente finanziario ed economico intorno a quel bilancio; ma poichè probabilmente non verrà in discussione in questi giorni, così mi permetta la Camera di accennare brevemente quale sia il pensiero che voleva esprimere.

Voci. Parli, parli! Continui.

TOSCANELLI. A parer mio c'è un equivoco da una parte e dall'altra. Si dice da alcuni che la spesa per la difesa militare del paese è oppressiva ed è la causa

fondamentale della rovina degli Stati moderni e specialmente dell'Italia. Orbene, onorevoli colleghi, permettetemi di osservare che ciò è assolutamente contraddetto dalle cifre; perchè, se esaminerete i risultati con serenità e senza preoccupazione politica, vedrete che se venisse attuato questo famoso disarmo, di cui tutti parlano e a cui nessuno crede, le condizioni del bilancio italiano sarebbero di ben poco alleviate.

I bilanci della guerra e della marina rappresentano per noi una spesa dai 400 ai 500 milioni; ma, di fronte a questi bilanci, voi dovete osservare che v'è una gran parte di spese segnate sui bilanci militari che non riguardano la difesa nazionale.

Se si potessero abolire i bilanci della guerra e della marina, bisognerebbe naturalmente crescere di molto i servizi di polizia, perchè i servizi di polizia straordinaria non si potrebbero fare con i pochi carabinieri e con le poche guardie destinate oggi ai servizi usuali. E d'altra parte il servizio militare è anche notevolissima fonte di cultura e di educazione.

E così senza dilungarmi, e senza esporvi cifre esatte in questa breve digressione al mio argomento principale dirò che la spesa effettiva, riducibile in caso di disarmo sui bilanci della guerra e della marina, ascende a circa 300 milioni.

Esiste un altro coefficiente, però, ed è il lavoro perduto di tante braccia e di tanti giovani che potrebbero produrre una ricchezza se non fossero sotto le armi. Ed io, valutando anche questo, voglio ammettere altri cento milioni; perchè non tutti potrebbero essere mandati a casa d'un colpo.

Dunque la spesa effettiva per la guerra e marina rappresenta circa 450 a 500 milioni, una buona parte di questi si ripartiscono per il paese in lavoro e retribuzioni, e non sono tutti una perdita. Di modo che, anche dando un coefficiente di un trenta o trentacinque a questo ritorno della spesa militare alla ricchezza del paese, in realtà la spesa effettiva per la difesa nazionale si ragguaglia intorno ai 300 milioni all'anno o poco più.

E qui mi permetto di far osservare un errore che tante volte da oratori diversi ho sentito enunciare, ossia quello che consiste nel paragonare i due bilanci della difesa nazionale col bilancio di Stato. Che cosa abbia a che fare il bilancio della difesa nazionale col bilancio di Stato io non lo

so capire. Perchè il bilancio della difesa nazionale, lo dice la parola stessa, non deve essere paragonato col bilancio dello Stato, ma con quello della nazione.

Fra poco vi dimostrerò che i redditi della nazione oggi si accostano ai 16 o 18 miliardi, cosicchè se fate un paragone con le spese effettive militari, trovate che si tratta in sostanza per la guerra e marina di una percentuale del due o tre per cento al massimo che viene a gravare sul reddito di ciascun contribuente. In altre parole, le spese dei bilanci della guerra e della marina gravano in questo momento sul bilancio nazionale come l'assicurazione degli incendi o l'assicurazione contro la grandine gravano sopra un proprietario di case o di terreni. Ma niente più di questo. (*Commenti*).

E non dobbiamo credere che le spese militari sieno di per sè una causa assorbente di tutte le ricchezze del paese.

Ma certo dobbiamo vivamente preoccuparci di qualunque aumento che non sia strettamente giustificato per la guerra e la marina. E mi permetto di osservare perciò al ministro del tesoro, in questo momento, in cui egli chiede 80 o 100 milioni dalle nuove tasse, che le spese militari otto anni fa rappresentavano il 24.7 per cento rispetto alle spese totali del bilancio dello Stato, mentre oggi rappresentano il 28.2. E questo mi pare cosa grave e che vorrei vedere frenata. Oggi, indipendentemente dalla guerra di Libia e da qualunque spesa straordinaria, le spese ordinarie dei bilanci della guerra e della marina tendono a salire. Non molto ancora, ma abbastanza da giustificare una osservazione.

Di fronte a questi diversi elementi che rappresentano un danno per il nostro bilancio e i pericoli, diremo così, crescenti, cioè personale, pensioni e spese militari, abbiamo altre cifre veramente confortanti che dimostrano invece come siamo cento miglia lontani da qualunque esaurimento, ed abbiamo invece dinanzi a noi un bilancio elastico e capace di sopportare maggiori oneri, purchè si sappiano frenare le eccessive esigenze delle popolazioni e degli amministratori.

I prodotti postali e telegrafici, grande indizio della ricchezza di un paese, nel 1898, erano 72 milioni; oggi sono saliti a 165 milioni. Un aumento di 93 milioni su questi prodotti, è cosa confortante e tale che credo che pochi altri paesi possano vantare, in così breve tempo.

Nè questo è un fatto isolato: perchè la ricchezza mobile che, nel 1898 (parlo di quella riscossa non per ruoli ma per accertamento), era di 142 milioni, oggi, è di 245 milioni.

Come vedete, abbiamo avuto un gettito che non è un raddoppiamento come quello dei prodotti postali e telegrafici, ma che segna un grande progresso, rispetto a quello di prima. E questo aumento non accenna a cessare.

Forse per effetto d'ordini del ministro delle finanze, il quale avrà dato incarico agli agenti d'accertare la ricchezza meglio di quel che facessero in passato, si saranno avuti degli aumenti. Ma se il ministro delle finanze ha fatto questo, ha fatto bene. Se poi gli intendenti di finanza hanno seguito gli ordini del ministro, hanno fatto bene anch'essi, ricercando una ricchezza che sfuggiva.

Questo dunque, nulla toglie all'alto significato del fatto che la ricchezza mobile ha dato nell'ultimo anno ben sedici milioni d'aumento; aumento superiore a quello che s'era avuto in qualunque esercizio antecedente.

Non capisco dunque come si possa parlare di crisi di fronte ai risultati dei proventi postali e telegrafici che si sono avuti nel corso di pochi anni, e della ricchezza mobile che vi dà 103 milioni di più in quindici anni, dei quali 16 milioni con un salto vero e proprio in quest'ultimo esercizio.

Per non annoiarvi con molte cifre, ne tocco soltanto alcune, qua e là, che mi pare siano più caratteristiche per indicare lo sviluppo della ricchezza del paese. Per esempio, i tabacchi, come sapete, davano 196 milioni nel 1898. Sono saliti a 333 milioni, e si spera che possano salire ancora. Ora i tabacchi sono una spesa volontaria che rappresenta proprio il benessere generale da cui proviene; rappresenta per noi ciò che l'alcool è per il bilancio inglese. Dobbiamo dunque felicitarci di questi risultati.

Le tasse sugli affari hanno dato molto da dire e pensare all'onorevole Rubini, nella sua recente esposizione giustificativa di questi provvedimenti finanziari, ma non giustificano un allarme.

Ho voluto esaminare la causa di alcune diminuzioni in alcune tasse sugli affari, le quali hanno dato esca a parlare di quella famosa crisi che è completamente smentita dalle cifre.

Nel documento 14, o Libro Verde, più volte ricordato dall'onorevole Rubini, è detto che, nelle tasse sugli affari, amministrata dalla finanza, si è avuta una diminuzione di lire 1,800,000. Ma devo osservare che questa somma non rappresenta un gettito minore; bensì è una diminuzione rispetto alle previsioni. In altri termini s'era fatta una previsione eccessiva. Ora, se questo deve rappresentare un indizio di crisi, me ne appello a chiunque! La nostra previsione, troppo rosea, dovrà essere invece frenata e ridotta alla realtà.

Ma, di fronte a questo milione ed 800 mila lire di meno che hanno dato le tasse sugli affari, riscosse dal ministro delle finanze, abbiamo, come risulta dal « Libro Verde », un milione e 650 mila lire-sugli affari dei lavori pubblici, e 20 mila lire in più sugli affari del Ministero degli esteri, che poca importanza hanno col nostro ragionamento.

Di fatti, quando voi analizzate queste tasse sugli affari vedete che complessivamente vi hanno reso di più e rappresentano nel quindicennio il medesimo sviluppo che presentano i proventi postali e telegrafici e la ricchezza mobile; e in questi ultimi anni specialmente ne abbiamo avuto una dimostrazione particolare per alcune tasse sugli affari che riguardano il registro ed il bollo.

E qui mi rivolgo all'amico onorevole RAVA direttamente, perchè comprendo poco, debbo dire la verità, il suo ragionamento. Noi abbiamo un bilancio florido che va bene, un bilancio che aumenta i gettiti da tutte le parti; ma abbiamo un solo sintomo di arresto sulle tasse di registro e bollo. Or bene, io per quel poco che conosco di cose economiche, debbo dire che quando una tassa si mostra affaticata c'è un mezzo semplice per ravvivarla, quello di ridurre la tassa stessa.

Noi, invece, che abbiamo trovato affaticata nel bilancio quest'unica tassa del registro e del bollo, vogliamo darle una buona bastonata con questi provvedimenti finanziari. Francamente io spero che si trovi altra soluzione...

RAVA, *ministro delle finanze*. Io ho alleggerita della metà la tassa proposta per le cambiali.

TOSCANELLI. ...Ed ha fatto bene, onorevole ministro, ma vorrei anche che la Camera facesse il resto. (*ilarità*).

RAVA, *ministro delle finanze*. Ne discuteremo.

TOSCANELLI. Della necessità di alleggerire le tasse che si dimostrano affaticate, abbiamo una prova pratica, senza cercare sui libri e posso portarla innanzi a voi con poche cifre.

L'onorevole Carcano, il quale, dopo aver servito la patria, sotto la casacca di garibaldino, ha seguitato a servirla così bene come uomo politico, sostenendo concetti veramente democratici di finanza, l'onorevole Carcano, nel 1891, trovò che avevamo sessanta milioni di media nella rendita della tassa di registro. Questa media si manteneva da vari anni intorno ai sessanta milioni; orbene, con i suoi provvedimenti sulle successioni o piccoli trasferimenti, ridusse la tariffa delle tasse di registro.

E la riduzione di queste tariffe che cosa portò? Portò che per un solo anno si ebbe una diminuzione e che da sessanta milioni si scese a cinquantasei milioni, ma poco dopo si ebbe una trionfale ripresa e si salì a cinquantotto, sessantaquattro, ottantacinque milioni; ed oggi siamo a novantacinque milioni. Voi dunque vedete che la cura naturale delle imposte che non rendono è quella di alleggerirle. Per conseguenza io domando spiegazioni al Governo, perchè, di fronte a questo affaticamento, propose all'opposto un aggravamento della tassa.

E lo stesso ragionamento posso fare intorno alla tassa di bollo. Noi avevamo la tassa di bollo che era ferma da dieci anni intorno ai settantacinque milioni di gettito.

Vennero anche per essa i nuovi provvedimenti nel 1908, i quali ridussero il bollo sulle cambiali. Ed anche allora si ebbe lo stesso fenomeno: un breve periodo di arresto e poi una ripresa che ha portato il gettito a settantasei, a ottantadue e finalmente a ottantacinque milioni.

Ora, dal momento che le tasse sugli affari, nel loro complesso, davano 222 milioni nel 1898 (sempre riferendomi al quindicennio) e danno 338 milioni oggi, evidentemente, non possiamo parlare di arresto neppure a proposito di queste tasse, solamente perchè si nota un caso speciale di regresso.

Abbiamo una tassa affaticata, che è appunto quella del bollo e registro e perchè è affaticata oggi la vogliamo aggravare?

Invoco l'autorità di uno che fu già nostro carissimo collega, e che, con dolore non vedo più in quest'aula, dell'amico, senatore Maggiorino Ferraris, il quale tante

volte nei suoi scritti ha sostenuto il sacrosanto principio, che, di fronte alle tasse affaticate, un solo provvedimento si deve prendere, quello di sgravarle.

Riferendomi così, per incidenza, a quello che disse l'onorevole Rubini, e che fece impressione nella Camera e nel paese, e cioè alla differenza che notiamo tra le previsioni e la realtà, gli debbo osservare che quella differenza, e non sarebbero necessarie le mie parole, è esatta; ma noto anche che le differenze per minor gettito delle dogane rappresentano una minore entrata del grano, di cui non abbiamo certo da dolerci.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Il grano è fuori conto.

TOSCANELLI. Infatti non lo calcolerò!

RUBINI, *ministro del tesoro*. Se non l'ha calcolato, il ragionamento suo non tornerà!

TOSCANELLI. Nel documento 14 c'è naturalmente, ma se ne deve tener conto a parte per un ragionamento.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi!

TOSCANELLI. Dunque, riassumendo tutta questa lunga parte del mio dire, sono certo che l'onorevole Rubini vorrà riconoscere che il fatto specifico è davanti a noi, e che la ragione, per cui il bilancio ha bisogno, a parer suo, di essere rinsanguinato è una sola, l'aumento delle spese costantemente superiore all'aumento ordinario delle entrate.

Negli ultimi cinque anni, abbiamo avuto un aumento di entrate di 383 milioni, di fronte ad un aumento di spese di 659 milioni. Si tratta adunque di una differenza di 124 milioni in più, che il bilancio non ha potuto ricavare da un gettito spontaneo dell'imposta.

Ma questo, che forma il vero disavanzo di bilancio, a cui dobbiamo provvedere o con soste, o con provvedimenti finanziari, rappresenta un disavanzo di occasione, perchè si è verificato solo per le spese maggiori per l'istruzione pubblica, per i lavori pubblici e per un'altra spesa, di cui tutti dobbiamo felicitarci, quella per la sanità pubblica.

In altre parole abbiamo avuto un progresso, superiore ad ogni aspettativa; questo progresso seguita e non dobbiamo lasciarci prendere alla sprovvista, ma dobbiamo provvedere o con giuste economie, o col sistema dei provvedimenti finanziari. Ecco il dilemma finale.

A parer mio però, resta accertato che il rapporto tra le condizioni dello Stato e le

condizioni della nazione è assolutamente diverso da quello che poteva essere venticinque anni fa; e di ciò si deve tener conto nel porre riparo al momentaneo difetto del bilancio.

In realtà, venticinque anni fa, all'Italia, ancora finanziariamente povera, era necessario un solido bilancio di Stato, che avesse giustamente il terrore dei disavanzi, perchè la fisionomia economica dell'Italia all'estero era data dal suo bilancio di Stato; ma oggi, che abbiamo una nazione modestamente arricchita e che siamo sulla via di arricchire sempre più, il bilancio dello Stato diventa una pagina quasi secondaria della vita nazionale.

È per me errore il credere che alle condizioni presenti si possa provvedere con leggi, con provvedimenti, con ordinamenti particolari.

In realtà, per sistemare questa piccola crisi, se volete ammetterla, questa sosta del bilancio, dobbiamo rimetterci alla nazione, al suo lavoro ed al suo risparmio, anzichè ad una inutile alchimia sulle cifre. Quello che più particolarmente interesserebbe per i nostri studi... (permettetemi... questa è l'ultima parte del mio discorso e con ciò avrò finito) quello che veramente interesserebbe per i nostri studi sarebbe il cercare di determinare qual'è la ricchezza nazionale. Questo veramente interessa un Parlamento adunato per dei provvedimenti finanziari.

Ora, il determinare la ricchezza nazionale (voi sapete come questi studi siano difficili e parevano anzi impossibili al Thiers quarant'anni fa), è oggi risultato quasi certo della scienza economica; e abbiamo cifre che, sulla base dei grandi numeri, si approssimano certamente alla verità.

Il Pantaleoni, che fra noi fu il primo a cercare di determinare la ricchezza italiana, la ritenne, circa venticinque anni fa, di 48 miliardi. Naturalmente, quegli studi del Pantaleoni son ormai invecchiati; ma abbiamo un bellissimo studio (che mi piace di ricordare qui perchè fa veramente onore alla scienza italiana) di un funzionario del Ministero delle finanze, del commendatore Princivalle; uno studio che ha pochi riscontri nella letteratura economica contemporanea anche delle altre nazioni; e questo studio serio ed importante porta la ricchezza del paese, riferendosi a quattro o cinque anni fa, a 75 miliardi.

Io credo che possiamo prendere questa cifra per certa; e che, ammettendo un piccolo aumento in questi ultimi anni, dopo

la pubblicazione del Princivalle, si possa valutare per lo meno la ricchezza nazionale a circa 80 miliardi.

Però, osservate, egregi colleghi, come questa nostra ricchezza nazionale, che pure è qualche cosa, è ancora molto inferiore a quella della massima parte delle grandi nazioni d'Europa. Altre statistiche, che naturalmente io non ho avuto il tempo di esaminare così accuratamente come la nostra, portano la ricchezza dell'Austria-Ungheria, che ci supera però in popolazione, a 132 miliardi; la ricchezza della Germania, che è per numero di popolazione il doppio della nostra, a 444 miliardi. La ricchezza maggiore dell'Europa continentale rispetto alla popolazione è quella della Francia, con 287 miliardi.

Non parlo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, perchè sono in condizioni così diverse e più floride delle nostre, che nessuna relazione può stabilirsi fra la ricchezza di quei paesi e quella degli altri Stati.

Vi sono poi altre statistiche che calcolano la ricchezza per persona; e fra queste anche quella del Mulhall che voi conoscete, e che è la più adottata dagli studiosi, la quale fa alcune lievi modificazioni e porta la ricchezza italiana a poco di più, cioè a 2,550 lire a persona. La ricchezza dell'Austria-Ungheria a 2,650 lire a persona; quella della Germania a 3,950 lire, e quella della Francia, che supera anche in questo studio di gran lunga tutti gli altri Stati, a 6,400 lire a persona.

Ecco dunque che io ritorno, onorevoli colleghi, a quello che ho detto poc'anzi: questa famosa tassa globale sui redditi non ci illuda, perchè essa la dovremo ripartire solo sulla ricchezza che abbiamo e che è ancora scarsa. La ripartiremo cioè sul reddito di 80 miliardi; ma se pensiamo alle altre nazioni che hanno il doppio e il triplo di noi, questa nuova imposta globale sui redditi non potrà mai farci sperare di ottenere un grande risultato di un colpo, tanto da avere in questa la panacea universale del bilancio, e la soddisfazione di tutte le giuste esigenze del Paese, e di tutti i diversi partiti della Camera. (*Approva- zioni al centro*).

Per noi, però, molto più che la ricchezza della nazione, interesserebbe di conoscere quali sono i redditi e di determinare questi redditi, perchè la tassazione generale si cerca (non sempre si raggiunge lo scopo) di gettarla sul reddito; e perciò naturalmente dovrebbe essere proporzionale al reddito.

E io mi sono affannato a ricercare, per quanto era possibile, di determinare il reddito della nazione italiana in questo momento; ma debbo dire francamente che il mio studio non ha ottenuto un risultato così facile e piano come quello più sicuramente determinabile della ricchezza individuale degli italiani.

E infatti, noi abbiamo degli studi particolari che riguardano i redditi agricoli, che riguardano i redditi dei fabbricati, che riguardano i redditi più o meno tassabili con la ricchezza mobile; ma nulla è conclusivo, e a ragione, perchè la scienza economica non ha trascurato questi studi per mancanza di buona volontà, ma per difficoltà insormontabili.

E la ragione si trova in un fatto: la difficoltà, rispetto ai redditi personali, della valutazione del reddito lordo e del reddito netto.

Di fatti lo stipendio dell'impiegato diventa il reddito del padrone di casa quando paga la pigione, e lo stesso reddito, che apparentemente è netto per uno, è in realtà reddito lordo rispetto ad un altro.

Dunque questa famosa questione del reddito lordo e del reddito netto, che ha interessato intere scuole economiche fino dal 1700, offre ancora tali difficoltà che difficilmente si può arrivare a determinare con sicurezza l'ammontare di questi redditi.

Ma poichè, per determinare il reddito si può ricorrere alla produzione, credo che possiamo mettere in confronto questo concetto del reddito netto con quella che è la produzione delle varie ricchezze di capitale e di lavoro, cercando così di determinare meglio che si può la somma che cerchiamo.

Ora la produzione agricola in Italia è stata accertata in un lavoro del Ministero di agricoltura. Il valore fondiario dei nostri terreni si calcola in 44 miliardi; e di fronte a questa somma, (appunto per quel giuoco che ho detto tra reddito lordo e reddito netto) abbiamo un reddito lordo ossia una produzione di sette miliardi.

Si aggiungano 500 o 600 milioni che rappresentano il reddito dei fabbricati ed altre rendite di miniere ed altro, e si avranno circa otto miliardi che derivano dalla ricchezza immobiliare.

Elemento molto più difficile a determinarsi è la ricchezza industriale e di lavoro; e qui, senza dilungarmi in particolari studi, ma ricordando che la ricchezza mobile è

uno degli elementi da cui si può trarre qualche conseguenza, ricordando i vari mobili, i forestieri e le rimesse dall'estero, ecc., credo di poter asserire che un cauto osservatore può portare la produzione e il reddito lordo italiano, in questo momento, a 16 o 18 miliardi; ma che uno che voglia essere meno cauto possa anche aumentare piuttosto che diminuire questo prodotto lordo della nazione...

ANCONA. Ne parla il Gini.

TOSCANELLI. Il Gini non parla del reddito; parla della ricchezza.

ANCONA. Ne ha parlato anche l'onorevole Giretti.

PRESIDENTE. Non interrompano!... Gli onorevoli Ancona e Giretti sono iscritti, e parleranno a loro volta. Prosegua, onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. ...Dimodochè, di fronte ai 16 o 18 miliardi, che possono rappresentare il reddito lordo della nazione, abbiamo di fatto il complesso delle imposte per cui l'onorevole Luzzatti, anche in un discorso di poco tempo fa, chiamò eroe il contribuente italiano.

LUZZATTI. Intendiamoci bene, noi dissentiamo talmente che lei può fare a meno di citarmi.

TOSCANELLI. ...Lei diceva allora una bella frase, chiamava eroe il contribuente italiano; ora questa frase ricordata anche ieri dall'amico Perrone, che mi ha preceduto nel parlare, credo che non rappresenti un fatto accertato, perchè in realtà il contribuente italiano coll'aumento della ricchezza ha visto diminuire la proporzionalità della imposta; e così oggi il contribuente italiano paga meno di quello che pagava venticinque o trent'anni fa, non nel senso della aliquota, ma nel senso che è cambiata la proporzione tra quello che paga e quello che ha di reddito lordo.

Lo sviluppo... (*Interruzione a destra*) ha fatto sì che oggi l'imposta in Italia è molto più sopportabile di quello che non fosse venticinque anni fa.

E se possiamo prendere per vera quella cifra che ho accennato dei redditi di sedici o diciotto miliardi, si trova che l'imposta dei diversi enti pubblici si aggira intorno al 15 o al 16 per cento, cifra che mi ritorna anche con altri studi ed altri dati.

Se si considera poi che una parte di questa imposta è consolidata, ossia non è pagata dai redditi, ma da una forma nuova di demanio dello Stato, come è caratteristico in modo particolare dell'imposta fon-

diaria, si trova che l'imposta è diminuita anche sotto un altro aspetto. (*Movimenti e commenti a destra*).

Sono proprietario anche io di terreni e dico con lealtà che, quando sento dire che l'imposta fondiaria è eccessiva, sto zitto con la speranza che diminuisca perchè mi farebbe piacere; (*Si ride*) ma trovo che si dice cosa economicamente non vera, perchè l'imposta fondiaria è in parte scontata coi contratti di acquisto e nel corso delle successioni. Sono sicuro che, se l'onorevole Luzzatti volesse comprare una fattoria, la comprerebbe al netto dell'imposta...

LUZZATTI. Queste erano questioni che quarant'anni fa si discutevano nel Parlamento da Scialoja e da altri, che lei mi permetterà di nominare, anche dopo che ha parlato lei! (*Si ride — Commenti*).

TOSCANELLI. Avevano ragione, e posso darla loro anche dopo quarant'anni. Ed infatti lo Scialoja proponeva di fare quello che hanno fatto gli inglesi, cioè affrancare l'imposta fondiaria. (*Interruzioni — Commenti*).

Dunque, per riassumere, onorevoli colleghi, dirò che la ricchezza di capitale in Italia è sempre crescente; tanto che, secondo gli studi più recenti, dà un risparmio annuale di 1,500 milioni all'anno. (*Commenti*)

Effettivamente questa è la cifra che ci è stata data dall'onorevole Nitti e da altri. Abbiamo circa 1,500 milioni di risparmio all'anno che aumentano il nostro capitale e la nostra ricchezza; ma di fronte abbiamo una tassazione sproporzionata non già ai redditi complessivi, ma alla ricchezza capitalizzata. Avviene così che i bilanci pubblici sono obbligati a sfruttare l'altro genere di ricchezza, quello della ricchezza di lavoro.

In altri termini, il gettito nostro delle imposte dimostra che la ricchezza italiana in questo momento è fatta scarsamente di capitale, molto di produzione e di lavoro, e che manca la proporzione fra la ricchezza proveniente dal lavoro e dalla produzione rispetto a quella che è la ricchezza capitalistica.

Ed ecco che posso qui rispondere a ciò che disse l'altro giorno l'onorevole Chiesa, il quale osservava che il reddito del nostro Stato proviene più dai consumi che dalle imposte dirette. Onorevole Chiesa, la colpa non è di nessuno, ma dei fatti. Evidentemente una nazione che ha uno scarso capitale rispetto a una grande produzione, a una grande ricchezza di lavoro, per forza di cir-

costanze viene anche ad essere gravata di più dalle imposte di consumo che non dalle imposte sulla ricchezza.

E ora, onorevoli colleghi, mi avvio davvero alla conclusione.

Dico all'onorevole Rava ed all'onorevole Rubini: credete alla verità delle cifre che ho esposte? Spero che non ne dubiterete, ed in tal caso mi pare che la logica finanziaria porti alla necessità di una battuta di aspetto.

Per sistemare il bilancio dello Stato c'è un rimedio semplice: abbiamo speso un po' troppo, abbiamo il carico del tesoro, le imposte hanno molto sviluppato, ma non quanto avrebbero voluto gli ardenti desiderî di tutti! Non c'è che da fare una sosta!

Già mi pare che questa nel fatto l'abbia iniziata la Camera attuale, perchè dal giorno che è adunata, io non ho mai sentito, come nella passata legislatura, presentare proposte per centinaia di milioni di spesa.

Rammento che in una delle ultime sedute della passata legislatura furono votati 500 milioni; ma nulla di simile è avvenuto nel corso della legislatura presente. Abbiamo avuto dei magnifici discorsi pronunziati dai colleghi Raimondo, Labriola e da altri, brillanti discussioni politiche; ma in realtà nulla che s'ia venuto ad alterare le condizioni del bilancio. Dunque abbiamo già cominciata la sosta, e non posso che incoraggiare a persistervi, poichè ritengo che basterà una sosta breve.

Se poi non credete alle mie cifre, e pensate che io sia stato ottimista; se credete che ci sia davvero un principio di esaurimento nel gettito delle tasse, allora diminuite le imposte, (*Oh! ooh!*) cominciando da quelle sul registro e sul bollo, che accennano a non rendere più col solito vigore.

Ma per la terza ipotesi, quella dell'aumento delle tasse, confesso di non esser persuaso; ed aspetterò, con tutto il desiderio di imparare, i discorsi degli onorevoli ministri, perchè i documenti che ho letto qui alla Camera, mi pare che debbano persuadere del contrario.

Come risultato finale voterò i catenacci, perchè credo doveroso per un Parlamento votare le spese già introdotte e non alterare il bilancio, salvo proporre in seguito delle modificazioni; voterò anche le tasse che proponete come nuovi cespiti per cose non tassate, ma permettete che aspetti una

vostra più ampia spiegazione, prima di votare aumenti delle aliquote.

E rivolgo un'ultima osservazione all'onorevole Rubini.

Egli è al suo posto come un medico, non come un chirurgo; e credo che possa trovare una sua direttiva ricorrendo alla storia della medicina.

Nel medio evo, i malati si bastonavano a sangue, perchè si credeva che questo fosse il mezzo più semplice per levar loro il diavolo di corpo. (*Ilarità*).

Vennero poi tempi più leggiadri, e allora le bastonate furono ridotte alle successive cavate di sangue; al tempo dei nostri babbi per tutte le malattie si faceva la stessa cura di cavar sangue e diminuire le forze del malato, credendo così di combattere la febbre.

Ma oggi, invece delle bastonate e della cavata di sangue, si è adottato il concetto salutare della cura preventiva e riformativa. (*Approvazioni*).

Ora io auguro di tutto cuore all'onorevole Rubini che, dimenticando i tempi della sua gioventù, nei quali era ancora in vigore la cavata di sangue, (*Ilarità*) voglia studiare in particolar modo il concetto igienico della medicina moderna.

Credo di avere compiuto il mio compito e termino il mio lungo discorso, della cui lunghezza chiedo venia alla Camera, con una semplice frase che valga a me di scusa ed a voi di incitamento: *quod potui feci, faciant meliora potentes*. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Parlerò in merito a questo disegno di legge con quella brevità che mi è imposta dal desiderio che voi non mi crediate scritturato *ad honorem* nella compagnia ostruzionistica che stanno organizzando i vicini di estrema sinistra, (*Commenti*) e che ritengo riguardosa per l'Assemblea, tanto più che è mio pensiero che la disciplina del noviziato debba consistere, in quest'Assemblea, essenzialmente nell'ascoltare, nella speranza, forse platonica, di poter essere un giorno ascoltati. Ciò tanto più in questa materia di finanza, che ha qui autorità di così chiara fama e competenze giustamente celebrate.

Poche osservazioni, onorevoli colleghi, limitate a un compito assai ristretto, quello cioè di porre in confronto i nuovi provvedimenti presentati dall'attuale Ministero

con quelli che erano presentati dal Ministero precedente, rilevando ciò che vi è di migliorato e ciò che vi ha di peggiorato tra quelli e questi, e sottoponendo alla vostra benevola considerazione alcune proposte in ordine alla materia fiscale che è oggetto dei provvedimenti in esame.

Provvedimenti di carattere urgente, fu detto e ripetuto nella relazione dei Ministeri e in quelle della Commissione, rivolti a provvedere alle indifferibili esigenze della cassa in attesa dell'annunciata a suon di tamburo prossima riforma tributaria la quale sulla base dell'imposta globale, sul reddito, della progressività e dell'assorbimento dei tributi locali sarebbe destinata a riformare radicalmente, semplificandolo, il nostro sistema tributario e a ridare elasticità al bilancio.

Si tratta quindi, consentitemelo, quasi di una staffetta a cui dovrà seguire il treno Reale, e la parola non è detta a caso, poichè fu appunto il Re a proclamare che le nuove imposte avrebbero dovuto ricadere sulle classi più abbienti. Sono, dirò quasi, questi provvedimenti una meficazione provvisoria in attesa della radicale cura chirurgica, una iniezione di caffeina in attesa della razionale cura ricostituente del nostro bilancio.

Trapela perciò in tutti i ministri proponenti e nella Commissione quasi la preoccupazione di evitare un esame troppo accurato di questi provvedimenti, una discussione di essi alla stregua della scienza finanziaria.

Questo almeno risulterebbe dalle relazioni, in quanto esse accentuano il concetto transitorio che dovrebbero avere questi provvedimenti nella storia della finanza italiana.

Orbene se l'urgenza di rinsanguare il bilancio, checchè ne abbia detto in contrario il collega Toscanelli, non può certo non persuadere chi voglia che il progresso civile del paese non si arresti, che siano mantenuti gli impegni assunti in relazione ai lavori pubblici, alle riforme sociali; che alla scuola, che alle legittime richieste di miglioramenti economici siano dati i mezzi necessari e sufficienti, d'altra parte non si può neppure pensare che si possano richiedere nuovi sacrifici all'esaurito contribuente italiano senza la dovuta ponderazione; e ciò tanto più in quanto la storia della finanza italiana ci insegna che da noi i provvedimenti tributari possono essere provvisori, quando alleviano i tri-

buti, ma lo sono difficilmente quando li inaspriscono.

E mi sembra ancora che con ponderazione debbano essere esaminati questi provvedimenti finanziari, in quanto io pure divido le preoccupazioni che furono qui da altri esposte circa le difficoltà di attuazione di una imposta globale sul reddito, e circa il suo gettito.

Non vorrei essere frainteso. Non è che io sia avversario di questa imposta, che anzi affretto col desiderio, perchè bramo che la nostra legislazione tributaria abbia una orientazione più democratica; e tanto meno affermo che essa sia un mito, un *joujou fiscal*, secondo la frase di Proudhon; una di quelle frasi fatte, di quelle parole vane, di cui la mentalità italiana, così fervida creatrice di chimere, talvolta si compiace.

Ma è certo che nessuno che abbia conoscenza del modo della distribuzione della ricchezza del nostro paese può illudersi sulla facilità di attuazione di questa imposta, e tanto meno sull'entità dei suoi risultati finanziari.

Anzitutto è da tenersi presente l'ardua difficoltà di sostituire all'attuale intricato sistema tributario e alle risorse che ne traggono gli enti locali, la partecipazione di essi ad una imposta globale, la cui aliquota, se dovesse sostituire gli attuali tributi sul reddito dello Stato e degli enti locali e dare nuove risorse al bilancio, raggiungerebbe aliquote certamente impressionanti.

A parte questa difficoltà, ritengo che effettivamente le statistiche debbano insegnarci che da questa imposta sul reddito non potremo ritrarre un grande cospite, per la ragione che la distribuzione della ricchezza nel nostro paese si presenta, in relazione agli obiettivi che deve proporsi una imposta sul reddito, in termini molto sfavorevoli e assolutamente diversi da quelli in cui essa è in Inghilterra; la culla, la terra classica, il vieto esempio dell'*income-tax*.

Due sono gli obiettivi principali di una imposta sul reddito: che sia democratica e nello stesso tempo proficua pel bilancio dello Stato.

Quindi deve avere a cardini fondamentali la esenzione quanto più estesa possibile dei redditi minori e la progressività sui redditi maggiori, la quale non deve essere scritta solo sulla carta, ma deve trovare effettiva applicazione, in guisa da compensare l'esenzione dei redditi modesti, e reintegrare lo Stato di ciò che perde per detta esenzione.

In Inghilterra, lo sapete, la massima parte della ricchezza è concentrata in poche mani; e così avviene che dell'esenzione, pur elevata, che si concede ai redditi modesti, fruisca poca parte della ricchezza privata, mentre una notevole parte di essa subisce effettivamente il peso delle maggiori aliquote progressive.

Non voglio stare qui a citare un capitolo di un trattato qualsiasi di scienza delle finanze in merito alla distribuzione della ricchezza. Semplicemente, per dar base positiva al mio ragionamento, ricorderò ciò che voi sapete, e cioè che, in Inghilterra, la metà della terra è concentrata in 2,500 persone e che un sesto di questa proprietà appartiene a 96 persone; che la media della proprietà individuale fondiaria in Inghilterra è di 390 ettari, mentre in Francia è di 13 ettari.

Qual'è presso di noi? Non lo so con precisione. Ma in Italia vi sono 4 milioni e mezzo di proprietari e quindi la nostra cifra è anche minore della Francia.

Un altro elemento di ricchezza è il debito pubblico. Il debito pubblico inglese è in mani di 142,000 persone con una media in capitali di lire 106,000 per proprietario di titoli. Invece il debito pubblico in Francia è in mani di 4,200,000 persone, con una media di lire 4,800 per persona. Da noi certamente meno ancora.

Un altro dato. In Inghilterra il 22 per cento della massa successoriale è data da patrimoni che oltrepassano i 3,750,000 lire. Da noi invece (ce lo dice la relazione) soltanto il 2.05 per cento dell'importo delle tasse di successione è rappresentato da patrimoni superiori al milione. Infine l'*income tax* colpisce circa 12 mila persone in Inghilterra che hanno un reddito superiore alle 125 mila lire e ve ne sono parecchie centinaia che hanno un reddito superiore a 5 milioni.

Vedete, dunque, che in questa condizione di cose fu facile in Inghilterra applicare un'imposta sul reddito ad un tempo democratica e largamente produttiva, e che l'alta aliquota applicata ad una parte così cospicua della ricchezza potè compensare largamente quella esenzione, che è pur così larga in Inghilterra, perchè vanno esenti da tassa tutti i redditi che non raggiungono le 4 mila lire.

Qual'è il segreto del successo dell'imposta globale in Inghilterra e delle arditezze finanziarie di Lloyd George? Uno

solo. Poche vittime e molti incassi, cosa che da noi non accadrebbe certamente.

Vediamo altri paesi che più si avvicinano a noi, e prendiamo in primo luogo la Germania, che è il paese il quale pur si approssima di più all'Inghilterra per la distribuzione delle ricchezze. Ebbene, in Germania si poté trarre un miliardo dall'imposta sul reddito, alla condizione di assoggettare all'imposta stessa i tre quarti dei redditi che in Inghilterra ne sono esenti, vale a dire di colpire i redditi di mille lire, non solo, ma ancora ricorrendo ad un sistema inquisitoriale che è tipico, tanto che il Reynach poté dire che « in Prussia è stato necessario mettere in opera uno spionaggio intollerabile e una delazione degradante: si interrogano i fornitori, i vicini, i domestici, i fanciulli, si tiene conto dei pranzi dati in famiglia, dei sigari offerti agli invitati ».

In Austria, in Svizzera, me lo insegnate, l'imposta sulla rendita ha dato un risultato assolutamente disastroso. In Francia, secondo il progetto del signor Caillaux, si sarebbero colpiti i redditi al di sopra delle tremila lire; ma, come ben disse Max Nordau nella *Gazzetta di Woss*, se Lloyd George può non curarsi delle sue diecimila vittime su 43 milioni di abitanti, invece il Parlamento francese dovette fare i conti con 4 milioni di elettori che rappresentano la media borghesia, il lavoro evoluto, la cultura, di fronte ai 6 milioni di salariati che traggono le risorse e la vita unicamente dal lavoro delle braccia. In questo dilemma si trovò la Francia. Di fronte a questo numero così enorme di 4 milioni di vittime, il loro salvataggio avrebbe annullato il gettito dell'imposta, perchè la ricchezza è in quel paese, come abbiamo visto, largamente distribuita e molto frazionata, mentre la loro condanna ha reso perplessi e pavidati i nostri colleghi di palazzo Borbone dinanzi allo spettro delle allora non lontane elezioni. E così l'imposta sul reddito in Francia ancora non è applicata. Difficilmente quindi lo potrebbe essere fra noi, dove l'assenza delle grandi fortune è maggiore e lo sminuzzamento della ricchezza è infinitamente più grande.

Quindi quale conseguenza dobbiamo trarre in relazione all'applicabilità in Italia di questa grande riforma tributaria? Questa che da una parte il gettito, che essa renderebbe allo Stato, sarebbe minimo, in quanto molta parte della ricchezza vi sfuggirebbe, perchè sminuzzata e quindi da esen-

tarsi; che dall'altra la esenzione dei redditi modesti dovrebbe essere molto limitata, se vorrà trarsi dal nuovo tributo un qualche gettito, e ciò perchè il compenso dell'applicazione delle aliquote alte sulle grandi fortune sarebbe scarsissimo, mancando le grandi fortune.

Inoltre la fusione dei diversi tributi che attualmente colpiscono in un modo o in un altro il reddito, ne renderebbe più palese il cumulo, più evidente l'asprezza; e il contribuente italiano sarebbe reso più consapevole dell'enormità di quel sistema fiscale che oggi sopporta non sapendone forse misurare tutta l'asprezza.

Se però così serie ragioni d'ordine pratico ci rendono diffidenti verso l'imposta globale, vi è in essa un principio che la democrazia italiana deve volere attuato, e cioè il principio della progressività. Ma per attuarlo, mi domando, occorre proprio sconvolgere tutto il nostro sistema tributario, quel sistema tributario che mentre noi, da buoni italiani diffamiamo è invece dagli studiosi di scienze delle finanze stranieri in alcuni punti lodato come uno dei migliori sistemi?

Io vi ricorderò che fino al 1907 solamente l'Italia, colla sua imposta di ricchezza mobile, seguiva dopo il 1907 anche dall'Inghilterra, graduava e differenziava l'asprezza del tributo a seconda delle fonti del reddito, capitale o lavoro.

Ora, poichè il nostro sistema è fondato sul principio dell'aliquota unica, con la detrazione di imponibile in diversa misura a seconda delle varie categorie, avrei voluto che in questi provvedimenti finanziari, onorevole ministro Rava, fosse stata introdotta una riforma che ritengo molto semplice e chiara e che avrebbe corrisposto meglio dei provvedimenti che avete escogitato alla parola augusta del Re: che le nuove imposte avrebbero dovuto colpire le classi più abbienti.

A me pare dunque che, senza sconvolgere il nostro sistema tributario, avremmo potuto innestare il principio della progressività in una maniera molto semplice e cioè mediante una graduale minore detrazione di imponibile in ciascuna categoria a misura dell'aumento del reddito, a cominciare da un certo limite, ad esempio, delle lire cinquemila, ottenendosi così da noi, senza trapiantare sistemi d'oltre Alpe, sorti in ambienti diversi, tutti i vantaggi dell'*income tax*.

Sarebbe una specie di *super tax* sui red-

diti maggiori, destinata a dare al bilancio le necessarie risorse e ad attuare in pari tempo un sicuro principio di giustizia tributaria e di equità sociale.

E ciò colla massima semplicità di mezzi, lasciando inalterato nella sua struttura il nostro sistema tributario, a proposito del quale dobbiamo ricordare che due grandi italiani, Verri e Filangeri, dissero che è come un edificio tutto puntellato, edificato in vari tempi a cui molti hanno collaborato, e dove ogni modifica non bene ponderata, e non gradatamente attuata, può trarlo a completa rovina.

Io quindi, mentre esprimo il mio convincimento che alla imposta globale sul reddito si oppongano da noi difficoltà di ordine pratico, formulo insieme il desiderio che queste difficoltà siano superate, perchè a me sembra che per superarle anzitutto occorra conoscerle.

Per queste ragioni, o signori, di equilibrio stabile che nel nostro bilancio assumono gli inasprimenti tributari, e per le diffidenze che ho spiegate verso l'imposta globale, io ritengo che questi provvedimenti finanziari, nuova costellazione fiscale destinata a rimanere lungamente nel nostro firmamento tributario, debbano essere ponderatamente esaminati e non possono considerarsi come semplici provvisori ripieghi di finanza.

E questo esame io vorrei fare brevemente in base a due concetti che costituiranno il cardine di questo mio discorso.

Uno è quello della giustizia tributaria per cui le nuove forme di reddito e di attività che la civiltà nel suo continuo evolversi è andata sviluppando, debbano essere raggiunte dal Fisco, se oggi ancora vi sfuggono. E l'altro è che si debba colpire, per far fronte alle attuali esigenze finanziarie, determinate da spese straordinarie, la ricchezza.

Sotto il primo punto di vista, l'onorevole Facta sembrava avesse esaurito il campo della nuova materia imponibile con la tassa sulle acque minerali e con quella sui cinematografi. Ma l'onorevole Rava ha dimostrato qui un'altra volta quella versatilità che noi ammiriamo in lui, e dimostrando di possedere più acuti occhi d'Argo, si è addentrato nelle fumose taverne, nei ritrovi mondani, nelle aule di Temi, ha mietuto le sue vittime fra i *bookmakers* e gli *sportmans*, fra i giocatori del plebeo *tresette* e del compassato *bridge*. Ed ancora, se la Commissione non fosse intervenuta a

salvarli, voleva anche perseguire quei litiganti così pervicaci e benemeriti da giungere fino alla Corte di cassazione. Inoltre con sopraffina ironia, aggiungendo il danno alle beffe, voleva far anche pagare ai litiganti quei rinvii contro cui già tanti protestano, ma che il nuovo tributo non avrebbe certo ridotti.

RAVA, *ministro delle finanze*. La tassa sui rinvii mi fu proposta dai maggiori giuriconsulti italiani che erano nella Commissione Reale; primo Mortara.

SOLERI. Ella l'ha fatta sua.

RAVA, *ministro delle finanze*. Sì.

SOLERI. Ma ora si è pentito, come Mortara del giudice unico. L'onorevole Rava ha rinverdito di nuove fronde la genialità tributaria latina, che aveva un giorno escogitato il *viduivium* e l'*uxorium*, che aveva esteso alle prostitute il *vectigal artium*, che aveva tassato persino i bisogni naturali dei padroni del mondo; tanto che Giovenale poteva cantare: *conducunt foricas... et cur non omnia?*... Quella genialità latina che del resto non ha nulla da invidiare all'inventiva anglo-sassone la quale, ad impinguare le rendite della corona inglese, tassava persino le balene e gli storioni reali - *The royal fish* - ed escogitava quel tale diritto sul matrimonio, molto più pratico, a somiglianza della mentalità anglo sassone, del latino *ius primae noctis*, per cui il Re faceva pagare le ripugnanze delle figlie dei feudatari ad accettare lo sposo ad esse da lui proposto, ripugnanze pagate a così caro prezzo che Simone di Monforte poteva bene acquistare per due milioni e mezzo da Enrico III il diritto sul matrimonio delle figlie di un feudatario minore.

Tanto che l'onorevole Rava, nella sua versatilità fiscale, ha voluto colpire gli autoseafi e premere la mano anche più sulle automobili. Per poco che egli rimanga ministro (ed io glielo auguro), vedrete che colpirà anche gli aeroplani, forse perchè di lui si possa dire come dell'imperatore romano che faceva pagare *et coeli et terrae et maris transitus*.

Ma io non mi soffermerò più che tanto su queste nuove tassazioni: soltanto rileverò che non s'aggiunge fede alla giustizia e non la si rende popolare con l'aumentarne ancora le tariffe. Rileverò pure che l'aumento così elevato della tassa sulle automobili del tipo di maggior potenza, se appare corrispondere ad un concetto democratico, è forse, in questo momento, nel nostro paese meno opportuno: perchè ella m'insegna,

onorevole ministro, che l'industria da noi si è rivolta a creare i tipi di maggior potenza, mentre invece l'importazione straniera si alimenta di tipi di minor potenza; sicchè i nostri signori che tengono le automobili (ed io non sono fra quelli) saranno indotti, dal nuovo sistema di tassazione, a rivolgersi alle automobili di minor potenza; con che il reddito della tassa diminuirà e verrà arrecato un danno all'industria nazionale, che d'altra parte e per altre vie è fonte di entrate per il pubblico erario.

A tutta prima sembra che non sia un concetto democratico questo di combattere un'elevazione della tassa sulle automobili di tipo più potente; ma bisogna tener presenti le condizioni del momento, e considerare che non si tratta di stabilire una protezione, ma invece di non colpire gravemente un'industria nascente e che non è, consentitemi di dirlo, ingloriosa pel nostro paese.

Ma, onorevole Rava, io voglio essere molto sereno; e dico che queste censure che ho creduto di fare ai nuovi tributi, sono per me compensate da emendamenti opportuni che avete introdotto, in alcune parti, al precedente disegno di legge.

Così io non posso non consentire nella detrazione, quale è stata stabilita colla collaborazione della Giunta, dalla tassa di successione della maggiore tassa di negoziazione pagata nel quinquennio per i titoli al portatore, i quali vengano denunciati in una successione. Infatti a me sembra evidente che questa tassa di negoziazione sia, almeno in questo suo aumento, un surrogato della tassa di successione per quelle attività che più specialmente ad essa si sottraggono.

L'onorevole Camera, nella sua relazione ha detto...

CAMERA, *relatore*. Fu abolita dalla Commissione, in questo non d'accordo col Governo.

SOLERI. La Commissione appunto nella sua relazione ha proposto questa abolizione, perchè ritiene che la minor tassa che debbono pagare i titoli al portatore sia dovuta...

CAMERA, *relatore*. Noi riteniamo che la tassa di negoziazione è un surrogato della tassa di trasferimento.

SOLERI. Consento che questo possa dirsi per la differenza che esisteva prima tra le due tasse da 1.40 a 2.40, che cioè questa differenza fosse determinata appunto dal concetto di voler favorire i titoli nominativi in confronto di quelli al porta-

tore, per le maggiori garanzie che essi danno di ordine e di regolarità commerciale. Ma invece l'aumento, che oggi si propone e su cui l'onorevole ministro insiste, è determinato dal concetto di voler stabilire un surrogato alla tassa di successione, a cui normalmente sfuggono i titoli al portatore.

E se tale è il concetto che ha determinato l'aumento di questa tassa, deve pur ammettersi la detrazione della tassa pagata negli ultimi cinque anni, ove i titoli siano invece denunciati in una successione; perchè altrimenti si avrebbe un duplicato di tassa, che certamente non si può ammettere.

Ed io consento con l'onorevole ministro sulla diminuzione dell'aumento già proposto sul bollo delle cambiali, di questo agile strumento del commercio che noi dobbiamo favorire; nella franchigia agli automobili importati momentaneamente dall'estero, per favorire il turismo; nella esenzione delle acque minerali esportate, sopra tutto per incoraggiare questa nuova ricchezza e questa industria nascente dal nostro Paese, come pure ritengo che ragioni evidenti di perequazione tributaria e di equità sociale sorreggano la proposta dell'onorevole Rava di estendere la esenzione della tassa di successione per gli assi minori a 100 lire, anche alle quote minori alle 100 lire, perchè, la ragione è la stessa, trattandosi di non colpire la trasmissione di attività ereditarie così minute, sulle quali il peso della tassa di successione rappresenterebbe un onere troppo grave ed ingiusto.

Vi è però un punto di questi nuovi provvedimenti, sempre in relazione alla nuova materia imponibile, su cui mi sembra che i provvedimenti dell'onorevole Rava rappresentino, a mio modesto parere, un decisivo peggioramento di quelli dell'onorevole Facta, ed è quello che riguarda la tassa sui cinematografi. Voi ricordate che con i precedenti provvedimenti il ministro Facta aveva proposto che si colpissero i due terzi dei posti liberi disponibili in un cinematografo. Tale presunzione di reddito, stabilita sulla base della occupazione dei due terzi dei posti, era indubbiamente una presunzione alta, e specie nei piccoli centri, superiore alla realtà. Essa quindi veniva a determinare una tassazione ingiusta. Ma la Commissione intervenne ed ottenne che si stabilisse il diritto alla bollatura dei biglietti, cioè il pagamento della tassa unicamente sui biglietti effettivamente venduti,

rimanendo la vigilanza a carico degli esercenti.

Erano due provvedimenti che si contemperavano. Vi erano due vantaggi; una presunzione alta di occupazioni di posti, e quindi nei cinematografi lucrosi e affollati si colpiva quasi interamente il reddito, che sfuggiva al tributo per una parte minima: d'altra parte vi era un congegno per cui nei cinematografi minori di stentata gestione si pagava solo sul reddito effettivamente percepito.

Il ministro Rava ha voluto ridurre la presunzione di occupazione dei posti al 45 per cento, che, diminuita del quarto di tolleranza, si riduce al 36 per cento. Quale è la conseguenza? Innanzi tutto che i cinematografi lucrosi sfuggono al tributo per una gran parte. Altra conseguenza è che i cinematografi, i quali, per speciali ragioni hanno una media di occupazione di posti minima, inferiore al 36 per cento, sono tassati ingiustamente.

La Commissione è intervenuta ed ha imposto che con la presunzione ridotta al 36 per cento fosse conservato il diritto di chiedere la bollatura diretta.

RAVA, *ministro delle finanze*. Lo proponiamo d'accordo.

SOLERI. E fate male.

Onorevole ministro, io credo che l'attuale sistema sia il peggiore, e glielo dimostro.

Il diritto alla bollatura diretta dei biglietti, per cui viene a pagarsi la tassa sui soli posti venduti, quale base, quale ragione ha? Solamente quella, di costituire un correttivo alla presunzione elevata di occupazione di posto.

Se si stabilisce una presunzione elevata, si comprende che si dia il diritto a coloro, che hanno cinematografi poco affollati, di chiedere la bollatura dei biglietti. Ma, se invece viene stabilita una presunzione così bassa, il diritto alla bollatura può anche trascurarsi; o, se volevate mantenerlo, dovevate ristabilire la presunzione alta per coloro, che non vogliono la bollatura.

Supponete due cinematografi: uno ha l'occupazione del 35 per cento, e, siccome la presunzione è del 36, gli conviene chiedere la bollatura dei biglietti, ossia la tassazione diretta e paga su tutto il reddito.

E notiamo che un cinematografo, che abbia il 35 per cento di occupazione, è poco affollato, rappresenta un'azienda stentata. Il cinematografo, invece, che ha il 90 per cento di occupazione, pagherà solo

per il 36 per cento. Quindi la più gran parte del reddito in questo caso voi permettete che si sottragga alla tassazione. I grandi cinematografi sfuggiranno a gran parte della tassa, i minori pagheranno tutto.

Voi vedete che questa vostra riforma non è democratica e costituisce una progressione a rovescio, perchè colpisce il reddito minimo, ed esenta il reddito massimo; favorisce l'evasione del reddito, dove dovrebbe essere colpito.

A me sembra che le soluzioni sieno due: o ammettete il diritto di bollatura dei biglietti, il diritto cioè di pagare la tassa sui posti, effettivamente occupati, ed allora dovete elevare la vostra presunzione; oppure credete di non dover mantenere la bollatura, ed allora tenete pur bassa la presunzione.

È certo quindi che il sistema Facta rappresentava il sistema più logico di fronte a quello attuale, che, per me, costituisce un peggioramento. (*Benissimo!*)

Passo alla seconda parte della mia dimostrazione, cioè non più ad esaminare la nuova materia imponibile, ma, invece, ciò che è più importante, ad esaminare i provvedimenti sotto l'aspetto della distribuzione degli inasprimenti e dei criteri di giustizia sociale, che devono presiedere ai nuovi tributi.

Ed è la questione più importante.

Davanti alla parola del Re, che i nuovi oneri avrebbero dovuto colpire gli agiati, dobbiamo vedere se questa parola non fosse veramente più consacrata nei precedenti provvedimenti, che non in questi.

Sostanzialmente, qual'è la modifica essenziale, quella cioè che fa sì che non si possa dire che voi avete presentato a noi dei semplici ritocchi, ma invece dei provvedimenti tributari completamente e radicalmente nuovi?

Senza dubbio la soppressione della tassa globale o complementare sulla successione, di quella tassa sul morto che voi, in omaggio al suo nome funereo, avete voluto seppellire e a cui mi consentirete di fare qui un breve epitaffio.

A questa tassa soppressa avete sostituito cinque provvedimenti: anzitutto, l'addizionale del cinque per cento su tutti i redditi mobiliari e immobiliari e sulle tasse sugli affari, poi le nuove maggiori aliquote della tassa di successione, l'abbassamento dell'inizio di progressività nell'imposta successoria, la limitazione della tassa di favore

per le prime mille lire di patrimonio successorio in linea retta e l'abolizione degli scaglioni di differenziamento.

Queste le sostituzioni che voi avete poste in luogo della tassa globale sul morto che avete creduto di sopprimere.

Orbene, a me sembra, ed è sempre un modesto avviso di un incompetente che io affido alla vostra competenza, a me sembra che la tassa sul morto costituisca un provvedimento più logico, più razionale, e sopra tutto più democratico di quelli che oggi vi si sono sostituiti. Quindi, onorevole ministro, un semplice giudizio di confronto.

Non ho la pretesa di sostenere che la tassa sul morto non abbia incongruenze, non abbia inconvenienti o difetti; ma unicamente di sostenere che questi inconvenienti, che queste incongruenze, che questi difetti sono assai minori di quelli che non si riscontrino nei nuovi provvedimenti che ad essa si sono ora sostituiti.

Contro la tassa globale sul morto si sono appuntate le più vivaci e le più aspre critiche.

È la sorte comune a tutte le nuove imposte; ma è la sorte speciale delle imposte che colpiscono la ricchezza.

Cosa volete, la ricchezza, come l'oro, è sonante; e sonanti del pari sono i suoi alti lai, quando si cerca di colpirla.

Quel magnifico oratore, che è il collega Perrone, che ha parlato ieri, ha affacciato il dubbio che la coscienza nostra non fosse ancora preparata a questa imposta sul capitale, che la mente nostra non avesse ancora la sottigliezza giuridica di distinguere il prelevamento sul capitale in quanto si trasferisce, dalla tassa che invece colpisce e grava sull'arricchimento dell'erede.

Orbene, io dirò: non è solo la sorte nostra questa, poichè anche in Inghilterra, quando fu posta questa tassa, succedette la stessa cosa; e vi fu chi disse e proclamò che l'Inghilterra non era matura a questa riforma del diritto successorio. Non solo, ma noi sappiamo tutti ciò che accadde in Inghilterra allorquando Lloyd George propose il famoso *budget* del 1909 che aumentava sentitamente questa tassa sul morto. Allora sembrò, come scrisse un acuto giornalista, che in Inghilterra vi fosse il preannuncio dell'Apocalisse.

Voi ricordate che i lords campagnuoli avevano convitato i loro villani nelle corti delle fattorie, e annunciavano e promettevano che appena fosse caduto Lloyd George

e con lui il suo *budget*, avrebbero arrostito in quella corte il più bel bue della stalla inaffiato con molta birra; e intanto, per anti-pasto, cominciavano ad arrostitire l'effigie di Lloyd George nelle piazze e nelle fattorie.

Io non so se sia stato il timore, onorevole Rava, che altrettanto accadesse a lei, che l'abbia spaventata... (*ilarità vivissima*).

RAVA, *ministro delle finanze*. C'è troppa differenza tra il sistema inglese e l'italiano...

SOLERI. Le più vivaci critiche teoriche si sono appuntate contro la tassa sul morto, ed io ricordo quelle del mio amato ed illustre maestro, l'Einaudi.

Orbene, io voglio ricorrere qui alla sua autorità. Io ricordo che nel suo ultimo trattato di scienza delle finanze, si dice che « le statistiche provano come, a mano a mano che cresce l'ammontare delle successioni, diminuisce la percentuale di esse devoluta ai figli, ai coniugi, ai fratelli e sorelle e cresce la quota spettante agli zii, ai prozii, ai nipoti, ai pronipoti, cugini e altri parenti, cosicchè tassare l'intero asse ereditario in ragione progressiva col crescere dell'asse medesimo è un'altra maniera per tassare di più i parenti lontani che quelli vicini ».

Potrebbe essere che qualcuno desse una interpretazione a queste parole nel senso che esse non si riferiscano alla tassa sul morto. Ma non è così; infatti prosegue l'Einaudi: « In Italia non si usa questo avvedimento, che è preferito altrove come in Inghilterra ».

Vedete che non c'è dubbio che l'Einaudi si riferisce alla tassa sul morto. Ed il suo ragionamento è giusto, perchè anche nel recentissimo trattato del Gini si conferma precisamente che le successioni che non sono devolute ai parenti in linea retta sono di una entità media molto superiore a quelle devolute ai parenti in linea retta. Il che si capisce perchè, in genere, i celibi, anche per i minori oneri di famiglia, tesaurizzano di più che non i capi di famiglia.

La statistica del Gini porta per la Francia il valore medio delle successioni, dove non ci sono parenti in linea retta, a lire 21,500, di fronte a 12,300, valore medio delle successioni dove sono parenti in linea retta. Dunque vedete che colle tasse sul morto si vengono indubbiamente anche a tassare di più le successioni devolute agli estranei o a parenti lontani, che non quelle devolute a parenti in linea retta, concetto in

cui ognuno mi sembra che debba consentire, perchè è principio costante da tutti accettato in materia di tasse di successione.

L'onorevole Facta seguì il consiglio dell'Einaudi, il che però non gli valse l'immunità dalle spietate critiche dell'illustre finanziere.

Ma intanto la ragione posta innanzi dall'Einaudi è un'altra che si aggiunge a quella che era stata spiegata dal ministro Facta, e cioè che fosse legittimo un prelevamento sul capitale nell'atto in cui si trasferisce indipendentemente dall'arricchimento dell'erede e a quella che lei, onorevole Camera, ha tracciato nella sua relazione, e cioè che questa imposta, questa tassa sul morto sia una specie di surrogato dell'imposta sul reddito che l'autore avrebbe dovuto pagare in vita, se la tassa ci fosse stata.

Il collega Belotti ha fatto un giuoco di parole quando ha detto che non immagina una tassa di successione che sia surrogato di un'altra, se non c'è quell'altra; la Commissione non ha voluto dire che la tassa sul morto fosse un surrogato di una tassa esistente, ma ha voluto dire invece che, appunto perchè la tassa sulla rendita non c'è, quello stesso fondamento tributario, politico e giuridico che sorreggerebbe la tassa sulla rendita, milita a favore della tassa sul morto.

Il suo è un argomento, onorevole Belotti, che non ha consistenza; esso ha l'apparenza di persuasione nelle parole, non nelle cose.

Ma la tassa sul morto è sorretta a mio avviso da molte ragioni di ordine tributario, politico e giuridico.

Io non mi soffermerò lungamente su di esse, statene certi onorevoli colleghi; nemmeno mi soffermerò a ricostruire qui la storia di questa tassa che la Commissione ha tracciato nella sua relazione che tutti voi avete letta.

Ricorderò però una cosa e cioè, a proposito della *estate duty* inglese, che Lloyd George, questo ardito finanziere che ebbe il coraggio di colpire la ricchezza inglese e di non commuoversi di quei lai, di quegli strepiti che furono in Inghilterra alti e intensi più che non siano stati fra noi; (del resto la ricchezza inglese si è ora accosciata a questa tassa, tantochè di questi giorni una legge di Lloyd George la inasprisce ancora), diceva alla Camera dei Comuni nella memorabile seduta del 23 aprile 1909, in cui si iniziò il famoso conflitto colla Camera dei Lordi, testualmente così:

« Le mie proposte sui diritti di successione sono assai semplici.

« La granderiforma di questi diritti fatta nel 1894, la quale sarà sempre associata al nome di William Harcourt, ci dà l'esempio di una imposta ad un tempo logica e bene ordinata come principio, e così come una macchina fiscale di grande efficacia.

« Io mi limito a modificare il tasso d'imposta per aumentare il profitto, senza modificare la base sulla quale la tassa è percetta ».

Infatti Lloyd George lasciò il massimo del 15 per cento, ma stabilì questo massimo a 25 milioni, invece di 75, e introdusse una proporzione più rapida da lire 125,000 in su.

Il vantaggio tributario di questa imposta ci è quindi fissato da William Harcourt: essa è una macchina di grande efficacia fiscale ed ha il vantaggio di essere di sicuro e rapido rendimento e di facile riscossione, sì da potere fornire immediatamente al bilancio quelle risorse che in quest'ora di finanza stentata occorrono.

Essa infatti rende all'Inghilterra più di 500 milioni, oltre i 125 milioni della Legacy Duty.

Di tale enorme gettito è causa precipua la già ricordata concentrazione della ricchezza in Inghilterra; ma certo anche da noi questa tassa avrebbe acquisito all'erario un cespite forse superiore alle modeste previsioni dell'onorevole Facta.

Politicamente la tassa sul morto sarà una imposta sul capitale, ma questa è appunto la ragione per cui io ritengo che essa fosse in questo momento da preferirsi. Ed anzi tutto il sacrificio di una tassa sul capitale è meno penoso quando si tratta di arricchimento derivato dall'eredità, anziché dalla propria attività.

Questo prelevamento sul capitale è poi ben giustificato in un momento in cui occorre far fronte a esigenze di carattere straordinario, in un momento in cui la parola solenne del Re ha detto che i nuovi tributi debbono colpire le classi più abbienti. Se per la conservazione della patria il capitale francese subì la falcidia di 5 miliardi e se il capitale tedesco si assoggettò alla falcidia un miliardo e 200 milioni per maggiori spese militari, la ricchezza italiana poteva ben sopportare questo ben più lieve sacrificio, come prezzo del patriottismo, dell'accresciuto prestigio della patria, della maggiore potenzialità militare che si afferma necessaria. (*Applausi — Approvazioni*).

Il concetto non è nuovo; voi della Commissione lo avete ricordato colle parole di Dumont.

Nulla è più equo che chiedere al capitale una parte delle risorse reclamate dall'accrescimento degli armamenti e dalle nuove leggi militari.

Scientificamente non è il caso di stare qui a fare discussioni, ma a me pare che, poichè l'eredità è istituito che dalla legge trae il suo riconoscimento, e nella legge trova la sua sanzione, specialmente in tal caso è legittima l'imposta acciocchè essa sia veramente, come disse Mirabeau, nella sua famosa definizione: « le prix des avantages que la société procure aux citoyens ».

Onorevoli colleghi, molte obiezioni furono opposte alla tassa del morto. Anzitutto la sperequazione tributaria che ne deriva tra il caso in cui la stessa entità ereditaria sia devoluta a un figlio unico o ad uno tra molti figli.

Questo inconveniente, che era il principale opposto dall'Einaudi, era stato rimosso, essendosi stabilita la famosa riduzione della tassa da uno a tre quinti nei casi di tre, cinque o sette figli. Quindi l'inconveniente maggiore era stato tolto.

Si era detto anche da quel valoroso finanziere che non poteva parlarsi di surrogato d'imposta sul reddito perchè, potendo avvenire due successive trasmissioni ereditarie a breve lasso di tempo, la rendita in un caso avrebbe pagato una tassa molto maggiore che non nell'altro.

Anche a questo si era pensato dalla Commissione, colla sua proposta, stata accettata, nel senso che in caso di successioni, a brevissimo intervallo di tempo, la tassa venisse ridotta notevolmente.

E notate che queste modifiche costituivano un decisivo miglioramento della tassa sul morto, quale sarebbe stata applicata da noi, in confronto del sistema inglese.

Ma l'obiezione maggiore era questa: che l'imposta successoria venisse ad assumere una gravosità eccessiva pel cumulo delle due tasse di successione e sul morto.

Orbene, la Commissione aveva dimostrato colle statistiche che si traggono dai recenti trattati di scienza delle finanze la infondatezza della obiezione.

Infatti, l'Inghilterra, di cui si vantano le basse aliquote, riscuote 670 milioni di tasse di successione su un imponibile di sette miliardi, cioè il nove per cento, la Francia 360 milioni su cinque miliardi e mezzo di imponibile, cioè più del sei per

cento, mentre in Italia siamo alla derisione di circa 55 milioni di tasse di successione, e con la nuova aliquota e la tassa sul morto saremmo arrivati a 74 milioni su un imponibile di un miliardo e 200 milioni, e cioè al sei per cento, meno di ciò che si paga in Inghilterra, e non di più di quel che si paga in Francia.

È certo quindi che anche con questa nuova imposta sulla successione non si veniva ad aggravare eccessivamente il contribuente italiano in confronto a quello di altre nazioni.

Ma vi è di più. La carità che volle fare il ministro Rava al contribuente italiano coll'abolire la tassa sul morto mi pare alquanto discutibile, poichè, se esaminiamo le nuove aliquote stabilite e le applichiamo, riscontriamo risultanze singolari. Io, ad accertarmene, ho voluto fare un lavoro che parrà strano: un'infinità di calcoli secondo le varie successioni con le nuove aliquote; e porterò un solo esempio, il quale varrà a dimostrarvi che razza di politica democratica rappresentino le nuove aliquote in confronto delle precedenti.

Una successione di 100 mila lire fra estranei, col progetto Rava paga 18,500 lire, compresa la tassa sul morto, e col progetto Facta 18,300; vi è quindi una differenza di 200 lire di più.

Invece una successione di 500 mila lire, sempre fra estranei, paga colle aliquote Rava 4,800 lire di meno che non pagasse col progetto Facta, e quella di un milione 12,300 lire di meno, mentre quella di 100 mila lire paga di più. Non è questa una progressione a rovescio in confronto al progetto Facta?

Siamo certamente giunti così in alcuni casi a colpire più i patrimoni minori che non i maggiori in confronto ai provvedimenti del ministro Facta; e poichè i patrimoni minori rappresentano un complesso più elevato dei patrimoni maggiori, vedete che questa carità che si è intesa di fare al contribuente italiano nella imposta di successione effettivamente non sussiste.

Ma la domanda fondamentale è questa: se fosse consigliabile il rinunciare ad una imposta la quale colpiva i capitali al loro trapasso, per sostituire l'aumento dell'addizionale dal 2 al 5 per cento su tutte le imposte dirette, sulle tasse degli affari, cioè, su tutte le fonti del reddito, sulla vita stessa della nazione.

Anzitutto un'osservazione.

L'addizionale del due per cento, che il Parlamento italiano, in un'ora di grande

calamità nazionale, che colpì così duramente una parte tanto nobile del paese, e commosse ogni cuore d'Italia, approvò, sulla proposta Giolitti, con un mirabile slancio di solidarietà umana che fu reso anche più magnifico dalla prontezza della manifestazione, era destinata a scomparire, una volta rimarginata quella ferita, e non invece ad essere inasprita e consolidata per altre finalità che non sieno quelle per le quali quel sacrificio fu chiesto e venne dal Parlamento consentito.

D'altra parte quest'inasprimento dell'addizionale non risponde assolutamente al concetto di colpire la ricchezza. Essa anzitutto non è progressiva, poichè si aggiunge a tutte le nostre imposte, che, come sapete, non sono progressive. Inoltre colpisce da una parte la proprietà al di sopra delle dieci lire d'imposta diretta, cioè colpisce ancora la piccola proprietà,...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma se è esonerata!

SOLERI. È esonerata al disotto di dieci lire di tributo. Ma al disopra di questa cifra vi è ancora la piccola proprietà, per la quale non parvero sufficientemente propiziatori i sorrisi e le blandizie nel periodo elettorale, anche da parte dell'onorevole presidente del Consiglio.

Ricorderò d'aver letto il bellissimo discorso di Lucera dell'onorevole Salandra, e di aver visto che precisamente in quel discorso l'onorevole Salandra si proponeva di ripresentare alla Camera il progetto del 1910 per la tutela della piccola proprietà, dell'onorevole Luzzatti, e diceva queste testuali parole: « I nostri agricoltori sono socialisti per il desiderio di cessare di esserlo, e cioè per il desiderio della terra ».

Orbene state certi che, se inasprite ancora il tributo sulla piccola proprietà, gli agricoltori continueranno ad essere socialisti, ma cesserà in loro il desiderio della terra, poichè i frutti di essa dovrebbero essere versati unicamente nelle mani del fisco e dell'esattore.

Al disotto delle dieci lire di tributo, onorevole Rava, non vi ha piccola proprietà, tantochè anche il progetto del 1910, che l'onorevole Salandra si proponeva di ripresentare, favorisce l'acquisto da un ettaro, a tre di terreno, perchè appunto al disotto di un ettaro, al disotto di dieci lire di tributo erariale, vi è la polverizzazione della proprietà, si hanno i frantumi, non più l'organismo economico, l'unità agraria.

Colpire la piccola proprietà al disopra

delle dieci lire, limite troppo basso e che vi proponiamo di estendere a cinquantalire, è un provvedimento assolutamente non democratico, perchè impedisce la formazione di quella grande armata che deve rigenerare veramente l'agricoltura italiana, che deve compiere quell'opera che da campi opposti, Gioberti, Mazzini e Cavour dicevano essere il compito più alto dell'Italia, dopo quello della formazione dell'unità nazionale, dopo l'epopea del nostro risorgimento. (*Bene!*)

Voi avete colpiti i redditi vari di ricchezza mobile, a cominciare da quelli da 1,200 a 1,500 lire, a seconda delle categorie, e la Commissione ha proposto di estendere la esenzione fino ai redditi di 1,500-2,000 lire. Colpite cioè, sempre per sopprimere una tassa che cadeva sul capitale, il minuto commercio, la piccola borghesia, i modesti stipendi, cioè le classi le quali hanno comuni col proletariato, ed egualmente gravi, le strettoie di una vita economica stentata, nelle quali si dibattono, e che debbono fronteggiare maggiori esigenze di decoro, di vita e di abitazione che non i salariati. (*Approvazioni*).

Sotto questo aspetto, dunque, il provvedimento di aumentare l'addizionale sul reddito, mi sembra antidemocratico, nè mi sembra utile e proficuo, in quanto esso inasprisce maggiormente la tassa sugli affari, i quali costituiscono il movimento economico della nazione.

Prima di gravare ancora, con un nuovo balzello, il reddito del contribuente italiano, e specie di quello modesto, occorre avere presente ciò che Leroy Beaulieu scriveva a proposito del nostro sistema tributario: « poichè il reddito dell'Italia non può essere stimato a più di undici o dodici miliardi, la tassazione li raggiunge dal 18 al 20 per cento in media del reddito, *ce qui est écrasant* ».

Orbene, io chiedo alla Camera: fu opportuna riforma quella di sostituire ad una tassa successoria sul capitale, progressiva e democratica, un inasprimento anche maggiore della tassazione di tutti i redditi mobiliari ed immobiliari, già così opprimente e deprimente? A me sembra di no. (*Approvazioni*).

Non mi soffermerò, per l'ora tarda, sugli altri sostituti all'imposta globale sul reddito.

Sostanzialmente fu abbassato il limite dell'inizio della progressività della tassa di successione a diecimila dalle venti e trenta-

mila di prima. Fu limitata l'applicazione delle tasse di favore sulle prime lire mille alle successioni in linea retta di lire quattromila, anzichè di lire diecimila.

Provvedimenti dunque non progressivi perchè colpiscono le fortune minori, ed anzi, attenuazioni della vigente progressività.

Ma ci sono gli altri due punti che voglio accennare: l'abolizione degli scaglioni di differenziamento ed il procedimento di stima che dite di aver soppresso, — seconda vostra creatura, dopo le tasse giudiziarie, abbandonata per strada — ma che io ritengo che, in parte, fosse giustificato, e mi riservo anche un emendamento in questo senso.

Circa l'abolizione degli scaglioni di differenziamento, avete detto nella vostra relazione che siete venuto a questo provvedimento con rammarico. Comprendo il vostro rammarico, perchè conosco ed apprezzo l'onorevole Rava come uomo di scienza e come uomo di giustizia.

Mi auguro che questo rammarico possa crescere ancora nell'animo vostro sino a indurvi a rinunciare a questa proposta.

Gli scaglioni di differenziamento tutti sappiamo che cosa sono. Per essi ciascuna quota del patrimonio ereditario paga una speciale aliquota che sale man mano che sale il patrimonio; essi hanno una base anzitutto scientifica e poscia di giustizia tributaria.

Hanno una base scientifica, perchè ogni singola quota patrimoniale o di reddito rappresenta una propria e costante capacità contributiva in relazione al sacrificio che l'imposta determina nei riguardi della graduatoria dei bisogni e della potenzialità del risparmio.

Ma, quel che è più, abolendo gli scaglioni si viene a fare sì che le quote ereditarie immediatamente superiori al limite di ciascun scaglione, vengono, per effetto della maggiore aliquota, a ridursi ad un netto minore delle quote immediatamente inferiori a tale limite.

L'onorevole Rava, coll'articolo 3, mantenuto, con qualche chiarimento dalla Commissione, per il quale il netto delle quote immediatamente superiori al limite di scaglione non può mai essere minore al netto delle quote immediatamente inferiori a tale limite, ha attenuata ma non certo eliminata la incongruenza e la ingiustizia che permangono gravissime.

Valga un esempio.

Chi eredita da un estraneo due milioni, pagherà in ragione del 27.50 per cento lire 550 mila di tassa, e percepirà così un milione e 450 mila lire.

Chi eredita invece lire 2,071,428, e cioè lire 71,428 di più, percepirà di netto la stessa somma di lire 1,450,000, e cioè le lire 71,428, ereditate in più, saranno per intero, al 100 per cento, assorbite dalla tassa, che, naturalmente, riprenderà subito dopo la falcidia in base all'aliquota della nuova categoria.

E così chi eredita dal padre lire 100,666 percepirà la stessa somma di chi ne eredita solo 100,000.

L'ingiustizia è così evidente e grave, da imporre la conservazione degli scaglioni, che sono un corollario inseparabile della imposta progressiva.

Quanto meno, abolendoli, se lo si voleva fare, si sarebbe dovuto giungere a un temperamento maggiore, nel senso che non solo il netto della quota immediatamente superiore al limite di scaglione non potesse mai essere minore del netto di quella immediatamente inferiore al limite stesso, ma che pure la zona, che chiameremo così, di confine fra i due scaglioni e che viene ad essere per intero assorbita dalla tassa, si dividesse in equa misura tra fisco e contribuente.

Conchè, mantenendosi i vantaggi finanziari dell'applicazione dell'aliquota maggiore a tutto il patrimonio tassato, si sarebbe anche maggiormente ridotta la troppo aspra iniquità.

Per ciò che riguarda il procedimento di stima per il quale si era creato quel Comitato permanente che poi si è abbandonato per strada...

RAVA, *ministro delle finanze*. Risulta.

CAMERA, *relatore*. D'accordo fra Commissione e Governo.

SOLERI. Avete fatto bene a sopprimerlo, perchè esso non era un magistrato e non era un arbitrato. Infatti una parte nominava un giudice e l'altra non ne nominava alcuno.

Inoltre molte provincie sono in Italia estesissime, comprendono i più diversi terreni, le più varie culture, i più disformi assetti economici.

Di qui una spesa maggiore per le perizie, dovendo i membri del Comitato trasferirsi in luogo delle loro residenze, e la possibilità di giudizi meno esatti per la minore conoscenza dei luoghi, dei terreni, dei prezzi.

Vi era però un principio nel vostro istituto che io vorrei che fosse mantenuto, ed è il divieto di produrre aumenti dopo notificata la domanda di stima. Io credo che questa riforma sarebbe molto opportuna perchè, in questo modo, si otterrebbe il risultato di rendere meno facili, perchè più pericolosi, i troppo facili ed audaci tentativi di frode. È un principio finanziario che le evasioni sono tanto minori quanto maggiore è il danno che rappresenta la soccombenza in una contestazione giudiziaria. Quanto maggiore è il pericolo, tanto minore è l'evasione. Il concetto quindi che non sia più ammesso l'aumento di denuncia dopo che siano nominati i periti, io vedrei molto volentieri introdotto nella nostra legge.

A proposito delle frodi nella tassa di successione, di questa lotta che il collega Perrone disse legittima, tra il Fisco che vuole prendere e il contribuente che non vuol dare, dirò che avrei vista molto volentieri nel disegno di legge presa in esame questa questione.

In quanto ai beni immobili, in cui l'evasione raggiunge minori proporzioni, io vorrei che si studiasse il modo di introdurre nella legge un principio non nuovo all'estero in materia successoria, ed applicato nella nostra legislazione in materia di denuncia di valore delle opere d'arte, agli effetti della dogana, e cioè la facoltà del Fisco di acquistare i beni immobili caduti nella successione e per il valore con cui furono denunciati, coll'aumento della tolleranza che la legge permette.

Credo che questo sistema, impedendo le frodi, permetterà di giungere a quella riduzione di tariffe, che determinerà l'aumento del gettito delle tasse di successione.

Voci. Conchiuda, la prego, onorevole Soleri.

Altre voci. Parli! parli.

SOLERI. Avrei voluto presentare delle proposte per eliminare le evasioni della tassa di successione in materia di mobili, dove esse sono ben più gravi; ma di fronte all'ora tarda e alla giusta premura dell'Assemblea, di conoscere le comunicazioni del presidente del Consiglio, tralascio questa parte riservandomi di svolgerla nella discussione degli articoli.

E vengo alla conclusione. Nel vostro disegno di legge, *sunt bona, quaedam mediocria, plurima mala...* (*Interruzioni*). Comprendo tuttavia le esigenze e le urgenze del bilan-

cio di avere i fondi necessari. Se con gli emendamenti proposti il vostro progetto potrà sostanzialmente modificarsi, se le vostre parole potranno dirimere qualche mio dubbio, se mi toccherà la grazia vostra, onorevole Rava, o quel senso di responsabilità a cui, come allo spirito santo, l'onorevole Celli accennava nel suo magnifico discorso, non escludo che possa anche mutare il mio convincimento e venire ad un voto personale favorevole.

Ma occorre che siano introdotte radicali modificazioni nel vostro disegno di legge se voi tenete a che sia approvato. Comprendo che non possa importarvi gran che del mio voto: ma faccio un augurio e cioè: che se questi provvedimenti saranno approvati, essi possano emendarsi dei loro vizi d'origine, colla erogazione delle risorse finanziarie che se ne trarranno. Poichè a me sembra che amministratore sagace del pubblico erario, se non possa ancora essere al giorno d'oggi in Italia quel finanziere sociologo di cui parlava l'amico Perrone, non deve essere però il finanziere anacoreta; il finanziere ascetico, preoccupato solo, ed a qualunque costo, dell'incolumità del bilancio, l'oppositore tenace di ogni spesa.

Vi sono spese che, non fatte oggi, saranno più gravi domani, che, pretermesse, possono danneggiare l'economia nazionale, che è la base della sua finanza; vi sono doveri di riforme sociali, ai quali non si può mancare senza ritardare quella elevazione economica del popolo, che insieme al rispetto rigoroso della libertà, la Dea a cui non si può impunemente recare sfregio, costituirà il più saldo baluardo delle istituzioni, il più sicuro rimedio contro le torbide agitazioni e contro gli eccessi della teppa, perchè allora contro questi eccessi e contro quelle agitazioni non occorreranno più le baionette, ma insorgerà il popolo assunto a più alto ritmo di civiltà. (*Approvazioni vivissime*).

Si richiedono nuovi sacrifici per le esigenze della difesa militare, nè io mi opporrò certamente, perchè ritengo che questi sacrifici debbano consentirsi in quanto siano proporzionati alla nostra potenzialità economica, ma si pensi pure al progresso civile del paese. Si ricordi che il tesoro pubblico, come disse Cicerone, non è solo il *praesidium*, belli, ma pure *ornamentum pacis* (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presentazione di un disegno di legge
e di relazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova a sinistra del Bisagno fra il torrente Ferigiano e i molini di Cima.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge: Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova a sinistra del Bisagno fra il torrente Ferigiano e i molini di Cima.

Sarà stampato e distribuito e trasmesso per l'esame agli Uffici.

Invito gli onorevoli Larussa e Ciacci a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LARUSSA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 169: Conversione in legge del Regio decreto che proroga la facoltà del Governo di emanare disposizioni eccezionali nei comuni danneggiati dal terremoto e nuova proroga della facoltà stessa.

CIACCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Costituzione del comune di Castell'Azzara. (191)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui massacri compiuti ieri sera a Napoli dalla forza pubblica su cittadini inerme.

« Lucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali notizie abbia dei fatti di Romagna.

« Battelli, Cappa, Sighieri, Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sugli ultimi fatti di Napoli.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se non senta il dovere civile di intervenire con ogni energia affinché le vie di Napoli non continuino ad essere insanguinate dalla follia criminale degli agenti della forza pubblica.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla brutale repressione delle manifestazioni di Napoli.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sui dolorosi casi di Napoli.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, sui dolorosi fatti di Napoli, per sapere se la calma invocata da tutti gli ordini della cittadinanza rientra negli animi e se è garantita l'incolumità dei cittadini.

« Arlotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su i gravi fatti di Napoli.

« Porzio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze ed il presidente del Consiglio, per sapere quali provvedimenti d'urgenza intendano adottare di fronte alle richieste formulate nel recente Comizio tenutosi a Ghilarza dai sindaci dei mandamenti di Ghilarza, Sedilo, Busachi, Sorgono che a nome delle rispettive popolazioni prive di risorse, impossibilitate a procurarsene, chiedono la sollecita esecuzione di lavori pubblici, massime quelli relativi alla costruzione del bacino del *Tirso* onde fronteggiare anche l'attuale disoccupazione gravemente preoccupante l'ordine pubblico.

« Congiu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, se non creda giusto ordinare una sollecita e rigorosa inchiesta sul modo come funziona il manicomio Mandalari in Messina, per non lasciare la cittadinanza sotto l'impressione dolorosa delle gravi accuse fatte dalla Deputazione provinciale di Caltanissetta.

« Faranda, Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a sua conoscenza che alcuni magistrati hanno partecipato alla sottoscrizione per i soldati e carabinieri feriti nei recenti tumulti, e se egli ritiene compatibile il fatto con la funzione che deve essere esercitata dal magistrato.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia esatta la notizia pubblicata da un giornale romano che dei magistrati romani, cui purtroppo potrebbe toccare di inquisire e giudicare sui recenti fatti, hanno dato il loro nome ad una sottoscrizione che suona plauso agli esecutori delle repressioni.

« Modigliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per sapere se abbiano conoscenza dell'azione non conveniente che le autorità amministrative provinciali hanno esercitato per rendere impossibile la vita all'Asilo infantile di San Germano Vercellese, malgrado l'ottimo suo funzionamento sia didattico che amministrativo.

« Savio, Cugnolio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle deprecabili condizioni della banchina di sbarco e dei lavori marittimi a Catanzaro Marina.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se abbia provveduto a rimuovere dall'ufficio il sindaco di Corato, di cui la Corte di appello di Trani ha confermato la condanna per grave reato elettorale.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla proibizione fatta dal prefetto di Lucca di un comizio pro-tabaccaie scioperanti, organizzato in quella città per il giorno 7 corrente da tutte le associazioni politiche ed economiche.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere, se non ri-

tengano conveniente sospendere le modifiche apportate dal nuovo regolamento alla divisa dei subalterni dei Ministeri, per studiare un tipo unico che risponda ai desideri della classe e a una minore spesa per l'erario.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali siano i propositi suoi nei riguardi del personale supplente, lasciato ora alla completa mercè dei ricevitori, e che ha diritto certo ad un trattamento meno disumano ed iniquo dell'attuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda di poter riesaminare la domanda degli ottomila ricevitori d'Italia, i quali già altra volta richiesero che i coefficienti di retribuzione fossero stabiliti da una Commissione mista di ricevitori e di alti funzionari; visto che ora, per esempio, in Milano si vorrebbero applicare per il triennio 1915-1917 le tariffe come risulterebbero dal lavoro del precedente triennio, che fu di depressione, e che la valutazione delle spese per il personale necessario alle ricevitorie è fatta in modo che alla classe non pare equo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero si è finora rifiutato a consentire l'apertura di un ufficio telegrafico nel comune di Zed-diani (Cagliari), da lungo tempo regolarmente domandata e sempre insistentemente sollecitata da quella civica Amministrazione; e se oramai è disposto, quanto meno in un tempo prossimo, a soddisfare i legittimi voti e i giusti bisogni di quel paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porcella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla persistente mancanza del pretore nell'importante mandamento di Santa Croce di Magliano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come la Direzione generale delle Ferrovie abbia tradotto in atto le promesse fatte dal Governo alla Camera a proposito della rinnovata concessione dei vagoni-letto e dei vagoni-ristorante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se verrà con sollecitudine pubblicato il regolamento della legge sulle farmacie, essendo già detto regolamento stato approvato dal Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavallera ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Darò risposta solamente a quelle interrogazioni che per la loro natura interessano più vivamente la Camera; le altre prenderanno il loro turno.

Prima di tutto però assolvo il debito che ho di rispondere alle interrogazioni sui casi di Bologna che ieri mi furono rivolte dagli onorevoli Bentini, Treves e Calda.

Premetto che a Bologna non è avvenuto niente di grave. Non ci sono stati ferimenti od altro che possa preoccupare la pubblica opinione. Le informazioni delle autorità m'assicurano che le disposizioni da esse date miravano a lasciare che le manifestazioni si svolgessero liberamente; onde vi sono state dimostrazioni di leghisti (così li chiamano a Bologna) e dimostrazioni di persone di partito opposto. Queste manifestazioni si sono svolte pacificamente.

Vi fu accenno ad un conflitto, perchè alcuni leghisti entrarono in una dimostrazione di costituzionali; però vie di fatto non avvennero. La forza pubblica s'intromise, e nulla accadde di deplorabile.

Le manifestazioni ordinate e pacifiche di Bologna (che dovrebbero servire d'esempio a tutte le altre città) sono proseguite senza gravi danni e senza fatti che meritino speciale attenzione dalla Camera. La forza pubblica, come m'assicura il prefetto di Bologna, non è intervenuta che per evitare conflitti che fortunatamente furono evitati.

Una voce al centro. « Bononia docet! »

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purtroppo, non posso dire lo stesso di Napoli dove dolorosi casi, oltre quelli già noti, sono avvenuti anche iersera. Verso Porta Capuana, gruppi di teppisti che commettevano atti di vandalismo, sono stati più volte dispersi dalla forza pubblica contro cui tiravano fitta sassaiuola. Più tardi mentre un plotone di bersaglieri percorreva alcune viuzze tangenti il Rettifilo, dalle finestre di una casa fu fatto segno al tiro di grossi sassi e di colpi di rivoltella. Allora i bersaglieri hanno risposto, e gli agenti hanno proceduto ad arresti nella casa d'onde facevasi fuoco. Fra gli arrestati v'è la famiglia dell'anarchico Garzullo. Dopo poco sono stati trasportati un morto nell'ospedale Loreto, ed un altro nell'Ospedale della Pace. Trattasi d'un movimento teppistico a cui sono estranee (mi gode l'animo il dirlo) le organizzazioni operaie. Ora colà è ritornata la calma completa.

Questo, secondo un dispaccio di ieri; vi sono maggiori spiegazioni venute dopo.

« Da una viuzza presso il Rettifilo e da una delle case furono tirati sulla forza grossi sassi e sparati colpi di rivoltella. La truppa rispose; gli agenti procedettero ad arresti nelle case d'onde facevasi fuoco. Furono ricoverati all'Ospedale undici feriti di cui due militari, e poi vi vennero inviati e medicati circa cinquanta feriti. Rimasero feriti, in complesso, 23 guardie e 13 carabinieri, tra cui un sottotenente. Al Rettifilo venne rinvenuto un morto dell'età di circa 50 anni, su cui, non essendosi trovate ferite, si farà l'autopsia. Un altro è morto d'arma da fuoco ».

LABRIOLA. Quello fu travolto dai cavalleggieri, e non ebbero il coraggio di dire che l'avevano ammazzato. (*Interruzioni a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, parlerà dopo!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dico i fatti come mi risultano. E poi, siccome lei non c'era, possono averle riferito cose inesatte. Io non affermo nulla di meno di quel che mi risulta; ma non posso prestar senz'altro fede a voci che corrono e che non sono documentate.

Oggi a Napoli nulla è avvenuto di molto grave; ma tuttavia persiste uno stato di disordine, perchè gli elementi peggiori della città (che purtroppo si trovano a Napoli, come in tutte le grandi città) girano nei

sobborghi per compiere atti vandalici. Tutta la forza pubblica che è a Napoli, diretta con la massima circospezione e con energia dal prefetto, della cui azione finora non ho che a lodarmi, cerca di impedire questi atti.

Questo è lo stato delle cose. Speriamo che in questa azione necessaria della forza pubblica non si abbiano a deplorare conseguenze sanguinose; ma io non posso garantirlo, perchè quando si trova da una parte la parte peggiore della popolazione che commette atti vandalici e dall'altra la forza, che ha il dovere di impedire questi atti, potrebbero accadere altri conflitti. (*Commenti*).

Sui fatti di Romagna, su cui sono stato anche interrogato, complessivamente non posso dare molti particolari alla Camera, anche perchè non li conosco, ma sono di una gravità notevole in quanto si ha motivo di ritenere che essi rappresentano l'esplosione forse anticipata di un antecedente concerto criminoso. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

In Romagna vi sono stati atti di devastazione, specialmente a Ravenna, a Forlì; ed anche nelle Marche, a Fabriano e ad Ancona, è continuato il disordine senza conseguenze gravi.

In molti centri della Romagna si sono interrotte le ferrovie, sono stati tagliati i fili telegrafici e telefonici e i rivoltosi hanno costituito una specie di avamposti per impedire l'accesso in alcune borgate. (*Commenti animati*).

Questi atti di violenza si cercano di reprimere, lo ripeto, con la massima prudenza possibile, perchè voi intendete bene che sarebbe facile provvedere agendo violentemente. Se i provvedimenti del Governo non hanno risultato immediato, ciò dipende soltanto dalla grande prudenza con cui si adopera la forza pubblica. Noi cerchiamo di accumularne quanto più possibile nelle Marche ed in Romagna, che sono le provincie più turbate, e nella giornata di oggi mi risulta che per via di terra e di mare arriveranno da varie parti 5000 uomini sulla linea da Ancona fino a Bologna...

MAZZONI. A Piacenza è stato fatto saltare un ponte; e nessuno lo dice. Non si devono fare eccezioni per la sola Romagna!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io parlo della Romagna, perchè sono stato interrogato sui fatti colà succeduti. Ma è ben lungi dall'animo mio

e dalla mia mente il pensiero di dir male di una regione piuttosto che di un'altra.

Sta in fatto però che ieri erano assai gravi le condizioni, specialmente per l'isolamento di alcune città ad opera di alcuni rivoltosi, perchè, ripeto, si tratta di una vera rivolta di carattere anarchico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I rivoltosi sono riusciti ad isolare la città di Ravenna, dove il capo della pubblica sicurezza è stato colpito mortalmente ed è moribondo o morto: non ne son certo, perchè soltanto ora si è riusciti a ristabilire uno dei fili telegrafici e cominciamo ad avere notizie. Mi risulta che Ravenna città è guardata abbastanza, ma che le campagne adiacenti sono in balia della folla dei rivoltosi. Questa è la condizione delle cose.

A Forlì vi sono stati incendi di chiese, fra cui quello della chiesa di San Mercuriale, che è monumento nazionale, da tutti conosciuto. Speriamo che l'incendio sia stato parziale, ma non abbiamo neanche di là notizie precise. Ad ogni modo anche a Forlì si comincia a poter ammassare una grande quantità di forza pubblica; il che, ripeto, è l'unico mezzo possibile per evitare disastri maggiori e repressioni sanguinose.

Noi mettiamo ogni sforzo a che le rivolte siano sedate, evitando spargimento di sangue; ma, ripeto, non c'è nessuno il quale possa garantire che spargimento di sangue non si abbia a deplorare. La colpa è dei rivoltosi, e non della forza, che deve compiere il suo dovere.

L'onorevole Mazzoni ha accennato ad un fatto di violenza commesso a Piacenza, e che è verissimo.

MAZZONI. L'ho detto perchè tutti sappiano che fatti gravi sono avvenuti anche in altre regioni, e non nella sola Romagna!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so, onorevole Mazzoni, ed apprezzo il suo sentimento. Ma io ho parlato partitamente dei fatti accaduti in Romagna, perchè alcuni colleghi mi hanno su tali fatti interrogato.

Come si sa, è da Ancona che questa scintilla di rivolta è partita ed ha acceso le provincie circostanti. Anche nelle Marche abbiamo purtroppo paesi, che si trovano in condizioni assai difficili.

Per completare alla Camera le notizie, dirò che in un'altra città fuori della Romagna, cioè a Parma, le condizioni sono difficili. Alcune parole pubblicamente pro-

nunziate, che non voglio ripetere, ma che credo la stampa abbia riferito, e che costituiscono una vera e propria istigazione al delitto, purtroppo hanno trovato ascolto, perchè ieri tre ufficiali, appartenenti alla Scuola d'applicazione, furono aggrediti. Naturalmente essi cercarono di difendersi col concorso di altri militari e di molti cittadini; ne derivò un conflitto, in cui vi sono dei feriti. È stata una piccola battaglia sopra un ponte, che è nel cuore della città. Le condizioni della città sono difficili perchè le persone ben vestite non possono più uscire di casa. Questo dice il prefetto. Noi cerchiamo anche lì di fronteggiare la situazione con la massima energia e con la massima prudenza, ed anche dell'azione del prefetto di Parma non ho che a lodarmi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E del generale Agliardi non dice nulla?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi sono state presentate interrogazioni che riguardino il generale Agliardi.

Queste sono dunque le notizie dei fatti più gravi. Ripeto che il Governo è consapevole della sua grande responsabilità, e del suo penoso compito, ed è risoluto di compierlo con umanità, ma con fermezza.

E non ho altro da aggiungere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Onorevole presidente del Consiglio, le notizie che ella ci ha fornite in ordine dello sciopero generale in Bologna, sono in parte esatte. Dico in parte esatte, perchè io sono in possesso di elementi che possono completarle. È vero, per fortuna di tutti, che lo sciopero generale a Bologna si è svolto senza gravi incidenti. Io ho assistito alla prima giornata di quello sciopero, ho visto radunarsi una folla immensa, ho sentito dei discorsi che, per esprimere l'anima di quella folla e del momento che attraversava, erano improntati a misura, a ponderazione, a sentimenti di responsabilità.

È vero che per parte di qualche monello vi fu lancio di sassi e rottura di qualche vetro di negozi... (*Rumori a destra*). Dico da parte di qualche monello, perchè io ho assistito non solo al comizio, ma allo sfollamento del comizio, e posso assicurare la Camera che i lanciatori di sassi non appartenevano alla folla del comizio stesso.

Ma è intervenuto poi a Bologna un elemento perturbatore che poteva produrre

conseguenze che, fortunatamente, non si sono verificate. Questo è il materiale, onorevole presidente del Consiglio, che è a mia disposizione, e che contribuisce a completare il suo. È avvenuta una controdimostrazione...

Voci a destra. Era naturale!...

BENTINI. Onorevoli colleghi, non vorrei che voi fraintendeste il mio pensiero; e nemmeno la formula del mio pensiero.

Io professo una teorica di libertà per me e per gli altri; (*Commenti*) una contraddizione alla libertà altrui ricadrebbe su di me, si abbatterebbe su di me. Io sento questo culto della libertà, anche per la libertà che mi contraddice, che mi combatte, che mi ferisce nelle mie idealità e nei miei metodi; e quando per le strade e per le piazze del mio paese passa la dimostrazione che ha un'anima, un simbolo, un atteggiamento diverso dal mio, io non mi rammarico, non protesto. Quindi, che i nazionalisti, che gli agrari, che i costituzionali, insomma che gli antisocialisti di Bologna abbiano voluto opporre grida a grida, folla a folla, manifestazione a manifestazione, è, ripeto, cosa che comprendo, che spiego, che coordino nel mio temperamento e nella mia idealità.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, a Bologna è accaduto un fatto straordinario che io vi denunzio, e che vi prego di verificare. Questa gente la quale moveva contro lo sciopero, d'onde è partita? Forse dalla strada, che è di tutti, che è campo neutrale? No; è partita dal palazzo comunale! Il palazzo comunale è stato il luogo di convegno dei controdimostranti, (*Commenti a destra*) i quali sono usciti di là, preceduti dalle guardie e dai carabinieri. Ecco dove interviene l'elemento della perturbazione! Ecco dove c'è il disquilibrio!... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Ma non basta, onorevoli colleghi, che i controdimostranti si siano dati convegno nel palazzo comunale sotto gli occhi dell'autorità, non basta che siano usciti dalla porta del palazzo comunale spalleggiati dagli agenti della pubblica forza; essi, strada facendo, incontrandosi in gruppi di operai isolati e di cittadini inermi e inoffensivi hanno commesso atti di violenza. (*Interruzioni — Rumori*).

E non basta ancora, onorevoli colleghi. Il commissario Regio è disceso in mezzo ai controdimostranti e li ha arringati, dimenticando di improntare la propria condotta a

neutralità, mescolandosi ai faziosi e ai partigiani... (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*).

MAZZONI. Questa è la vostra libertà!

RUSPOLI. Tra il lancio dei sassi ed una arringa, preferisco quest'ultima! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

BENTINI. Onorevole presidente del Consiglio, verifichi la esattezza delle mie notizie, e poi faccia capire a quel funzionario che è venuto meno al suo preciso, categorico dovere.

Ed ora, permetta ad un romagnolo di dire una parola buona, una parola alta, almeno nell'intendimento e nel sentimento, una parola, che vada al di sopra di quella che viene su adesso dalla mia Romagna, tinta di sangue e fumigante di odio. Che l'anima romagnola piena, traboccante di sentimento, possa aver passato di qualche segno la moderazione non mi sorprende e non mi meraviglia; sono nato là, sono cresciuto là, sono di quel popolo del quale ho i difetti, non dico le virtù, le luci; ma, onorevole presidente del Consiglio, il giudizio, che Ella ha proferito testè, che lo scoppio di Romagna sia dovuto ad una predisposizione rivoluzionaria, che in Romagna ci sia gente così stolta e dissennata da pensare con un colpo di mano di capovolgere la situazione delle cose non posso crederlo, non può essere rispondente al vero... (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori*). La Romagna è un paese che ha dato eroi, e lo dica lei onorevole Rava, che è di quella terra...

RAVA, ministro delle finanze. È verissimo!

BENTINI. ... ha dato eroi, ha dato intelligenze agli studi, ha dato energie preziose alla fortuna d'Italia. Onorevole presidente del Consiglio, non la cingete dunque in una cerchia di rigore, non infierite contro quella popolazione vivace, sì, ma quanto ogni altra nobile e generosa! (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il collega Bentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Calda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDA. Anch'io mi associo alle dichiarazioni del collega Bentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Onorevoli colleghi, ho letto il rapporto del prefetto di Napoli in cui si

parla di carabinieri e di soldati feriti a Napoli. Voi permetterete a me, che sono stato in mezzo al popolo col collega Labriola e che ho fatto quel che potevo perchè guai maggiori non avvenissero, voi permetterete a me di raccontarvi brevemente quel che è successo.

Al primo giorno della dichiarazione dello sciopero, in piazza della Ferrovia v'erano pochissimi gruppi, io ero lì; ma l'apparato di forza era grande.

Altra volta i reggitori dello Stato, o per furbia o per sapienza politica, hanno compreso che tra le nostre popolazioni l'ordine si mantiene quando si ha fiducia in esse e ci si affida al loro sentimento buono; ma l'apparato inutile e pomposo di una grande massa di forza pubblica si interpreta come provocazione.

Questa è la verità. E la prova è chiara: erano aperte le piaghe per i casi di morti e feriti, quando abbiamo detto al prefetto di ritirare la forza, in occasione del funerale della prima vittima, perchè avremmo garantito l'ordine. Si è, infatti, tenuto un corteo di oltre cinquantamila persone. V'era, vi doveva essere anche la cosiddetta teppa, che rappresenta per il Governo la scusa delle inutili repressioni, e della quale informerò tra poco la Camera. Ebbene non è avvenuto nulla, non c'è stato nè un fanale, nè una vetrina rotta, nè un sasso lanciato.

Quale prova maggiore volete?

Invece l'altro ieri con pochissima gente in piazza della Ferrovia si è avuto il primo morto. Ho assistito io alla scena, onorevoli colleghi. Il ferito è stato caricato sopra un carro che passava. Hanno perduto la testa carabinieri e soldati, il carro è rimasto fermo senza che si sapesse dove farlo andare. Un povero popolano ha chiesto in ginocchio a un maresciallo dei carabinieri il permesso di potere tappare la ferita con un cencio.

E questo cencio è nel mio cassetto; volevo presentarlo in omaggio al ministro della guerra ma ho pensato io stesso di non fare ciò; e non l'ho fatto. (*Impressione — Commenti*).

Quel disgraziato è morto svenato, (*Commenti*) perchè si è perduto molto tempo prima di avviare il carro all'ospedale. Io ne sono stato testimone.

Vi leggerò ora l'elenco delle guardie e dei carabinieri feriti, elenco raccolto da me stesso nell'ospedale della Pace, e ve lo leggerò perchè non crediate che la popolazione abbia fatto quello che realmente non ha fatto.

« Guardia di città 121, contusione alla pinna nasale destra: delegato Palma, contusione al braccio sinistro e distrazione articolare al polso sinistro: carabiniere Imparato, ferita contusa al parietale sinistro, lunga due centimetri; guardia Cafiero, contusione del dorso del piede destro; guardia Cagliuso ferita contusa al polso destro lunga due centimetri; guardia Persio, contusione al piede destro; carabiniere Tallarico, contusione al testicolo sinistro; carabiniere Conti, (quello per il quale si era in preoccupazione, perchè si diceva avesse ricevuto un colpo di revolver all'occhio) piccola ferita da taglio alla palpebra superiore. I due cavalleggeri che si erano detti morti o presso a morire ieri, non hanno avuto che l'effetto della caduta da cavallo, mentre facevano evoluzioni: l'uno ha commozione addominale, l'altro ha contusione toracica. Io li ho visitati e sono in via di guarigione.

Queste sono le ferocità della folla, (*Commenti*) queste le rivoltellate, queste le fucilate partite dal popolo! D'altra parte poi, tanto io quanto il collega Labriola, abbiamo visto giungere all'Ospedale della Pace ragazzi, studenti, professionisti, commercianti, operai, in istato di massacro.

E vengo alle ferite.

Signori, posso capire una sciabolata, un colpo di arma da fuoco nel conflitto, ma non tre, quattro, cinque, fino a dodici sciabolate e percosse sulla medesima persona... (*Commenti*).

ALTOBELLI. Tutti erano esterrefatti!

LUCCI. I chirurghi erano esterrefatti! Non faccio commenti, dico quello che è, perchè se c'è da biasimare, biasimi chi deve; io voglio ricondurre verso la verità gli apprezzamenti di ogni parte della Camera, verso quella popolazione che è stata chiamata teppa, mentre è popolazione di grande buon cuore. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*). Ascoltatemi! All'Ospedale giungevano senza interruzione gente tagliuzzata, bambini feriti da colpi di moschetto!

Onorevole presidente del Consiglio, ecco un bossolo raccolto. (*Ooh! — Commenti — Rumori*). I medici, le suore, erano tutti esterrefatti; non si arrivava a capire quello che fosse successo, non c'era tempo per medicare; un senso di pietà invadeva ognuno. E ci siamo domandati: è una repressione, è una follia omicida?

Avevano perduto la testa! Di sera, alla ferrovia, nell'oscurità, i carabinieri si sono

lanciati sciabolando chiunque passava. Vecchi di sessant'anni feriti in tutto il corpo, bambini e giovanetti che chiamavano la mamma feriti di moschetto! Ho dovuto pensare ad avvertire le famiglie ignare di tanto scempio.

Or perchè questa repressione? Essa è stata inutile, perchè a Napoli non è accaduto niente. Vi meravigliate ora se quella gente ha preso i sassi e li ha scagliati?

Non venite a dire che si tratta di teppa; ricordate che per 364 giorni dell'anno voi di questa gente non vi curate affatto. Vi sono plaghe di Napoli ove non entrano il medico, il prete, la guardia di pubblica sicurezza, l'agente d'igiene; a voi fa comodo non vedere, non sapere, non chiedere come quella gente viva, che cosa faccia e pensi; quando viene poi il giorno dello sgomento ed essa esce fuori, allora ci ricordiamo di chiamarla teppa svergognata! No! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, la città di Napoli, la quale ha bisogno di grandi cure morali, ha diritto di essere rispettata, specialmente dalla nostra ignorante e deficiente forza pubblica.

Ho dovuto notare anche altri fatti che mi contristano e che mi hanno fatto riflettere ad eventi, ai quali non avevo mai pensato. Ho visto caricare la folla al grido di « Savoia! » eppure credevo che questo grido si usasse soltanto contro il nemico! Ho sentito discorrere militari i quali, con espressione di scherno, narravano che quella povera gente miagolava come gatti e sono rimasto profondamente rattristato dall'espressione di costoro, perchè pareva provassero piacere nel raccontare ciò che era accaduto! (*Proteste vivaci al centro e a destra, a cui risponde l'estrema sinistra — Scambio di apostrofi*).

Ho notato con spavento che il soldato italiano spara senz'ordine, ho notato con spavento che questa gente armata perde la testa e si inebbia dalle fucilate! Forse è un momento, chissà, di sovraeccitazione, che li ha presi tutti dopo le gesta della Cirenaica; (*Rumori a destra*) certo, ho visto comandare drappelli da giovanotti ufficiali di cavalleria con uno spirito che non era lo spirito del militare comandato ad un servizio di dolore, ma con spirito di gente annoiata, irritata, che ha la convinzione di dover abbattere, schiacciare la vile plebe. (*Proteste vivissime al centro e a destra — Interruzioni e rumori dall'estrema sinistra*).

Ma vi dirò di più. La città di Napoli, voi tutti la conoscete, è estesissima. Non vi na-

scondete la verità delle cose, per giustificare la repressione inutile sotto la scusa dell'ipocrisia, sotto la scusa della teppa! Negli undici quartieri di Napoli tutti i magazzini sono aperti, tutta la vita si svolge tale quale prima; nessun danno, nessun guasto! Soltanto in un singolo punto è la forza: là dove sono avvenute queste manifestazioni.

Il che vi dimostra che se esistesse questa teppa tutti gli altri quartieri di Napoli sguerniti di forza pubblica, potrebbero essere assaliti, depredati. Invece non v'è nulla di anormale e tutto è tranquillo.

Ed allora io ho il dovere di rivendicare di fronte a tutto il Paese il nome di Napoli, dichiarando che senza alcuna ragione si è sparso il sangue.

E per questi omicidi domando non soltanto la deplorazione da parte di tutti gli uomini di cuore che sono qui in Parlamento, su qualunque banco siedano, ma domando ancora la destituzione di quei funzionari, (*Approvazioni all'estrema sinistra*) i quali interpretando forse in mala fede gli ordini dati hanno spinto le cose fors'anco oltre la intenzione del ministro degli interni. (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si spieghi meglio, onorevole Lucci!

LUCCI. Mi spiegherò venendo a considerazioni politiche. Ella, onorevole Salandra, ha per suoi utensili gli utensili della organizzazione giolittiana, a cominciare dalla questura. Ella non può essere padrone degli ordini che dà e non può essere certo dell'esecuzione degli ordini che ha dato! Ma ella ha il torto, come ministro dell'interno, di non dare ordini con precisione agli organi che debbono eseguire, perchè questi non debbono interpretare!

Quando lei in una circolare fa un trattato di filosofia, dicendo che lo Stato non è il nemico e che bisogna servirsi della forza con fermezza prudente, ella ha delegato al prefetto il diritto di interpretazione... (*Rumori a destra*).

Il prefetto passa l'interpretazione al questore, il questore la passa al commissario capo, il commissario al delegato e chi interpreta l'ordine ministeriale è il povero travet delegato, di due anni di carriera, che si trova improvvisamente di fronte alla folla! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Se volete stare a quel posto, dovete dare ordini precisi per poterne in seguito

assumere la responsabilità. Non dovete lasciare alle questure ed alle prefetture, abitate alle più grandi infamie, l'interpretazione di quello che è il magistero più delicato di Governo, il mantenimento dell'ordine pubblico in certi momenti di conflitto. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso lasciar passare senza una risposta l'affermazione dell'onorevole Lucci che tutti, ufficiali e soldati, avevano perduto la testa. Onorevole Lucci, non ho lasciato che il ministro della guerra protestasse come egli avrebbe voluto, perchè avrebbe protestato in nome dell'esercito, mentre io voglio e debbo protestare in nome del paese. (*Vivissimi applausi — Rumori e proteste dall'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vedrete quale ripercussione avranno queste parole! (*Vivi rumori*).

LUCCI. Siamo stati sul posto, e abbiamo visto i morti!...

ARRIVABENE. Avrete eccitato la folla come ha fatto questa mattina l'*Avanti!* col suo articolo! (*Proteste vivissime all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi — Agitazione*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi!... Tornino alla calma!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Lucci ieri non era presente; ma avrà letto con quanta equanimità io abbia lodato l'opera da lui spiegata.

LUCCI. Ho fatto il mio dovere!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha fatto il suo dovere per aver contenuto la folla in quella triste giornata, e l'ho riconosciuto; ma ella oggi è andato al di là: ha ecceduto. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Lucci, io posso ammettere che vi siano ufficiali e soldati i quali, in momenti di così grave eccitamento ed anche, se mossi da un temperamento non misurato, eccedano nei loro atti e nelle parole. Ciò può darsi sia talvolta avvenuto. Ma, onorevole Lucci, non generalizzi, perchè l'assiccuro che, se l'Italia non è stata funestata da lutti ben più gravi e numerosi di quelli che voi e noi rimpiangiamo, si deve appunto alla prudenza, al senno, allo spirito di umana

abnegazione di cui l'esercito italiano e i nostri ufficiali hanno dato prova anche in questo doloroso momento. (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di Viva l'esercito! — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi.*)

Non aggiungo altro, onorevole Lucci, salvo che una mia protesta personale contro un'opinione, che ella certo non ha voluto attribuirmi, ma che potrebbe sembrare mi abbia voluto attribuire, cioè che io considero la città di Napoli come infestata dalla teppa.

È ben lungi da me questo pensiero; sono cresciuto a Napoli, ho vissuto a lungo la vita di Napoli e conosco l'animo e il cuore di quella popolazione; ma in Napoli, come in tutte le grandi città, vi sono elementi torbidi, che emergono nei momenti di disordine.

L'ho già detto, non sono le organizzazioni operaie che trascendono, ma sono gli infimi strati della società... (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Sono dei disgraziati che dobbiamo cercare di migliorare. Ma non possiamo permettere che essi sparino, come è accaduto, dalle finestre sopra i soldati, senza che questi debbano reagire! (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Non desidero certamente rendere più difficili le condizioni già gravi del Governo con una esposizione esagerata o colorita degli avvenimenti napoletani. Terrò quindi il tono più misurato che mi sarà possibile.

A Napoli fu dichiarato lo sciopero generale nelle medesime condizioni delle altre parti d'Italia ed era proposito nostro che non superasse il segno della protesta. (*Interruzioni.*)

Il mattino di mercoledì 10 si è tenuto alla Borsa del lavoro un comizio, nel quale io ho cercato di parlare in maniera che non servisse a sovrecitare passioni già abbastanza vivaci.

Era un giorno piovoso. La folla uscita dal comizio si è avviata verso la stazione, perchè si era detto che i ferrovieri desiderassero unirsi alla manifestazione.

Mi sono recato anch'io alla stazione per dissuadere la folla da atti di violenza, che avrebbero potuto giustificare repressioni. Io poi avevo motivo di temere che agenti di partiti municipali volessero, per ragioni

elettorali, turbare la manifestazione... (*Ooh! a destra e al centro.*)

Una voce a destra. Quali prove avete di quest'accusa?

LABRIOLA. La folla, dopo le esortazioni, è ritornata sui propri passi. Indietro non è rimasto che un piccolo gruppo di una quarantina di persone. Ho la dichiarazione firmata dell'avvocato Fasulo, che fu presente alla tragica scena.

Questo piccolo gruppo di dimostranti si è accostato allo steccato delle nuove costruzioni ferroviarie: qualche monello ha tentato di lanciare qualche sasso...

Una voce a destra. Sempre i monelli! (*Rumori all'estrema sinistra.*)

LABRIOLA. Difatti il sasso fu lanciato; ma non si trattava che di un piccolo gruppo di monelli, quaranta o cinquanta, oltre cinque o sei persone di altra categoria sociale. Improvvisamente, il cancello della stazione fu spalancato: vennero fuori una quindicina di artiglieri comandati da un ufficiale. Appena la folla, o meglio questo piccolo gruppo di persone vide che i soldati uscivano dal cancelletto, è indietreggiata, anzi con grandissima velocità si è allontanata dal posto ove si trovava. Improvvisamente sono echeggiati alcuni colpi di rivoltella. Ora gli artiglieri non avevano i moschetti con munizioni. Due persone sono cadute; uno ucciso, colpito nelle spalle, e l'altro, ferito, colpito nella stessa regione. Così, ella, onorevole presidente del Consiglio, ha la prova (ed io lo accennavo questa mattina alla Camera) come si sia tirato inutilmente e follemente su persone, le quali cercavano di porsi in salvo. Ora in nessun caso di questo genere si potrebbe negare che coloro che hanno fatto uso delle armi ne hanno fatto uso con ragione. Essi non potrebbero invocare nessuna attenuante per i fatti medesimi.

Noi avremmo desiderato che la manifestazione si svolgesse nel massimo ordine, ma è naturale che appena questi atti furono conosciuti dalla cittadinanza, il contraccolpo delle masse lavoratrici fu tutt'altro che favorevole, e la sera di quello stesso giorno accaddero fatti che noi, nonostante l'accaduto, non avremmo desiderato che avvenissero.

Era corsa voce che la sera gli anarchici avrebbero tenuto un comizio alla Ferrovia. La Borsa del lavoro aveva diffidato i lavoratori dall'andarvi. Tuttavia la forza pubblica dispose colà un vero agguato. Gente di ogni sorta e di ogni età, fanciulletti,

pacifici viandanti isolati, allora uscenti dalla stazione, furono aggrediti, randellati, scia-bolati replicate volte, con insistenza...

I fatti di quella sera rappresentano una unità criminosa non connettibile ad altro.

L'indomani si celebrarono i funerali dell'ucciso. Cinquantamila lavoratori vollero rendere gli estremi onori al caduto.

Compiuta la cerimonia, la massa volle disperdersi e si distribuì in tre colonne, secondo le vie disponibili. Male incolse a coloro che presero per il corso Garibaldi. Per qual ragione (non si saprà mai!) la via era sbarrata da un cordone di cavalleggeri? Senza quello sbarramento, la folla avrebbe raggiunto la propria destinazione senza incidenti. E, infatti, appena s'intese qualche grido, volò qualche sasso, i cavalleggeri si lanciarono in una carica furibonda... Un povero vecchio fu travolto. Ed ora si giunge alla suprema ipocrisia di dire che morì di colpo apoplettico!

Da quel punto gli avvenimenti non si possono ricostruire più, sono così tristi, che l'animo nostro ne è rimasto... (*Conversazioni a destra ed al centro*).

Desidererei da parte vostra un contegno più cortese e deferente, un contegno più decoroso e nobile, e non che v'abbandonaste a conversazioni ostruzionistiche. Desidererei che porgeste l'orecchio alla verità. Domani direte che a Napoli accadono cose come quelle che si dicono accadute in Romagna, e che credo non siano accadute mai. Di quello che potesse accadere, è vostra la responsabilità, colpa il vostro cinismo... (*Proteste vivissime a destra e al centro — Applausi all'estrema sinistra e violente apostrofi verso destra — Agitazione*).

Voci. Ritiri! ritiri!

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, ella ha diretto ad una parte della Camera una espressione ingiusta ed immeritata; poichè ella non ha diritto di interpretare in questo modo il contegno dei suoi colleghi. (*Approvazioni*). Ed io faccio appello al suo nobile cuore, perchè ritiri quella espressione, che ha prodotto nella Camera una giusta ragione di rimostranza. Ella è uomo troppo superiore, per non tener conto del mio invito e delle condizioni dell'Assemblea. (*Vivissime approvazioni*).

LABRIOLA. Onorevole Presidente, io non ho difficoltà, io che ho tanta giusta stima per lei, di dire che la parola « cinismo » non poteva essere indirizzata che a coloro, se ci sono stati, che ridevano...

Voci a destra e al centro. Non ci sono stati! Non ci sono stati!

Altre voci. Ne dica i nomi! I nomi! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Lascino parlare me, onorevoli colleghi. Io sono qui per tutelare i diritti di tutti! (*Benissimo!*)

Onorevole Labriola, poichè ella ha dimostrato tanta deferenza verso me, ed io la ringrazio, creda alla mia affermazione rispondente al sentimento della Camera intera: che cioè nessuno dei colleghi può aver mostrato sensi di cinismo. (*Vive approvazioni*). In tutti i rappresentanti della nazione, senza distinzione di parte, non v'è che un sentimento di profondo e patriottico dolore per i luttuosi fatti, che hanno desolato tante città italiane. (*Vivissimi applausi*).

Continui, onorevole Labriola, e veda di concludere.

LABRIOLA. Concluderò rapidamente. Anche il prefetto, che è persona equanime, rimase colpito dai fatti e promise provvedimenti. Altrettanto ci aspettiamo da lei, onorevole Salandra.

Con simili assicurazioni potremo riprendere la nostra opera di pace. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTOBELLI. Non si sa se si debba essere più sgomenti per le scene di sangue che si verificano fuori della Camera, o pel contegno della maggioranza... (*Scoppio violentissimo di proteste da molte parti della Camera — Rumori vivissimi e scambio di vivaci apostrofi — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, spieghi quanto ha detto! Non posso permettere che ella pronunzi parole offensive per i suoi colleghi! (*Vive approvazioni*).

ALTOBELLI. Io non so perchè una parte della Camera si sia sentita offesa da ciò che avevo cominciato a dire, prima che completassi il mio pensiero. Io mi riferisco a quella parte della maggioranza, la quale da quattro giorni, quantunque qui si parli di casi luttuosissimi, di feriti, di morti, continuamente rumoreggia, ed invece contro di noi... (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Voci. Non è vero! Non è vero!

ALTOBELLI. ...e non deplorando nemmeno i fatti tristissimi, che noi portiamo a questa tribuna, quasi dimostra di non sentire per essi tutto il ribrezzo che noi sentiamo. (*Rumori vivissimi*).

Il presidente del Consiglio si è limitato a riferire i vari avvenimenti, ma non ha indicato alcun provvedimento concreto che intende adottare per fare effettivamente tornare la pace negli animi.

Noi siamo stati accusati di difendere la teppa. Ma la verità è che i morti sono fra i lavoratori onesti! Però anche quando si trattasse di teppisti sopraffatti dalla violenza e caduti sotto il piombo omicida... (*Rumori*) noi sentiamo il diritto e il dovere di difenderli, se innocentemente uccisi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Il diritto della vita è sacro per tutti; sacro per gli scioperanti, e sacro per i funzionari. E come noi deploriamo e condanniamo se un funzionario uccida, quando non si trova nella necessità di legittima difesa, così deploriamo e condanniamo anche lo scioperante che uccida fuori dello stato di tale necessità. (*Approvazioni*). È superfluo dichiarare che io mi associo completamente, illimitatamente a quanto gli amici Lucci e Labriola hanno affermato circa le virtù del generoso popolo di Napoli, continuamente trascurato da tutti i Governi, che non hanno perciò il diritto di muovere rimproveri, se, in momenti di giusta e santa indignazione, quel popolo prorompe e si ribella. (*Approvazioni*).

Se mai alcun difetto si possa attribuire a qualche parte di esso, la colpa risale alle classi dirigenti, che l'hanno indegnamente sfruttato senza curarne per nulla la educazione e la elevazione. (*Commenti — Rumori*).

Qualcuno della maggioranza, quando si è letta la mia interrogazione, nella quale io parlo di follia criminale degli agenti che trascendono ad eccessi sanguinosi, ha vivacemente protestato. Ebbene, o signori, voi avete ascoltato i discorsi dei miei amici Lucci e Labriola, improntati alla più schietta verità, e da quei discorsi avete potuto trarre immediata la prova che la mia affermazione non era, non è una esagerazione... (*Commenti*), perchè effettivamente si tratta di una follia criminale. Non starò a dirvi che queste stesse frasi sono adoperate da giornali, che non sono sovversivi, il che significa che sono nella coscienza anche di uomini d'ordine. Ma sento il dovere di riferire, fra i tanti, uno solo degli episodi successi ieri a Napoli, sul quale richiamo tutta l'attenzione della Camera, e del presidente del Consiglio, il quale poc' anzi ha fatto un elogio incondizionato dell'esercito fra le vive approvazioni dell'assemblea.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che incondizionato!...

ALTOBELLI. Onorevole Salandra, anche nell'esercito vi possono essere delle persone che possono trascendere...

Voci a destra. Ma l'ha detto anche lui!...

ALTOBELLI. Tanto meglio se siamo di accordo su questo punto importantissimo, a proposito del quale io voglio citare un fatto veramente gravissimo. Mi ascoltino. È sempre il giornale *Il Mattino*... (*Rumori*)... ma se avete un testo più ortodosso da indicare, ditemelo pure, ed io non mancherò di consultarlo. (*Commenti*).

Dunque il giornale *Il Mattino*, ripeto, avversario dei socialisti, riferisce, che « nel vicolo Spigoli la forza ebbe una triste accoglienza. Contro i carabinieri, i bersaglieri e gli agenti, furono tirati numerosi colpi di rivoltella dai balconi ». Però, come avete inteso anche dal presidente del Consiglio, nessuno dei molti carabinieri e soldati asserragliati nel vicolo strettissimo, è stato menomamente offeso... (*Rumori*), il che fa sorgere un dubbio fondato che colpi di rivoltella siano stati tirati dai balconi. (*Commenti*). E seguita così il suo racconto: « Il colonnello Grazioli allora, che comandava l'improvvisato battaglione, ed aveva con sè il tenente Campanella, il tenente dei carabinieri Falanga, il delegato Fraggiano, ha ordinato il fuoco. E si è udito infatti il rumore secco e stridente delle scariche di fucileria ». Bastava, non è vero, o signori?

Quando tutta la forza, che stava alla dipendenza del Grazioli aveva scaricato le armi sopra la folla, bastava non solo per gittare il terrore in mezzo a questa, ma anche per stendere a terra morti e feriti. Non bastò però a chi si trovava in uno stato di morbosa eccitazione. Sentite infatti, che cosa aggiunge il giornale: « il rumore secco e stridente delle scariche di fucileria, si è ripetuto dopo pochi minuti ». Dopo una prima scarica, quindi, una seconda scarica di moschetteria. È troppo: è crudele, è aberrante. E ditemi voi stessi se questa non è follia criminale! Non era sufficiente, ripeto, una prima scarica; no, ne occorreva una seconda per fulminare gli scioperanti! (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Gambarotta*).

Ed il giornale conchiude: « Un uomo è caduto, subito dopo è caduto un giovanetto, all'angolo del vico Spigoli, verso Santa Maria della Scala un'altra persona è caduta ».

Due morti ed un moribondo: ecco il tri-

stissimo bilancio della serata di sangue. — *Commenti vivissimi e prolungati*).

Ed all'onorevole Gambarotta, dirò che i feriti sono stati moltissimi!

Ora a me pare, che la Camera non si renda conto esatto della gravità eccezionale della situazione che noi traversiamo. Sono quattro giorni... (*Commenti e rumori al centro e a destra*)... mi ascoltino, poichè io non parlo nemmeno nell'interesse del mio partito politico, ma esclusivamente in nome della verità e della sincerità. La Camera, sì, non si è resa conto della gravità eccezionale dell'ora che volge; in nessun Parlamento del mondo, e nemmeno nel nostro Parlamento, fino a ieri, si è verificato quello che sta succedendo da quattro giorni a questa parte... (*Rumori vivissimi — Interruzioni a destra e al centro*).

Discutiamo da martedì di feriti e di morti, ed ogni giorno il Governo è costretto a rispondere per nuovi fatti sanguinosi sopravvenuti a quelli di ieri. Se voi tenete presente solo ciò, che il Governo ha detto in queste ultime tornate, dovete onestamente venire alla conclusione, se lo spirito di parte non vi fa velo, che l'Italia si trova di fronte ad una situazione gravissima. Ed in effetti i vostri giornali parlano di rivolta, di tentativo rivoluzionario! (*Rumori — Interruzioni a destra — Commenti*).

Ma intendiamoci bene, facendo questa affermazione io non intendo affatto di dire che la responsabilità di tale situazione risalga esclusivamente all'attuale Gabinetto, no; essa ha propagini lontane, risale a molto più innanzi.

L'attuale Gabinetto liquida una situazione disastrosa creata e lasciata dai suoi predecessori, che per questo hanno precipitosamente abbandonato il potere; però a tale situazione ha esso pure contribuito ieri, e contribuisce oggi.

Vi ha contribuito ieri, inquantochè, se non è responsabile della guerra di Libia... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni a destra*) ha, col suo voto, concorso a quel grave disastro...

Rumoreggiate pure, ma lasciatemi dire francamente la mia opinione: io dunque ritengo fermamente che le condizioni d'Italia si sono aggravate, sono diventate insolitamente acute, precisamente a causa della guerra di Libia...

Voci a destra. Che cosa dice Labriola?

Altre voci. E De Felice? (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. Labriola e De Felice pen-

sano col loro cervello, io penso col mio, e non rinunzio, in omaggio alle loro, a quelle che sono le convinzioni oneste e sincere della mia coscienza.

La situazione, dunque, ripeto, è gravissima, e il malcontento, e il lievito di ribellione fremente non solo nelle classi lavoratrici, ma anche, e forse più, nella media e nella piccola borghesia... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli veda di concludere.

ALTOBELLI. Inganna chi afferma si tratti di un movimento di teppa: basterebbe osservare che si verifica anche in piccoli comuni, sui quali non esiste punto, o è scarsissima minoranza; la teppa ne ha tratto profitto, ma il movimento è radicalmente d'indole economica... Ed ingannano del pari chi dice che noi odiamo l'esercito; non è vero. La quasi totalità dei soldati sono lavoratori, sono nostri compagni, che escono dalle nostre fila, per prestare il servizio militare, ed in esse ritornano, a servizio prestato. Se, buoni e generosi, essi hanno facilmente sparato, e talvolta anche senza essere comandati, sulla folla, ciò potrebbe avere la sua spiegazione nel fatto che recatisi in Libia si sono abituati alla vista del sangue... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vive proteste e rumori a destra ed al centro*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha ripetutamente fatto appello a tutti noi perchè spieghiamo opera di pacificazione; or bene, vi prego di ascoltarmi, perchè a questo proposito desidero accennare ad una proposta, che so non gradita nemmeno ai miei amici socialisti. (*Commenti animati*).

Ma prima consentite che io dica al presidente del Consiglio che questa opera deve essere reciproca: se noi agiamo sulle masse, il Governo deve agire sui funzionari, richiamandoli severamente al rispetto della vita umana. (*Commenti*).

È da quattro giorni che sono qui a spiegare la mia modesta opera parlamentare (*Vivi rumori*). Avreste forse voluto che avessi detto importante, nell'illusione che avesse potuto produrre, insieme con quella autorevole dei miei amici, quell'effetto che è nell'animo di tutti? (*Rumori*).

A che rumoreggiare? Voi sapete che io non obbedisco a nessuna esigenza di partito di fronte alle esigenze supreme del bene del mio paese. (*Commenti*). Sappiate adunque che io mi trovo in una condizione tormentosissima. (*Commenti*).

Non ho bisogno della approvazione di nessuno; e, quando sento di esser soddisfatto nella mia coscienza, mi rido delle disapprovazioni da qualunque parte possano venire.

Sono stato, dicevo, in una condizione tormentosissima, perchè in questi giorni, circostanze insuperabili di tempo e di notizie, non mi hanno consentito di stare, come pel passato, accanto al popolo che lottava contro la brutalità della forza pubblica, non a sua difesa, della quale non ha certo bisogno, ma per dividere con esso i pericoli e le responsabilità. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E sono rimasto qui a compiere il mio dovere parlamentare, facendo opera purtroppo sterile. (*Commenti*). Sì, opera sterile, poichè è mia convinzione che oramai il Parlamento, nel quale non ho avuto mai grande fiducia, non esercita più nel paese l'efficacia di un tempo. (*Commenti*).

Ora, io dico al presidente del Consiglio: vogliamo sinceramente ed effettivamente cooperare tutti alla pacificazione nell'interesse di tutti, nell'interesse anche dei lavoratori, le cui condizioni certo non si avvantaggiano da convulsioni sociali, che non hanno, nè possono avere, perchè senza preparazione, un fine concreto e preciso? Ebbene io credo che se ciascuno di noi potesse recarsi nel proprio collegio e portare una parola di calma... (*Vivi commenti — Interruzioni*).

Ma lasciatemi concludere: senza una risoluzione come questa sarà impossibile raggiungere l'effetto desiderato... Sì, sì, se domani a Napoli saranno, come ci sono stati degnamente, al loro posto soltanto Lucci e Labriola, senza che ci siamo anche io, Ciccotti... No! È necessario esserci tutti, non perchè essi non abbiano l'autorità, che tutti riconosciamo, ma perchè solo con un'azione collettiva e simultanea si potrà forse raggiungere quella calma che è urgentemente necessaria. (*Commenti*). Ma si obietta che il Governo rimarrebbe senza controllo, che nei gravi momenti il Parlamento deve essere aperto e via dicendo: tutte cose certo belle ed importanti. Ma io penso che il posto dei deputati, quando non siano trattati da altri doveri maggiori, in caso di tumulti, che non siano improvvisi, e di breve durata, debba essere nella piazza, accanto alle masse sopraffatte, se non vogliamo far credere che siamo buoni a difenderle soltanto a parole. (*Commenti — Rumori*). Noi però non chiediamo affatto

che il Parlamento sia chiuso, ma chiediamo che la Camera sospenda i suoi lavori per due o tre sedute soltanto, tempo sufficiente perchè la sperata pacificazione possa avvenire. Non conosco al riguardo nè il pensiero del Governo, nè della maggioranza; ma penso, con l'accento della proposta, di avere liberato la mia coscienza da un incubo, che da più giorni, l'ha tormentata angosciosamente. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, ci è stato fatto l'invito di concorrere alla pacificazione. Permettetemi di dire che lo accolgo da parte mia, sicuro d'interpretare anche il sentimento di molti altri. E a questo sentimento nell'animo adopero parole corrispondenti, cioè senza asprezze nè recriminazioni, senza nemmeno fermarmi sulla responsabilità, che discuteremo ampiamente un'altra volta.

Vi è al banco dei ministri un uomo che è stato altamente e nobilmente prefetto di Napoli. Egli ricorderà che negli ultimi anni della sua carriera, in un dichiarazione di camorristi, fu uccisa una guarda di pubblica sicurezza mentre adempiva il suo dovere. (*Commenti*).

Furono fatti solenni funerali a quella guardia, ed un deputato sovversivo manifestò il desiderio di prendervi parte. Glielo scongiurarono, perchè avrebbe rischiato di perdere il collegio; ma egli non se ne curò e rese omaggio a quella vittima del dovere. E la popolazione comprese e si unì al giusto tributo. (*Bene!*)

Oggi, quel deputato sovversivo, può tanto più portare in questa discussione una parola franca e sincera, per cui non vi chiedo che breve attenzione. (*Bravo!*)

Onorevoli colleghi, noi, lo riconosciamo tutti, siamo in una situazione di cui non so dire la gravità, ma che può essere aggravata, soprattutto come accade nella politica, da quelli che sono i peggiori nemici di noi stessi e del benessere pubblico, cioè da malintesi ed equivoci! (*Approvazioni*).

Per noi, con la fine dichiarata della manifestazione politica dello sciopero generale, è cessata ogni ragione presente di agitazione. L'aver dichiarato ciò, il tornarlo a dichiarare, come facciamo, qui, dalla tribuna parlamentare, invitando tutti coloro che aderiscono alle nostre idee a cessare da una

agitazione senza obiettivo e senza un fine determinato (*Bene! Bravo!*) è anche un modo, anzi è il primo modo di concorrere alla pubblica pacificazione. (*Approvazioni*).

Ma perchè vera pacificazione sia, bisogna che anche voi ci veniate incontro, in questa occasione, senza malintesi ed equivoci.

Dobbiamo metterci in guardia, questa volta, anzitutto verso noi stessi, verso le nostre passioni, verso i nostri risentimenti, verso i nostri pregiudizi. (*Approvazioni*).

Quando avremo fatto ciò, avremo trovato realmente la via della pacificazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Intanto, noi siamo, sotto molti rapporti, e lo dirò assai brevemente, su di una via sbagliata. E lo desumo dalle vostre stesse parole. Lasciate che ve lo dimostri.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, e voi avete assentito più volte, che ovunque, e a Napoli in ispecie, il movimento non ha ora carattere politico. Avete adoperato una parola ora molto in uso a proposito ed a sproposito: avete detto che l'agitazione è fatta dalla teppa, comprendendo sotto questo nome anche l'elemento semplicemente incolto e disorganizzato.

Ora, se è così, perchè contro questo movimento indeterminato che può nascere da malcontento, da travimenti anche, (*Approvazioni*) perchè inscenare una manifestazione politica? Non venite così voi stessi a dare carattere politico ad un movimento che, ora, non l'ha? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, appunto perchè io soglio essere aspro e rude, ma mi sapete sincero, mi crederete se vi dico che è una pena infinita, per me, vedere ciò che accade in questa Camera, non voglio dire se per opera di maggioranza o di minoranza, ma dirò per opera di tutti.

Perchè vi sarebbe una Camera, se non per permetterci di raccoglierci qui, in momenti gravi come questo, e dire tutto quello che deve essere detto, con temperanza di forma... (*Approvazioni — Commenti*)... se ci riesce, ma soprattutto per dire quello che importa dire specialmente quando si menzionano dei fatti?

Intendiamoci: sarebbe per me grave colpa se si credesse che con ciò abbia voluto o voglia fare un qualunque appunto ai miei colleghi, ai quali può essere sfuggita qualche frase vivace. Il sentimento che l'ha dettata è nobile; e in nome di questo sen-

timento voi dovete rilevare la cosa, non dovete rilevare la frase! (*Commenti*).

Ma se noi che abbiamo avuto la fortuna di passare attraverso la scuola, di vivere in un ambiente sociale più elevato, non sappiamo fare agire i freni inibitori neanche contro una parola che ci spiace, come volete che possiamo parlare di pacificazione per quelli che vivono di disagi e di pene?

Voi mostrate di offendervi quando si fa qualche allusione all'esercito! Io cerco di schivare, come posso, parole di significato troppo generale nelle quali si mescolano e si riassumono tante unità per sè stesse separate e distinte. Sull'impiego, sulle funzioni, sull'avvenire dell'esercito, necessariamente, le nostre idee sono e debbono essere diverse ed opposte. Ma, come si può parlare d'ingiurie verbali all'esercito, cioè ad un corpo collettivo? E poi di chi è composto l'esercito? Questo esercito non è più l'esercito di mercenari e di professionali delle armi: è composto di coloro che ieri erano nelle Camere del lavoro e domani vi ritorneranno. Ma, per ciò stesso, permettete io vi dica che non ha nemmeno senso nè opportunità il fare manifestazioni verso l'esercito in maniera da contrapporlo a quelli che ieri hanno costituito l'esercito e domani torneranno a costituirlo, sì da rivelarlo uno strumento di classe.

In questa discordia, in queste lotte civili vi sono, alle volte, delle piccole scintille, delle piccole occasioni che possono originare un grande incendio. Un ghigno, un sorriso, una parola avventata, un applauso male a proposito, una sbandierata inopportuna, possono portare a conseguenze, che non è possibile abbastanza valutare.

Quindi è, onorevoli colleghi, che se noi ci informeremo a questi sentimenti e adotteremo questi metodi cauti, davvero avremo fatto un passo per la odierna pacificazione del Paese.

Dopo, discuteremo di questo Ministero e dell'altro, della funzione e della forma dell'esercito, di tutte le responsabilità che possono per avventura toccare al presidente del Consiglio o ad altri.

Se crederete che dovremo essere condannati, ci condannerete; se crederemo che dobbiate voi essere condannati, vi condanneremo.

Se in gran parte d'Italia, secondo la constatazione del capo del Governo, forse in tutta Italia, non si tratta di movimento politico, ma di disagio, di malcontento

grave, duro, spontaneo, sta a voi a non farlo degenerare.

Io non credo con questo mio discorso di aver fatto cosa contraria alla mia idealità socialista, allo spirito rivoluzionario che è nell'essenza del socialismo.

Se si fosse trattato di un organico e chiaro movimento politico sociale, non vi avrei parlato come ho fatto. Non è ora questa di discussioni di sociologia per vedere quale debba essere la funzione della violenza nella storia; qual funzione ha avuto per il passato, quale debba averne per l'avvenire. Credo, per conto mio, che dobbiamo tuttavia dissuadere dalla violenza, non con la speranza di escluderla o di eliminarla del tutto, ma perchè dietro la nostra persuasione, la violenza che sia semplicemente un portato artificioso, cederà; l'altra, che non sia artificiosa, non cederà ed esploderà irresistibilmente: e così sarà conciliata la pace delle nostre coscienze con i diritti della storia.

Ma lo sterile tumulto per noi non ha e non può avere attrattiva: soprattutto non possiamo fomentarlo.

E come conclusione, vi faccio una proposta.

Ci sono stati riferiti de' fatti gravi e degni di ogni attenzione. Ma poichè furono portati, qui, in mezzo a noi, come una eco di cose lontane, in un ambiente necessariamente agitato dalle passioni di parte, questi fatti non hanno avuto e forse non possono avere la loro giusta valutazione. Alcuni dei colleghi della parte opposta della Camera, magari quelli che sono ancora i più aspri e irreconciliabili avversari, vengano con noi per qualche giorno a Napoli, nella città più vicina; andiamo per le piazze, per le strade remote a vedere chi tumultua e chi reprime, se si sconfinava e se si eccede. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, veda di concludere!...

CICCOTTI. Sono venuto ad una proposta concreta per concludere. Vi sono stati momenti in cui quella povera cittadinanza è stata funestata da altri casi più tristi benchè di natura diversa; ma, quando ha visto arrivare da lontano qualcuno che portava una parola fraterna, si fosse chiamato quest'uomo Re Umberto o Felice Cavallotti, o Andrea Costa, lo ha accolto a braccia aperte e si è detersa in una elevazione di spirito. (*Approvazioni — Interruzioni*).

Poi ritorneremo alle nostre lotte; e nelle lotte sarò aspro come per il passato ed anche più; ma, per un istante, in questo momento difficile, chiediamo la via d'uscita al sentimento, a quel sentimento il quale conosce le ragioni che la ragione non conosce; e solo così faremo davvero opera di pace. (*Vive approvazioni e applausi dall'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arlotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi! I fatti di Napoli sono realmente tali che dovrebbero addolorare profondamente tutti gli uomini di cuore e di buona volontà, a qualunque partito essi appartengano.

Napoli, che ha subito uno sciopero durato trentacinque giorni che l'ha snervata in ogni sua attività, ha nel momento presente sete di pace e di calmo lavoro. Per ottenere che lo sciopero cessasse, i suoi rappresentanti, senza distinzione di parti politiche, sono accorsi con intento comune da lei, onorevole presidente del Consiglio, per invocare l'autorità della sua persona e della sua carica. E di fatti, poco dopo quest'azione comune fatta dai rappresentanti della città di Napoli, lo sciopero cessava e sembrava che la città dovesse ritornare nelle sue condizioni normali, quando malauguratamente un nuovo incidente veniva a perturbarla.

Non intendo fare recriminazioni verso chicchessia; si sono pronunziate quà dentro parole pacificatrici e certamente non sarà la mia voce che si opporrà ad un invito così fatto.

Tuttavia, per la profonda conoscenza che ho dei miei concittadini, debbo desiderare che il suo buon nome sia difeso di fronte a certe voci, che forse vorrebbero fare apparire la città quale essa non è, almeno nell'enorme sua maggioranza.

Concordo con alcuni dei precedenti oratori i quali hanno asserito che la cittadinanza napoletana è essenzialmente buona; questa è una verità, (*Bravo!*) e quanti la conoscono non potranno smentire la nostra parola.

Però è una popolazione impressionabile e suggestionabile; una popolazione la quale, in mezzo ad una grandissima maggioranza di elementi ottimi, comprende anche elementi che provengono dai bassi fondi sociali. (*Interruzioni*).

Ora è evidente che taluni dei fatti accaduti non possono essere addebitati nè alla popolazione nè alle organizzazioni ope-

raie, nè ad alcun partito politico, e sarei per dire nemmeno agli anarchici, che a Napoli normalmente sono all'acqua di rose.

Sì, taluni fatti sono, si voglia o non si voglia, il prodotto dei bassi fondi sociali, i quali si mettono in rivolta quando se ne dà loro l'incentivo.

Quando voi leggete, o signori, che un treno è fatto fermare alla porta di Napoli in un sobborgo popoloso e che si sparano dei colpi di rivoltella attraverso i finestrini di questo convoglio, senza sapere chi e come vadano a colpire, ah! questo non è un atto di dimostrazione politica, questo non è neppure un atto di scioperanti operai, questo è un atto di volgarissima teppa. (*Bravo!* — *Interruzioni vivaci del deputato Lucci*).

PRESIDENTE. Onorevole Lucci, non interrompa! Ella ha già parlato!...

ARLOTTA. E quando si vogliono portare qui dentro degli articoli di giornale... (io per me sono contrario, onorevoli colleghi, a leggere alla Camera la cronaca dei giornali), basterebbe, collega Altobelli, prendere lo stesso foglio che lei ha letto e leggerne un'altra colonna, per trovarci fatti tali, di cui nè lei nè nessuno dei nostri colleghi vorrebbe mai assumere la responsabilità.

Quando voi leggete che una guardia...

DE FELICE-GIUFFRIDA. È un discorso tendenzioso questo! Non è una parola di pace! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non ci si metta anche lei adesso!...

ARLOTTA. Dunque, dicevo, quando si legge che della gente ha invaso un negozio ed ha rubato tutta la merce che si trova in quel negozio, perfino i denari nel tiretto del banco, questi non sono nè dimostranti, nè organizzati, nè protestanti: sono semplicemente dei ladri. (*Bravo!*)

LUCCI. Non c'è stato un furto a Napoli!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si tratta di elettori di parte avversaria!... (*Vivi rumori*).

ARLOTTA. Dunque lasciamo stare le citazioni dei giornali e veniamo all'opera di pacificazione, della quale ho parlato...

Voci all'estrema sinistra. Basta! basta!

ARRIVABENE. Ma perchè basta? Non volete ascoltare, perchè vi brucia!

ARLOTTA. E v'è un'altra protesta che io devo fare altamente a nome dei miei concittadini, vale a dire che fra la popola-

zione di Napoli ed i soldati d'Italia possa esservi un dissidio qualunque. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, non v'è stato mai dissidio di sorta, Napoli dà un numero grandissimo di soldati e di ufficiali; e mai una parola d'urto o di dissidio v'è stata fra la popolazione e questi soldati che sono figli dei nostri figli, nostri fratelli, sangue del nostro sangue, che amano e rispettano la popolazione e ne sono rispettati. (*Vive approvazioni ed applausi a destra ed al centro*).

Detto ciò, accetto l'esortazione di pacificazione che viene da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) e della quale s'è fatto eloquente assertore l'onorevole Ciccotti. Sì, onorevole Ciccotti (l'abbiamo detto or ora nei corridoi e ripetiamolo nell'aula): gli sforzi siano diretti di comune accordo a quest'opera di pacificazione; rechiamoci dai nostri elettori, e diciamo loro la buona parola: cioè, che qualunque possa essere stata la causa d'un momentaneo dissidio, si ritorni nella pace e nell'ordine. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed io posso rivolgere una preghiera agli uomini che siedono ai banchi del Governo: d'esercitare tutta la loro influenza d'uomini politici e di galantuomini, quali essi sono, perchè una parola alta ed elevata, diretta alle popolazioni ed ai nostri funzionari, ristabilisca quella pace che è nei nostri desideri. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Porzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORZIO. A quest'ora tarda, dopo così eloquenti oratori, a me non resta che esprimere l'angoscia per non aver potuto anch'io recare laggiù il contributo piccolo del mio gran desiderio d'ordine, di bene e di pace: le sole idealità a cui la mia anima s'inchina.

Ma consentite che vi dica una parola che erompe dal fondo dell'animo: lasciamo queste indagini sulle responsabilità. È male scelta l'ora per accanirci in queste indagini odiose; ed uniamoci invece, quali che sieno il partito, il pensiero, l'angoscia o lo sdegno, in un'opera di pace.

Rechiamo a questa tribuna il più puro fervore dell'anima nostra onde essa diffonda una ferma luce, non un fumo che intorbida, che avveleni. Ed emerga la serena civiltà italiana da tutti i miasmi, gli errori, le debolezze, i travimenti che in questa fosca ora l'oscurano.

Dopo, soltanto dopo, faremo le indagini,

le accuse, per recare al popolo napoletano il contributo della Rappresentanza nazionale in opere che valgano a svolgere le sue grandi virtù, a lenire le sue grandi sofferenze. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTELLI. Permettetemi di dire una breve parola semplice e temperata.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel partecipare le notizie dei fatti avvenuti in Romagna, non ci ha neppure detto ciò che i giornali riferivano e non ci ha dato quelle spiegazioni che noi attendevamo con tutto l'animo e con tutto il cuore, se per esempio il nostro amato collega deputato di Forlì sia stato veramente o no ferito...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero affatto! Non l'ho detto prima, perchè nessuno me lo ha chiesto.

BATTELLI. Dalle sue parole si è potuto leggere fra le righe che veramente la Romagna è in fiamme, ma difficilmente si potrà ottenere la calma, come l'onorevole presidente del Consiglio crede, col mandare là un corpo di diecimila uomini!

No, onorevole presidente del Consiglio. La Romagna non si è sollevata per un coordinato concerto organizzato, si è sollevata come un popolo generoso, forse per altre ragioni più gravi, onorevole Salandra, perchè in tutta la Romagna, come in tutto il resto d'Italia, il disagio si fa sentire sempre più forte, perchè i lavori pubblici mancano, e in molte parti sono sospesi, perchè i servizi pubblici camminano a rovescio e i cittadini non possono più lottare con le necessità della vita.

Voi dunque, onorevole Salandra, avete involontariamente pronunziata una accusa ingiustificata dicendo che quei fatti sono dovuti a concerti presi: sono dovuti a gran parte del popolo non per malvagità, ma perchè il malcontento serpeggia in quella nobile regione. Ella farà opera sana, mentre il Gabinetto concentra i suoi sforzi per i provvedimenti finanziari, se presenterà al paese una proposta concreta di un ordinato programma di lavori da eseguirsi colà.

In questo modo potrà pacificare la Romagna, più che mandandovi diecimila uomini. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sui fatti avvenuti a Napoli e in Romagna sono così esaurite.

Le altre interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze e di una mozione, presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e dell'interno, sui metodi tenuti dal prefetto di Potenza nella concessione dell'esattoria delle imposte di Melfi alla ditta Scaramella-Manetti.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio ed il presidente del Consiglio, per sapere quando finalmente e con quali mezzi, dopo diciassette anni di legislazione speciale in Sardegna, intenda il Governo procedere alla correzione idraulica dei fiumi Tirso e Rio di Mogoro e alla bonificazione delle paludi nel Campidano di Oristano; se pensi fin d'ora, e come, a integrare la legge 11 luglio 1913, n. 985, con nuovi e più efficaci provvedimenti atti a meglio assicurare e affrettare la irrigazione agraria nel detto Campidano, con una maggiore e più sicura garanzia di difesa a favore dei proprietari della bassa valle del Tirso contro i pericoli e i danni delle inondazioni e delle espropriazioni dei loro terreni, e fornendo ad essi, riuniti in Consorzio, fra le altre cose, i facili e pronti mezzi finanziari occorrenti per far fronte alle gravi spese di sistemazione, a loro carico, delle zone irrigabili.

« Porcella ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più efficace ed integratrice l'opera dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria, sia nei rapporti del Credito agrario per ottenere un effettivo e sicuro miglioramento agricolo e dare maggiore sviluppo alla costruzione delle case coloniche, sia nei rapporti della Sezione temporanea per i mutui di favore per le popolazioni che da anni chiedono ed aspettano la costruzione delle case e degli abitati.

« Lombardi ».

« I sottoscritti interpellano il ministro delle finanze, per sapere come egli intenda assolvere gli impegni presi per migliorare le condizioni dei lavoratori delle Manifatture dei tabacchi, e se i suoi studi lo mettono in grado di risolvere fin da ora la questione dell'ottava ora nel suo lato economico secondo le aspirazioni del personale.

« Merloni, Marangoni, Beghi, Basaglia, Maffi, Pucci, Modigliani, Turati, Cavallera, Musatti, Corsi, Morgari, Bentini, Treves, Piccinato ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali procedure giudiziarie sieno state avviate, a seguito della pubblicazione di Roberto Marvasi regolarmente consegnata alle Regie procure di Napoli e di Roma.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere come il Governo intenda adempiere ai doveri creati dalle rivelazioni, autorevolmente riferite e documentate, del maggiore Fabbroni, sulle responsabilità di vario ordine emergenti dal processo per l'assassinio Cuocolo ed esposte nel libro del Marvasi.

« Ciccotti ».

« La Camera, convinta che le compagnie di disciplina, il modo col quale sono costituite e col quale funzionano, nei riguardi specialmente dei militari colpiti per inquisizione del loro pensiero, si risolvono in una ingiustizia, invita il Governo a provvedere alla loro sostanziale modificazione.

« Bentini, Pucci, Calda, Maffi, Treves, Turati, Beghi, Beltrami, Merloni, Modigliani, Corsi, Montemartini, Masini, Savio, Cugnolio, Graziadei, Mazzoni ».

PRESIDENTE. Le interpellanze testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione...

BENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENTINI. Domando all'onorevole presidente del Consiglio se intende stabilire un giorno per lo svolgimento di questa mozione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In massima io non mi oppongo allo svolgimento di questa mozione;

ma l'onorevole Bentini intende come allo stato dei lavori parlamentari io non possa stabilire il giorno preciso. Se tra due o tre giorni egli vorrà tornare a farmi questa richiesta, ben volentieri potrò sodisfarlo, perchè riconosco tutta l'importanza della questione, che, ripeto, deve essere discussa.

Sull'ordine del giorno.

BATTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLI. Proporrei che domani si tenesse seduta antimeridiana per continuare la discussione del disegno di legge sulle scuole medie. Questa mattina si è fatto tanto rumore perchè con la nostra domanda di votazione nominale abbiamo fatto perdere un'ora; e intanto, se da mercoledì in qua si fosse sempre tenuto seduta al mattino, forse il disegno di legge avrebbe già potuto essere approvato.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domani mattina sono impegnato in altri uffici e non potrei venire alla Camera. Nella settimana prossima sono sempre a disposizione dei colleghi.

CANEPA. Si potrebbe stabilire di tenere seduta antimeridiana tutta la settimana prossima, a cominciare da martedì.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Da parte mia non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Vorrei rinnovare al presidente del Consiglio la preghiera, che già gli rivolsi ieri, di consentirmi di svolgere la mia proposta di legge per la divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto. Non occuperò che pochi minuti.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. La iscriveremo nell'ordine del giorno di domani, dopo quella dell'onorevole Luzzatti, sul contratto d'impiego.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Anche io vorrei svolgere domani la mia proposta di legge per conservare nelle rispettive cattedre i professori Capuana e De Renzi.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole De Felice, che per domani vi è già lo svolgimento di due proposte di legge. Potrà ripetere la sua richiesta domani sera.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sta bene.

Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. I deputati Graziadei, Beghi ed altri hanno presentato una mozione che, per la sua natura, sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 21.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Oleggio (eletto Sarfatti).

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

dei deputati Luzzatti, Orlando V. E. ed altri sul contratto d'impiego;

del deputato Cavagnari per la divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto.

4. Discussione del disegno di legge:

Modificazione dell'andamento della strada provinciale di cui al n. 165, dell'elenco 3º, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 233. (136)

5. *Votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge:*

Costituzione del comune di Pagliara. (127)

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

ERRATA CORRIGE.

Nel resoconto della seduta del 10 corrente, pagina 3972, colonna prima, fra i nomi dei deputati in congedo va compreso quello dell'onorevole Sipari, per motivi di famiglia.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati

